mercoledì 12 ottobre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Il movimento oggi a Roma discute sulla manifestazione

Roma

Si è svolta ieri l'assemblea del movimento romano. Due erano gli argomenti in programma: il primo un momento di confronto con il movimento di lotta per la casa, il secondo il problema della manifestazione contro il fascismo e la violenza indetta dal comune di Roma.

L'assemblea ha deciso di discutere solamente sul primo punto, anche per la presenza massiccia del movimento di lotta per la casa e di aggiornarsi ad oggi per affrontare il secondo punto.

Ma già nel dibattito fra i compagni presenti si è avuto il senso di un orientamento generale del movimento

Comunque oggi il movimento discuterà sulle altre proposte di iniziativa e di mobilitazione antifascista ed anche su come rispondere a questa manifestazione indetta dal comune.

Anno 4° n° 229
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma, telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344 8258942 8259341

Stampa Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Ancora gravi danni e un morto, il Po straripa in vari punti

Organizzare il controllo sulla ricostruzione

Perchè se piove non basta più portare l'ombrello

È la logica del profitto che distrugge l'ambiente - Tanto a pagare saranno sempre i lavoratori e i «sinistrati» - Ieri un altro morto, è stato travolto dalle acque del Ticino - Per la notte si attende l'ondata di piena nel Polesine - Sviluppare un'iniziativa che renda protagoniste le popolazioni

Le alluvioni, che seguono alle forti precipitazioni in zone del nostro paese, sono ormai divenute cronaca sistematica di ogni stagione. La pioggia, uno dei fenomeni naturali di prima acquisizione che dovrebbe pertanto lasciarci indifferenti, ha cominciato invece a preoccupare un po' troppo spesso per quei fenomeni che comunemente ne conseguono: alluvioni, frane, ecc.

Firenze, Grosseto ce li ricordiamo tutti; Agrigento e Genova pure, per non parlare poi della pianura padana costantemente sotto la minaccia di grosse inondazioni o addirittura del Vajont [9 ottobre 1963] presente ancora nella mente di molti, specialmente nei luoghi di montagna, anche se le cause del fatto specifico sono state di differente natura.

Si dice che le stagioni sono impazzite, che le esplosioni atomiche turbano l'equilibrio termico del pianeta, che i ghiacciai dei poli si ritirano, che la terra si riscalda ovvero si raffredda se differenti sono le nazioni a cui si fa riferimento, ma alla fine non è certo così che si può spiegare il fatto, ormai generalizzato a quasi tutte le regioni del nostro paese, che città di differente localizzazione vadano, o siano minacciate di andare, sott'acqua.

In epoca preistorica tutte le nostre pianure erano liberamente predominio di un fiume: come piccole valli egiziane venivano periodicamente e frequentemente inondate di acqua limacciosa per cui ci si doveva adattare a vivere su palafitte o sui rilievi collinari, comunque al riparo. In epoche storiche invece si sono avuti, ed oggi sono molto più frequenti e generalizzati, grossi allagamenti di città per il fatto estremamente banale che le nostre abitazioni, estese oltre i rilievi collinari, e i nostri quartieri sono stati costruiti nel letto di massima piena del fiume [letto di inondazione] e protetti da solidi muraglioni che, tra l'altro, hanno ristretto la sezione del corso d'acqua e prodotto alcuni casi di interramento.

Ma se per le città questa può essere la causa più immediata e semplicistica delle inondazioni, altro deve determinare l'allagamento delle campagne che non la costruzione degli argini urbani.

In termini molto elementari, e indubbiamente a caldo, può farsi questa analisi.

I regimi principali delle precipitazioni sono abbastanza noti, ogni testo di geografia, anche delle scuole medie, ne parla. Il regime che determina le precipitazioni nel nostro paese è il Regime Mediterraneo, esteso a tutti i paesi che si affacciano sul mare omonimo.

Il Mediterraneo, grosso modo nel suo insieme, è sottoposto alle condizioni climatiche della zona di alte pressioni tropicale che in estate ci porta condizioni di tempo buono, caldo e scarsissima pioggia mentre in inverno, in seguito allo spostamento verso Sud di questa zona di alte pressioni, si richiama vento da Ovest, aria umida di provenienza atlantica che produce piogge persistenti, monotone, distribuite con poche variazioni in tutta la stagione invernale.

Solo nel momento della transizione di una fase calda e secca estiva, con una piovosità appena del 6% del valore medio annuale, ad una fase invernale equamente piovosa si localizza nel periodo autunnale o tardo estivo un breve periodo di precipitazioni anomale, molto abbondanti, con valori prossimi al 45% del valore medio annuale.

Per fare un esempio nel 1965 in 5 giorni del mese di settembre e precisamente dal 2 al 7, cadde in una zona ad una quarantina di chilometri a Nord di Roma esattamente il 46% di tutta la precipitazione annua. Si ha cioè nel nostro paese un periodo estivo avaro di acqua, un periodo autunnale tanto più violento e abbondante di precipitazioni quanto più arida è stata l'estate ed un periodo di normale piovosità invernale con punte di maggior rilievo in primavera.

Senonchè la posizione del nostro paese, proteso in mare come un pontile, può contribuire ad accentuare ancora queste differenze nei tipi di piovosità rispetto a tutte e quattro le stagioni.

Infatti in inverno se il regime di alte pressioni che si stabilizza nell'Eurasia continentale interessa anche il bacino del Mediterraneo o il nostro paese, si arriva ad avere un inverno non più umido con precipitazioni distribuite nel suo periodo, ma bensì si ha una stagione fredda e secca, scarsa di precipitazioni essendo queste concentrate in un breve periodo primaverile o tardo-invernale.

In definitiva si hanno due stagioni asciutte, una calda e una fredda, ciascuna con un tasso di piovosità del 6% circa rispetto al valore annuale e due momenti di forte piovosità e di breve durata in giorni all'inizio della primavera e dell'autunno con probabili e pericolose cadute d'acqua del 40-45% del valore annuale.

Quando queste precipitazioni, anche prevedibili, si verificano e quando si verificano in zone prive di ogni opportuna opera artificiale di contenimento che possa dosare questo capriccioso evento naturale, si creano le condizioni per la piena del bacino collettore.

Se questa pertanto è la situazione stagionale attuale in che misura si può pensare di intervenire?

È noto che al tempo della Roma antica una foresta folta, ricca e rigogliosa, e della quale restano oggi solo brandelli residui qua e là, si estendesse ininterrottamente dal mare all'appennino. Il clima aveva una minore escursione termica non avendosi nè estati tropicali nè inverni siberiani. La foresta con il suo tappeto verdeggiante imprigionava il calore solare mitigando l'arsura estiva e producendo al tempo un regime più mite, più umido e più monotono nel corso dell'anno, livellava gli sbalzi termici contribuendo a dosare le precipitazioni pur avendosi ovviamente delle punte di maggiore piovosità stagionale in primavera e in autunno.

Ma essa produceva anche un altro effetto, non meno importante, di natura meccanica contribuendo con la sola sua presenza su tutti i pendii a rallentare lo scorrimento delle acque superficiali, a favorire l'alimentazione della falda acquifera sotterranea nonchè la evaporazione incidendo quindi nel rapporto: acqua che evapora, acqua che penetra nel sottosuolo, acqua che scorre in superficie. La foresta pertanto produceva e potrebbe produrre ovviamente ancora due effetti positivi sulle precipitazioni dosandole e distribuendole nel tempo ed un effetto indiretto dovuto alla stabilità dei pendii i quali più sono dolci, più rallentano la velocità delle acque di scorrimento superficiale.

Noi sappiamo che dai tempi della Roma dei Cesari ad oggi questa foresta si è purtroppo progressivamente depauperata, si è sempre più impoverita per esigenze umane irrazionali, per la sempre più grande necessità di legname da parte di tutti, indigeni e ospiti stranieri, per gli incendi che hanno lungamente infierito e infieriscono ancora in maniera determinante su quanto rimane, per l'abbandono progressivo da parte dell'uomo della montagna stessa che ha prodotto la mancanza delle più elementari opere di manutenzione e di dife-

segue a pag. 2

Compagni di Geologia Democratica di Roma

Milano, 11

Per seguire gli sviluppi dei disastri provocati dall'alluvione il punto migliore di osservazione, in fondo, resta la redazione dove arrivano, momento per momento, i dispacci d'agenzia, le telefonate dei compagni, i servizi dei corrispondenti inviati sul posto. E se ci lasciamo andare, come abbiamo fatto ieri, a un'informazione di tipo un po' tradizionale è solo perchè anche noi ci sentiamo coinvolti nel dramma che da alcuni giorni vivono migliaia e migliaia di persone, nel dramma di chi, da un momento all'altro, si è visto portar via dall'acqua la casa, il lavoro e magari le persone più care.

Ma la partecipazione e l'angoscia per quanto sta succedendo, non ci impedisce di vedere come, dietro all'apparente fatalità, stiano precise responsabilità. Certo, in questi giorni tutti, dal *Corriere* alla *Stampa*, hanno versato lacrime sull'incuria e sull'irresponsabilità della classe dirigente (democristiana); improvvisamente *tutti hanno scoperto* che la distruzione dell'ambiente, i guasti provocati da una politica dissennata di massimizzazione dei profitti, non vengono dal cielo ma da ben individuati interessi. Ma nessuno, salvo la sinistra di classe, ha potuto denunciare come queste scelte siano profondamente connaturate alla natura di questa società divisa in classi, dove la logica del profitto domina su qualunque altra considerazione e calcolo. Al punto di rischiare disastri che colpiscono non solo le persone, ma la stessa economia capitalistica. La contraddizione è solo apparente; come ci diceva giustamente un compagno «alluvionato» per telefono, nessuna società per azioni ascriverà mai nei propri bilanci le perdite per i guasti provocati dalla distruzione dell'ambiente. Perchè? Ma perchè da che esiste il capitalismo, tali costi sono sempre stati scaricati, attraverso lo Stato, sulle masse lavoratrici e sugli stessi disastrati. La specificità italiana, poi, sta nel fatto che anche lo Stato partecipa attivamente alla distruzione e all'irrazionalismo capitalisti.

D'accordo, questo si sà. Ma allora, una buona volta, affrontiamolo veramente questo problema, domandiamoci se veramente è possibile fare dell'ecologia senza fare lotta di classe. Non per trarne conclusioni ideologiche sulla necessità storica del socialismo (anche questo, certo), ma soprattutto per contribuire a sviluppare contemporaneamente coscienza e partecipazione popolare.

Il Belice, il Friuli, il Polesine insegnano. Oggi c'è l'alluvione. Domani, passata l'ondata di piena, lo Stato tornerà a disinteressarsi del problema, magari troverà il modo di specularvi sopra, di fare l'avvoltoio sulla pelle della povera gente.

Ecco dove sta il problema del controllo popolare, da dove nasce l'esigenza di una mobilitazione che non si limiti a rivendicare interventi straordinari (anche quelli, perchè no?) *ma ponga* la questione del potere reale della gente sulle proprie condizioni di vita, sulla salute, sul lavoro e l'ambiente.

Come già in Friuli, il nostro compito, di comunisti rivoluzionari, non può fermarsi alla denuncia. Dobbiamo impegnarci direttamente nei soccorsi e nella ricostruzione; ma dobbiamo altresì impegnarci a promuovere momenti di discussione e organizzazione dal basso. Assemblee e comitati permanenti, autonomi dalle istituzioni, in grado di intervenire sulle scelte delle istituzioni e modificarle. Questa è la condizione perchè nell'Alessandrino, come in Val d'Aosta, nel Polesine come nel Mezzogiorno, tutto non si risolva nella solita colletta all'italiana, o nella solita mediazione sopra la testa della gente.

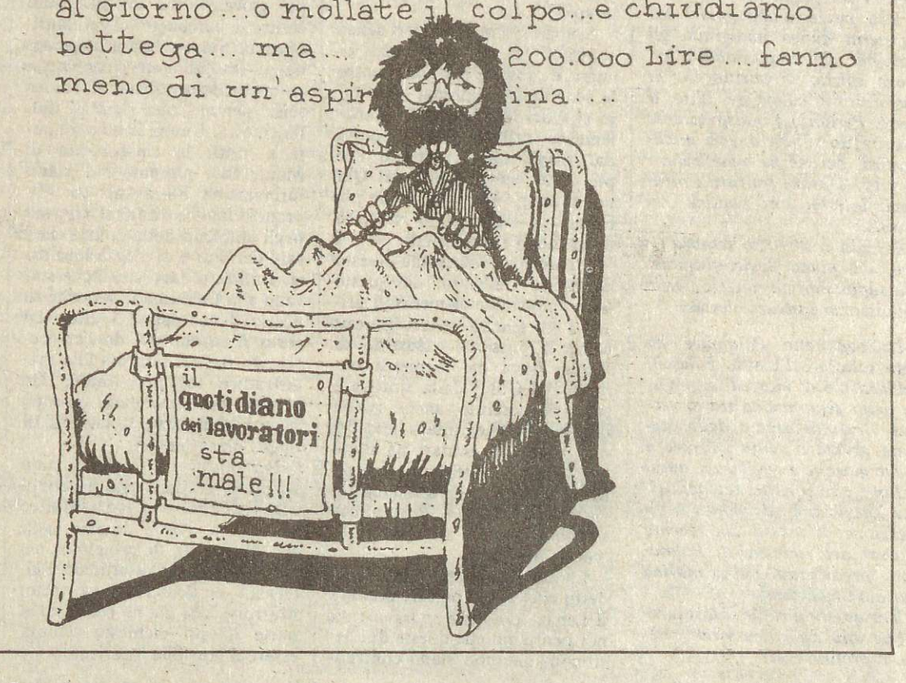
Intanto il Po continua a far paura. Oggi ha scavalcato gli argini in vari punti. La situazione si farà drammatica questa notte, quando l'ondata di piena raggiungerà il Polesine.

Impossibile fare l'elenco dei ponti saltati, delle case distrutte, delle strade interrotte. C'è stato un altro morto: si chiamava Stefano Baroni, aveva 38 anni, è stato travolto dal Ticino mentre cercava di avvicinarsi *in barca a* casa sua. Un altro morto che in qualche modo dovremo mettere in conto a chi l'acqua in casa non ce l'avrà mai.

Occupata dai lavoratori in lotta la stazione di Salerno

Centinaia di operai, studenti, disoccupati occupano dalle 9 di ieri matina i binari della stazione ferroviaria di Salerno. L'iniziativa, decisa nelle assemblee di fabbrica in concomitanza con lo sciopero dei lavoratori chimici in programma ieri è stata decisa appena si è saputa la notizia del rinvio a tempo indeterminato del previsto incontro dei lavoratori in lotta contro i licenziamenti con il sottosegretario Scotti. A questa nuova dimostrazione del disinteresse per l'occupazione nel sud i lavoratori hanno deciso di rispondere subito in modo duro.

(*L'articolo a pag. 4*).



Magistratura e antiterrorismo puntano a sinistra

Decine di perquisizioni eseguite ieri a Milano

Provocatoria iniziativa della questura milanese - Perquisite 43 case di compagni della sinistra rivoluzionaria - Perquisite abitazioni anche a Torino

Milano, 11

Nuova impennata repressiva contro il movimento e contro la sinistra rivoluzionaria: 43 perquisizioni e un arresto sono il risultato dell'iniziativa del sostituto procuratore della Repubblica Emilio Alessandrini che ha emesso altrettanti mandati con relativa comunicazione giudiziaria per «*associazione sovversiva*».

Così la scorsa notte, fino all'alba i nuclei dell'antiterrorismo e dei carabinieri hanno setacciato abitazioni su abitazioni, a Milano, Sesto San Giovanni, Segrate, Brugherio, Vimodrone, Cinisello, Novate e Cesate, presentandosi nel solito modo terroristico ai compagni: mitra spianati, giubotti antiproiettile, fare minaccioso.

Ha così preso il via l'ennesima inchiesta (la quarta per l'esattezza) contro «Autonomia Operaia». Lo spunto per l'operazione è dato da un rapporto (A4/77/Up del 7-10-77) della Questura milanese che prende le mosse dalla primavera scorsa e arriva ai «*danneggiamenti*» di sabato e domenica scorsi durante le manifestazioni in risposta all'assassinio del compagno Walter Rossi.

Sono molti, in questa gravissima operazione di polizia giudiziaria, gli elementi di pura e semplice provocazione, che Ufficio politico, magistratura e carabinieri hanno voluto mettere in atto contro decine di compagni operai, studenti, giovani rivoluzionari nascondendosi dietro una comoda sigla.

Intanto, basta il tono e il contenuto dello stesso mandato di perquisizione, a dimostrare la mera volontà inquisitoria e persecutoria che ispira tutta l'operazione: «*..Si ha fondato motivo di ritenere che nell'abitazione della persona suindicata, si trovi occultato materiale relativo al gruppo politico «Autonomia Operaia» che dalla primavera di quest'anno ha promosso in Milano episodi di intolleranza e di violenza ricorrendo anche all'uso delle armi*». Poi segue l'elenco di una serie di danneggiamenti a bar, scuole private, pubblici esercizi.

La «perla» finale che precede l'ordine di perquisizione recita così: «*Dalle indagini e informazioni dell'Up risulta che la suindicata persona sarebbe tra gli elementi più facinorosi ed attivi di questa formazione politica*». Ora ciò che dimostra la completa falsità e l'infondatezza su cui è stata costruita la manovra repressiva è innanzitutto il fatto che le perquisizioni hanno avuto tutte un esito assolutamente negativo (il compagno arrestato, un giovane radicale aveva, ha detto la polizia, in casa alcuni bossoli di moschetto e un coltello); tra i compagni che hanno subito l'irruzione armata della polizia ci sono diversi compagni di Ao, come Gigi Rossi delegato sindacale della Gbc di Cinisello, Renato Sacristani e Franco Di Molfetta che collaborano alla cooperativa libraria Clued a Cologno e a Sesto San Giovanni; c'è Paola Bazzi, medico psichiatra di Lotta Continua; ci sono operai e lavoratori della Fargas, del Policlinico di Milano, ancora della Gbc di Cinisello e tanti al-

segue a pag. 8

Ancora sul convegno dell'Istituto Gramsci del Pci sui giovani e sul rapporto movimenti-istituzioni

Manca un'interpretazione materialistica dei movimenti

Alcune osservazioni «a caldo» sul convegno del «Gramsci» sui giovani e la crisi. Per chi, come me, ha trent'anni è inevitabile paragonare la lucidità, l'aggressività teorica del convegno del '71 sul «marxismo italiano degli anni 60» con l'imprecisione, la scarsa chiarezza, la sbavatura teorica e l'incertezza nel definire categorie adeguate a interpretare materialisticamente il nuovo movimento che ha dimostrato questo convegno. Come osservava ieri il compagno Claudio Colosio, la teoria degli «unterelli» e degli squadristi libertari è nella sostanza caduta, ha rivelato la sua natura di esorcismo tranquillante per militanti scossi dal rifiuto opposto dal movimento e l'hanno impiegata solo quei dirigenti della Fgci per uso e consumo dei quali, appunto, era stata formulata ed è poi rimasta qualche formula dello stesso tipo solo perchè non era possibile, in una organizzazione comunista la cui linea si forma attraverso una serie estremamente articolata di atti e dichiarazioni, liquidarla immediatamente. L'autocritica sulla incapacità di accogliere i contenuti positivi - di comunicazione, di linguaggio, di organizzazione di bisogni alternativi - non è mancata, e basterà ricordare gli interventi di Borgna e di Carla Pasquinelli. Ma direi proprio in ragione di questa stessa messa messa in discussione, è invece clamorosamente - e necessariamente - mancata una critica alla teoria delle due società, del «ribelle e l'operaio» che anzi ha costituito il filo conduttore di tutti gli interventi «di destra e di sinistra» con la significativa eccezione da parte di Bruno Trentin. Prendiamo gli interventi di Asor Rosa e Tronti - che formavano praticamente un'unica argomentazione - ma soprattutto quello del primo: il punto di massima critica alla Fgci come organizzazione sovrastrutturale e predicatoria si saldava con il punto di massima cesura tra masse giovanili e proletariato. Seocndo Asor Rosa, il sindacato e il Pci da una parte, i gruppi estremistici e il movimento dall'altra hanno una legittimazione. I primi sonoml'espressione materiale e concreta dei bisogni e delle determinazioni materiali della classe operaia, dei garantiti, di coloro che sono nelle condizioni di saldare la propria lotta al proprio ruolo nel rapporto di produzione. I secondi l'espressione altrettanto materiale e determinata, di una classe definibile in termini per così dire residuali, prodotto della degradazione estrema del clientelismo e del parassitismo democristiani e della crisi capitalistica da mancata razionalizzazione, una classe che ha ancora molto del gramsciano «popolo delle scimmie». La Fgci come formazione di «confine» è condannata dunque a non avere una legittimazione materiale e la proposta di Asor Rosa è alla fine di una specie di divisione dei compiti - a noi l'operaio a voi il ribelle - che prevede una relativa autonomia dei movimenti di massa e un loro svuotamento con «profonde riforme di struttura» che ricompongano le «linee di frattura» della società italiana da cui il movimento trae origine.

Non è emerso invece dagli interventi anche più lucidi nemmeno il sospetto che il rapporto di lavoro precario e instabile, il decentramento produttivo in piccole fabbriche a contratto irregolare senza contributi - che talvolta assicurano un reddito mediamente soddisfacente rispetto a quello del settore garantito della grande fabbrica - il lavoro a domicilio costituiscono un modo di produzione che costituisce una precisa strategia capitalistica per tutta una fase, una strategia che certamente è in contrasto con quella sindacale di sostegno della forza lavoro in quanto tale e che quindi deve opporsi in linea generale a un modello di sviluppo che risparmia lavoro nelle zone ad elevata concentrazione di capitale e lo impiega invece disperdendolo sul territorio. Sembrerebbe dunque che la stessa illusione di essere esterni al rapporto di produzione capitalistico che ritarda in larghi strati del movimento l'acquisizione di una coscienza politica «da operai» che riuscirebbe a saldare la lotta contro il lavoro salariato e il comando capitalistico sul lavoro vivo a una salda base rivendicativa su obiettivi specifici, come l'orario di lavoro, il precariato, sia condiviso anche dal Pci che questa estraneità vede come rifiuto dell'etica operaia della produttività, rimpianto del clientelismo del centro-sinistra e parassitismo miserabile.

In realtà questa inconsapevolezza non è del tutto innocente e nemmeno è condivisa da tutto il partito, anche se ha una funzione insostituibile, su cui si sono trovati d'accordo, paradossalmente, Asor Rosa e Amendola: la ratifica del Pci come unico, esclusivo e chi più ne ha più ne metta *partito operaio*. In proposito il sempre spregiudicato Amendola oltre a quella dell'accusa di «cacadubbi» di cui parlava ieri *Lotta Continua* ha avuto un'altra uscita che merita di essere riferita senza commento. Amendola ha affermato che per il Pci, partito operaio, la rottura nella società italiana non si situa nel '68, ma nel luglio '60, nella rivolta dei giovani con le magliette a striscie e nelle lotte del '62 alla Fiat! Cioè nelle scadenze dalle quali è nata, sulle quali ha modellato anche le sue categorie interpretative proprio la nuova sinistra! Giustamente Amendola ha lodato la superiorità teorica dello storicismo: senza lo storicismo sarebbe difficile per il Pci appropriarsi così famelicamente di lotte che non ha diretto e che talvolta ha anche diffamato e attaccato! Ma sono state lotte operaie e quindi gli appartengono.

Non tutti però hanno questa concezione statica e idealista della Classe Operaia (e se così fosse, naturalmente, la sinistra rivoluzionaria avrebbe forse già costruito una rete organizzata operaia *di massa* più ampia e capillare). E viene qui l'intervento di Trentin, che come prima dicevo ha caratterizzato fortemente questo convegno e vi ha, a mio parere, impresso una svolta. Bisogna però intendersi molto bene: questo non significa che l'intervento di Trentin fosse «di sinistra»! Per certi versi, si potrebbe anzi dire il contrario. Trentin ha cominciato col dire che la maggior parte dei teorici del partito operaio non partono nelle loro analisi dalla cultura operaia, di cui ignorano anzi l'esistenza e le intere contraddizioni. Ignorano quindi anche le rotture, le contrapposizioni, che si scavano fra le generazioni operaie, le stratificazioni che si determinano nella gerarchia organizzativa e salariale di fabbrica e di conseguenza nella pratica politica della classe (naturalmente mi provo a tradurre, ma credo con una certa fedeltà, ciò che Trentin ha detto in linguaggio molto più cifrato).

Ha ricordato la situazione della Fiat dell'estate del '69 (la indimenticabile Mirafiori dell'assemblea permanente operai-studenti, di Corso Traino) e ha ammesso che il Pci e il sindacato erano minoritari. Non messi in minoranza dagli untorelli o dai fascisti rossi e dagli squadristi libertari ma dalla immediatezza spontanea dell'operaio massa, dalla sua capacità di socializzare le sue rivendicazioni trasformandole in istanza di potere politico. La conquista di Mirafiori e della Fiat-Trentin ce lo a ricordato -ha posto una pesante ipoteca sulla sinistra rivoluzionaria già prima che questa si costituisse in partiti, realizzando, nel rinnovato sindacato dei consigli, una specie di riunificazione della

segue a pag. 8

Maria Meriggi

DALL'INTERNO

Doroteo a me non l'ha detto nessuno! Chiaro?

Il rinnovamento della Dc è come il sapone Palmolive: da tempo immemorabile trasforma la pelle di chi lo usa; ma è solo una trovata pubblicitaria. Così la Dc. I sostenitori del suo rinnovamento sono inspiegabilmente i compagni del Pci. Ecco le loro pezze d'appoggio: una segreteria nuova [malgrado gli acciacchi del responsabile]; un nuovo spirito di partito che si trasforma e coinvolge tutto il Paese. Pertanto è indispensabile favorire da subito questa metamorfosi, perchè ne beneficeranno tutti, e primi fra tutti i principali interlocutori politici, Pci in testa.

Fin qui il discorso sembra filare sul piano logico-formale. Ma sappiamo che questo livello del discorso è sdrucciolevole.

*La saponetta Palmolive ha fatto scivolare l'*Unità*. Falaschi nell'articolo di martedì segna una netta separazione tra la vecchia Dc impersonata dalla corrente devota a santa Dorotea e la Dc giovane e gagliarda, quasi ciellina, che si riconosce nella linea Zaccagnini ed emersa a dimensione di massa dal recente festival dell'amicizia di Palmanova [organizzato dall'ex marine Bartolo Ciccardini].*

Tra queste due Dc si instaurerebbe una dialettica vitale. Bene. È proprio così?

Qualche dubbio proviene dalle stesse file del Pci. La questione giovanile, lo si è visto all'Eur, pone al partito una contraddizione difficilmente superabile, e si definisce il rapporto con la base di massa dello scudo crociato [di cui appunto Palmanova è un esempio]. È ovvio che la Dc usi il coniglio estratto dal cappello a Palmanova per porre le proprie credenziali.

*In dialettica con questa «nuova» Dc, secondo l'*Unità*, sta la Dc dorotea, altrimenti nota come la Pi.Ru.Bi. [Piccoli, Rumor, Bisaglia]] dal nome dell'autostrada Venezia-Monaco, alla cui costruzione la Dc ha contribuito con i propri esattori di tangenti. E non stupisce, allora, che sia proprio la Pirubi che al convegno della corrente dorotea a Montecatini ed alla successiva tavola rotonda metta le mani avanti, e parli di una rifondazione del partito attraverso il confronto con il Pci a livello di massa.*

Bene; per capirci la Pirubi per livello di massa intende un terreno affatto diverso: quello che congiunge la 382 con le aziende del parastato e si allunga con la coda a lambire le pratiche Inps. Il provvedimento annunciato dal ministro del lavoro Anselmi sulle pensioni è stato battuto all'interno del partito da posizione strumentalmente di destra.

Quale interlocutore scegliere, allora?

*L'*Unità *in sostanza difende Galloni, quando nemmeno lui se l'aspettava, allo scopo, chiaro e tondo, di difendere l'accordo di programma; rivalutare l'intervento di Galloni alla tavola rotonda di Montecatini valeva la difesa dello stesso accordo ed una sintomatica alleanza con una frangia della Dc.*

Sull'altro versante i dorotei, per bocca di Piccoli, con gorgheggio tirolese, affermano di accettare il quadro politico stabilizzatosi in questi mesi; a patto che si verifichi ciò che avviene nel Pci, e che «si porga orecchio all'elettorato».

La scucitura democristiana si presenta con accenti rinnovati: come un vecchio cappotto rivoltato.

Piccoli, nelle sue conclusioni, è percorso da brivido di ripulsa: carbonari noi? Noi svolgeremmo delle riunioni clandestine? Mai! «Il doroteismo è altro. Noi non abbiamo altre ansie che di servire il paese, profondamente convinti che occorra tornare insieme evitando di dividersi per mediocrità».

Il dilemma, in fin dei conti, è tutto qua; posto che la vecchia colla si è rinsecchita occorre trovarne una nuova, un preparato più efficace che serva, almeno per qualche tempo, a tenere fermi i cocci.

Ma sono proprio cocci? Piccoli perora la causa di Zaccagnini, fra le righe, e dietro la fumosità delle formule appare il fantasma di Moro alla segreteria-ombra. A conti fatti, quindi, la proposta dorotea si può sintetizzare in ciò: l'unità del partito facciamola attorno agli interessi tradizionali: è il cemento migliore che conosciamo.

C.B.

Dove va l'indagine sugli assassini fascisti del Msi?

Rimane Lenaz il maggior accusato dell'assassinio

Enrico Lenaz è stato riconosciuto, seppur con alcuni giustificati dubbi da un testimone
I raid effettuati nella «settimana nera» opera degli stessi gruppi di missini

Roma, 11

Da tutta l'indagine sull'uccisione di Walter Rossi emerge un dato incredibile: la polizia ha compiuto l'arresto dei 15 fascisti quando tutti gli autori della sparatoria, quelli direttamente responsabili, sono riusciti, o meglio hanno potuto, prendere il largo.

Si sono svolti infatti ieri sera i confronti fra i due testimoni oculari e i fascisti arrestati dentro la sede della Balduina; confronto che doveva essere il primo elemento dell'indagine condotta dal magistrato, confronto che più volte, sulle pagine del Qdl noi avevamo richiesto e che poi insieme a noi è stato richiesto anche dagli altri giornali.

Finalmente, dicevamo questo confronto c'è stato: da questo sono emersi due elementi; il primo è che Enrico Lenaz, indicato come il possibile assassino di Walter Rossi, dall'inchiesta condotta dal Qdl e dalla sinistra è stato riconosciuto, anche se con qualche dubbio; infatti uno dei due testimoni oculari ha detto che Lenaz ha tutti i caratteri somatici e fisici dello sparatore di via delle Medaglie d'Oro, anche se permangono, comprensibilmente, dei dubbi.

L'altro testimone ha invece detto che, a suo parere, non era il Lenaz, *«uno che sparava»*: ma noi pensiamo che queste due testimonianze non siano contraddittorie, visto che, come ha anche affermato la polizia, a sparare è stato più di uno e sul luogo, c'erano più di 40 fascisti.

Il secondo elemento che emerge è quello che dicevamo prima; indubbiamente gli arrestati dentro la sezione del Msi erano la retroguardia (non a caso erano i più giovani), mentre all'assalto contro i compagni che volantinavano, c'erano ben altri personaggi, tra cui, come è convinzione anche della polizia, alcuni fascisti per ora non risultati dall'inchiesta. I nomi sono però noti a tutti; la squadraccia di Monteverde presente è di solito formata da Fioravanti ed Alibrandi; inoltre ormai si afferma negli ambienti della polizia che i raid dell'Eur e di piazza Igea sono stati fatti dagli stessi che stavano alla Balduina la sera che fu ucciso il compagno Walter. Di certo si sa che nel dossier presentato ieri da Improta alla magistratura (al procuratore De Matteo, per l'esattezza), ci sono i nomi dei fascisti responsabili di questi due attentati.

Per questi e per altri è stato proposto anche il confino obbligato; vedremo ora se De Matteo respingerà questo dossier, nella sua tradizione di protettore dei fascisti, oppure se affiderà l'inchiesta a qualche magistrato; Marrone, che già ha condotto in parte questa inchiesta sembra essere il possibile incaricato.

Ancora una volta inoltre c'è da registrare una vera e propria prevaricazione illegale della magistratura; la parte civile, rappresentata dall'avvocato Di Giovanni, non è stata convocata per i confronti con i testimoni, in dispregio di qualsiasi norma legale.

Nessuna novità invece rispetto a tutta la strategia della provocazione che i fascisti hanno messo in piedi nella settimana culminata con l'assassinio di Walter Rossi; dopo il ritrovamento della mini usata per la sparatoria a Piazza Igea che portò al ferimento di una compagna, mini risultata rubata (come già si presumeva), non sono stati fatti passi in avanti. C'è solo questo «si dice» in merito al dossier dell'Ufficio Politico, cioè che ci sono i nomi di chi ha fatto questi attentati.

Per quanto riguarda la manifestazione indetta Monteverde quella del «processo in piazza» ai fascisti, il comitato antifascista ha deciso di rinviarla per garantire la più ampia partecipazione, impedendo possibili intimidazioni e raccogliendo il massimo delle adesioni.

Infine, annotiamo il fatto che il *Secolo d'Italia* ed altri giornali filo-fascisti, stanno cercando di accreditare l'ignobile versione che Walter Rossi è stato ucciso da un compagno. Neanche la commentiamo.

Altro attentato a dirigente Fiat

Torino, 11

Un dirigente Fiat è stato ferito stamane dai sei proiettili sparatigli sotto casa da un «commando» delle Brigate Rosse. Il dirigente, Rinaldo Camaione, è responsabile delle relazioni sindacali della Carrozzeria Mirafiori. Non più di cinquanta minuti dopo il fatto, l'attentato è stato rivendicato con una telefonata alla sede dell'Ansa: *«Qui Brigate Rosse, abbiamo colpito colpito un dirigente Fiat, vi manderemo al più preso possibile un comunicato»*.

Camaione è stato colpito alle gambe, ha un femore fratturato. Per ora le sue condizioni non destano preoccupazione. Il ferimento è stato immediatamente collegato , sia dalla direzione Fiat che dalla Flm Mirafiori, alle trattative sulle richieste di straordinario che oggi dovevano vedere presente proprio Camaioni. *«Anzichè cominciare l'incontro con la Fiat stamattina* -ci dicono dalla lega - *l'abbiamo dovuto spostare al pomeriggio; le trattative sono in svolgimento, il sindacato ha portato alla direzione i dati che dimostrano come non c'è bisogno di straordinario»*.

La Flm in ogni caso, qualsiasi fosse la risposta della Fiat, non intende accettare che vi siano «comandati» neanche per una sola giornata: *«In questo caso organizzeremo picchetti alle porte con i lavoratori»*.

Con il ferimento del responsabile Ufficio del Personale Carrozzeria di oggi, i dirigenti Fiat colpiti nel corso dell'ultimo anno sono arrivati a sei: di questi soltanto quattro erano di servizio a Torino, gli altri due erano della Fiat di Cassino e della Om di Milano. I dirigenti feriti a Torino erano, con livelli diversi, tutti legati direttamente alla produzione: capiofficina o capi squadra. Il ferimento di Camaioni è stato definito in un comunicato Flm Mirafiori *«un gravissimo attentato contro i lavoratori e la democrazia»*. Si chiede in oltre a partire da quest'ultimo episodio che si avviino discussioni in tutte le officine tra i lavoratori *«per frenare la spirale delle provocazioni che a Torino ha trovato un suo centro»*.

Immobilismo e mancanza di una politica delle acque e del territorio

Queste le cause di fondo delle inondazioni, delle frane e dei dissesti di questi giorni secondo un documento dei lavoratori del centro progettazioni idroelettriche dell'Enel di Torino - Una circostanziata denuncia

Di fronte ai tragici avvenimenti di questi giorni che vedono Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria nuovamente sconvolte da inondazioni, frane e dissesti, i lavoratori del centro progettazioni idroelettriche dell'Enel di Torino denunciano la persistente mancanza di una relazione politica delle acque e del territorio.

Le responsabilità di tale situazione sono da ricercarsi principalmente nella colpevole inerzia delle forze politiche cui sono stati affidati, sino ad oggi, incarichi di governo.

La loro completa indifferenza di fronte al ripetersi di eventi quali quelli dei giorni scorsi, fa si che si sia costretti ad assistere, al di là delle generiche dichiarazioni di impegno, ad un progressivo, reale decadimento delle strutture cui è demandata la gestione e la salvaguardia del territorio: è genralmente nota la situazione di grave difficoltà in cui operano, ad esmpio, gli addetti al genio civile, del magistrato del Po e degli uffici idrografici.

In questo quadro di generale disinteresse neppure l'Enel è esente da colpe avendo, di fatto, rinunciato allo sviluppo del settore idroelettrico (gli impianti divpompaggio sono idroelettrici solo per modo di dire) sulla base di opinabili calcoli di economicità, la cui correttezza è ancor più dubbia se torna alla memoria lo scadalo delle tangenti delle compagne petrolifere. Ed anche se non gravasse su tali calcoli il sospetto della corruzione, gli eventi di questi ultimi anni, l'aumento del prezzo del petrolio e dell'uranio, l'incremento del costo delle centrali nucleari hanno dimostrato quanto, anche da un punto di vista strettamente aziendalistico, la tesi dell'abbandono del settore idroelettrico sia miope e di scarso respiro.

In questi giorni è stato approvato dal parlamento il piano energetico nazionale. In esso, sia pur in termini generici e non del tutto soddisfacenti, viene prospettato un più vasto discorso dell'utilizzo plurimo delle acque. Sono state così accettate le tesi del movimento sindacale che da tempo sostiene la necessità di procedere ad una ristrutturazione del settore e ad una seria valutazione delle residue risorse idroelettriche sulla base di un bilancio costi-benefici più ampio, che tenga cioè conto non solo dei vantaggi che la realizzazione di impianti di tal genere comporta al bilancio energetico nazionale ma anche degli enormi giovamenti che ne conseguono nel senso della regolazione delle portate di piena e della salvaguardia del territorio. Il tutto poi ovviamente inserito in un discorso di coordinato e razionale utilizzo delle acque, non solo, quindi, per la produzione di energia, ma anche al fine di un loro sfruttamento per scopi irrigui, potabili ed industriali.

L'Enel di fronte a questi discorsi si rende latitante, dichiara la propria disponibilità trincerandosi tuttavia dietro le difficoltà che comunque sempre derivano da istituzioni od enti al di fuori delle proprie comptenze. Ed ancora, non solo rifiuta di farsi promotore di iniziative che comportino la realizzazione di impianti ad utilizzo plurimo delle acque, ma addirittura persiste nella sua politica di abbandono del settore idroelettrico: in quattro anni, da quando cioè, si è persa l'economicità degli impianti termoelettrici a seguito dei noti fatti della guerra del Kippur, non ha cambiato di una sola riga i programmi per lo sfruttamento delle restanti risorse idriche.

Di fronte a tale situazione i lavoratori del centro progettazioni di Torino, del denunciare tale atteggiamento della Enel di cui è logica conseguenza la scrsa utilizzazione delle capacità tecnico-professionali che il centro possiede, si dichiarano disponibili ad operare, in collabroazione con gli enti interessati, per la progettazione di impianti ad utilizzo plurimo delle acque, e sollecitano la direzione del centro di Torino affinchè esca dalla sua prolungata inerzia e si faccia portavoce presso la direzione centrale dell'ente di un maggior e convinto impegno nel settore.

Capitano Lograno: sempre più in alto

Tutti presi dai grossi problemi di questi giorni, stava quasi per sfuggirci. Era anche comprensibile, trattandosi di una breve trafiletto in una pagina interna del La Stampa. *Ma poi, trattandosi di carabinieri, - di questi tempi poi -, l'occhio che scorreva indolente, si è fatto subito attento. Si tratta di un avvicendamento al comando della compagnia di Cc di Venaria [Torino]. Il capitano Gennarino Marcelli proveniente dal comando Nato di Napoli, ha preso possesso della nuova destinazione al posto el capitano Lograno. Lograno... Lograno... Mah??? Quello di milano, Pinelli ecc..?? «Su Lograno apri un po' la finestra...?» Si, proprio lui.!*

Infatti il milite della Benemerita, diventato capitano per meriti raccolti sul campo, era stato trasferito anni fa a Venaria dove non aveva fatto molto parlare di sè [forse anche perchè il suo ufficio era a pian terreno]. Non che non si fosse impegnato nella lotta all'estremismo rosso, anzi, ci si era dedicato con molto zelo [lo ricordano molto bene i compagni di Venaria], ma, per lo meno, si era tenuto lontano dalle finestre...!

Ma la vera sorpresa è stata la seconda parte del trafiletto, quando abbiamo scoperto che il suddetto Benemerito capitano Lograno andrà a comandare nientemeno che il nucleo elicotteri di Torino. Scelta avventata, ci pare, che dovrebbe essere meglio meditata dai suoi superiori, viste anche le polemiche che in questi giorni infuriano intorno alla Benemerita.. E se nel bel mezzo del cielo di Torino il nostro capitano bisticciasse col pilota dell'elicottero? O scoprisse che il fermato che sta conducendo in caserma è un anarchico bombarolo? La tentazione di introdurre nella discussione la già sperimentata capacità persuasiva della legge di gravità potrebbe essere troppo forte...

Un avvertimento dunque alla popolazione torinese: d'ora in poi se vedete volteggiare un elicottero dei carabinieri, cercate di non stargli proprio sotto; non si sa mai...

Piesse

Quale risposta antifascista? Una proposta di mobilitazione del CUAM di Milano

Abbaimo ricevuto, questo comunicato del Cuam di Milano su una scadenza antifascista proposta per sabato 15 ottobre.

Domani pubblicheremo la risposta della Fred-Ao-Pdup di Milano nella quale saranno chierite le forme e le condizioni di un'azione da parte della Federazione.

Il Collettivo Unitario antifascismo militante (Cuam), consapevole della estrema gravità che nell'attuale situazione politica rappresenta la ripresa su larga scala del criminale terrorismo fascista, ritiene compito improrogabile delle forze delle organizzazioni democratiche e di tutti gli antifascisti di contribuire in prima persona alla realizzazione di un ampio fronte di mobilitazione e di lotta unitaria al fine di sconfiggere definitivamente la strategia dell'utilizzo del fascismo contro le masse popolari, strategia usata finora dalla borghesia e dai partiti che la rappresentano, in primo luogo la Democrazia Cristiana. L'attuale ripresa eversiva dei fascisti marcia di pari passo con l'attacco alle condizioni di vita e alle libertà delle masse popolari, portato avanti dalla Dc, favorita dai cedimenti e dagli avalli dei partiti della sinistra tradizionale. In questa situazione emerge sempre più la funzione insostituibile della mobilitazione e della lotta antifascista unitaria che l'antifascismo dell'arco costituzionale ha ormai svuotato dei suoi reali contenuti. La lotta antifascista deve rappresentare per le masse e per l'opposizione il cemento e lo stimolo per respingere l'attacco della reazione e del fascismo, per difendere e ampliare le libertà democratiche ed avanzare verso il socialismo. Il Cuam invita tutti i cittadini, le organizzazioni, i movimenti, le forze antifasciste alla

MANIFESTAZIONE INTERREGIONALE ANTIFASCISTA che avrà luogo sabato 15 ottobre alle ore 15, con partenza da piazzale Loreto, che si concluderà con un comizio in piazza Duomo.

Questa manifestazione deve rappresentare un punto di partenza per una larga campagna popolare di azione e di lotta sui seguenti obiettivi:

1) Messa fuori legge del Msi;
2) Via Andreotti e il governo dei sacrifici e della repressione, che favorisce la ripresa della violenza fascista;
3) In galera Rumor e tutti i ministri e i generali implicati nelle trame nere e stragi fasciste;
4) Per la creazione di un largo fronte di opposizione antifascista militante e di massa attorno alla vecchia e nuova Resistenza, che apra la strada per un mutamento radicale di questa società.

Collettivo unitario antifascismo militante

Editoriale

segue da pag. 1

sa, per il dissesto e la trascuratezza una volta dovuti all'ignoranza, ma di cui oggi la classe dirigente ne è sempre più direttamente responsabile in quanto nessuno sembra voler programmare una sana politica della montagna.

È lì che nascono le inondazioni ed è dunque lì che si deve cominciare ad operare anche se la foresta pedemontana non è l'unico aspetto che possa evitare le troppo frequenti inondazioni.

Tutte le opere artificiali che per sanare una incuria di secoli dovrebbero essere urgentemente approntate, tutti gli interventi che dovrebbero razionalizzare la caduta precipitosa a valle delle acque piovane, connessi ad opere di rimboschimento, vengono ancora trascurati.

Un lavoro lento, paziente, metodico di sistemazione progressiva di tutti i versanti, tanto urgente nella realtà delle cose non è neppure da immaginare: non rientrerebbe nei progetti padronali di ristrutturazione del mondo del lavoro. E non farebbe neppure notizia!

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione dell'11/10/77

Sez. Pdup di Udine	50.000
Roberta e Libero (Mi)	10.000
Gianni e Assunta di Marazzone	10.000
Albino Perolo (Vr)	5.000
Silvano di Cislago	10.000
Ao-Pdup-Lega di Livorno raccolti all'attivo provinciale di Rosignano	
Solvay	40.500
Dp Romentino	10.000
Dp Samarate	10.000
Filippini Lucia Pianoro (Bo)	3.000
Solivani Alessandro Feriolo (No)	2.000
Beppe e Patrizia Pisa	10.000
Daniele di Calvezano	10.000
Raffaele Netro-Patrizia De Luca Roma	20.000
Claudia Udine	10.000
Giorgio Cavallo Udine	10.000
Pepi Fantin Udine	5.000
Giovanni e Ivana (Ra)	10.000
Andreatta Franco Sip (Tv)	7.000
Impegni Mensili Alberto P. Senigallia	9.800
Lisa Michelangelo (No)	10.000
Gallazzi Dario Busto A.	10.000
Dario Micheloni (Mi)	10.000
Totale del giorno	272.300
Totale precedente	3.906.235
Totale complessivo	4.178.535

Ogni forza della nuova sinistra deve aderire alle richieste dei compagni

Fare di Dp un partito operaio rivoluzionario

Pur avendo, noi di Ao-Pdup-Lega, il diritto politico di decidere di chiamarci Dp, abbiamo voluto, al nostro ultmo Cc, andare ad una verifica con le altre forze che a Dp si richiamano, sull'uso di questa sigla, a partire da un confronto sulla questione della costruzione del partito. Perchè abbiamo il diritto di chiamarci Dp, ed appare strumentale od ingenua la campagna dell'Mls e di alcuni collettivi contro questa nostra eventuale «appriopriazione»? Perchè Dp non è mai stata la semplice sigla di un cartello elettorale o di una federazione di organizzazioni e di forze sparse , ma è stata sin dall'inizio qualcosa di ben più : la sigla, cioè, di un insieme di forze di partito e non, che aspiravano, con un lavoro di confronto e di collaborazione pazienti e crescenti, a costruire un partito operaio e rivoluzionario. La rottura degli opportunisti del Manifesto non ha cambiato la sostanza delle cose. E quando l'Mls si aggregò elettoralmente a Dp, tutto questo gli era stato chiarito e gli era chiaro, per cui doveva valutare se si riteneva in Dp transitoriamente, nella sola scadenza elettorale, o se vi entrava a tutti gli effetti, e allora collaborava alla costruzione di un partito unitario, e non di un fronte. La proposta del fronte non è accettabile, poichè è una pura mistificazione: la sinistra rivoluzionaria organizzata, già da tempo opera come fronte di fatto, e tutti possono costatare che ciò non è affatto sufficiente a smuoverla dagli arroccamenti settari e a farle fare un passo avanti alla costruzione del partito. Proporre il fronte significa solo, nell'ottica settaria dell'Mls, voler trarre vantaggi dall'essere in Dp e al tempo stesso dal non esservi.

Occorre decidersi, invece, e su una cosa grossa: se si ritiene che vi siano oggi le condizioni perchè le varie forze rivoluzionarie lavorino alla costruzione, assieme, del partito, oppure no. Per quanto ci riguarda, dubbi non ne abbiamo: oggi queste condizioni ci sono tutte, e anzi la crisi della sinistra rivoluzionaria organizzata è dovuta anche al ritardo estremo con il quale ha cominciato in varie sue parti, a porsi quest'obiettivo in modo unitario e alle resistenze che in altre parti si manifestano alla caduta delle barriere settarie.

Oggi c'è un'area enorme di compagni, organizzati e non roganizzati in «partitini», anzi soprattutto non organizzati, che lavorano assieme, che lottano, che costruiscono movimenti anticapitalistici, che propongono idee e obiettivi sulla lotta rivoluzionaria e sull'organizzazione, che criticano le vecchie organizzazioni rivoluzionarie per essersi «istituzionalizzate» e ossificate, e che in pari tempo manifestano la tendenza ad operare come partito rivoluzionario. La «vecchia» sinistra rivoluzionaria organizzata ha intenzione di essere parte viva di questa dialettica, di dare un contributo serio, o di isolarsi e quindi di trasferire la sua crisi nell'ambito del movimento che riprende, condannando a morte anch'esso. Noi di Ao-Pdup-Lega stiamo faticosamente tentando di porci dentro quest'ordine di problemi e di compiti, ma i risultati sarebbero ben più rapidi e sicuri se in quest'ottica si ponessero tutte quelle forze rivoluzionarie che pure un contributo l'anno dato, in dati anni, alla lotta di classe contro il capitalismo e lo stato.

Neppure convince, per finire, il tentativo di Lc di eludere la questione del partito con il tuffo e l'identificazione totale al movimento. Non vedere come nelle varie parti sociali coinvolte o coinvolgibili in un progetto anticapitalistico si agitino tendenze diverse e divaricanti, sotto la pressione della crisi capitalistica, della borghesia e del riformismo, e divaricanti anche per le diverse collocazioni ed origini sociali, significa di fatto la rinuncia alla lotta per unificare il proletariato ed il fronte degli oppressi attorno al proletariato, in una prospettiva che produca veramente l'abbattimento del capitalismo e dello stato. Appiattirsi sul movimento può dare fortune ma solo effimere e, in luogo di un autentico rinnovamento la sua impressione.

L'identificazione al movimento e sostanzialmente parassitaria. Ci si rinnova coi comunisti solo in una pratica realmente tesa ad uno sbocco rivoluzionario, è questa una nostra solida convinzione, ed il discorso torna perciò alla costruzione di un partito rivoluzionario di classe. Un compito da non affrontarsi illuministicamente e burocraticamente, un compito molto difficile, ma un compito necessario.

Vogliamo lavorare adesso con uno spirito diverso?

L.V.

Smilitarizzare la Guardia di Finanza!

Coordinamento democratico Guardia di Finanza Livorno Venezia Como;

-obbiettivo primario: la smilitarizzazione del corpo. A questa conclusione unanime sono giunti i componenti dei «coordinamenti democratici» delle guardie di finanza di Livorno Venezia e Como, riuniti a Livorno, con la partecipazione di delegati delle federazioni provinciali Cgil Cisl Uil, per esaminare i problemi del corpo della guardia di finanza.

La richiesta di smilitarizzazione -è sottolineato in un documento- è motivata con i compiti istituzionali «eminentemente» divisi del corpo ed è considerata uno strumento per colpire le «grosse evasioni». Nel corso della riunione è stato deciso di convocare «in tempi brevi» una conferenza provinciale del «coordinamento democratico della guardia di finanza di Livorno».

COMITATO CENTRALE AO-PDUP-LEGA

Continuiamo la pubblicazione degli interventi al CC

Unificare i settori di proletariato

Ascione (Caserta)

È importante saper cogliere nella relazione quegli aspetti prioritari che la lotta di classe ci impone. Bisogna evitare che il Cc sia una confederazione di funzionari e per far questo bisogna tener conto che il nostro gruppo dirigente deve riuscire ad intraprendere un'ichiesta di massa nel partito, sulla costruzione della linea, attraverso le avanguardie politiche che oggi il partito racchiude e organizza. Dal dibattito che parte da Bologna si può dimostrare che il movimento è in piedi ed ha espresso anche una propria identità. Pensiamo al Lirico o al movimento delle donne che è riuscito a rispondere con mobilitazioni di massa al voto nero sull'aborto. Noi non siamo riusciti come partito ad essere delle avanguardie, siamo entrati nel movimento in ordine sparso, per questo non siamo riusciti ad essere partito.

Bologna ha segnato però anche la sconfitta degli autonomi e di chi non ha voluto sporcarsi le mani in questa situazione, come la sinistra sindacale e il Manifesto. È stato il movimento ad esprimere volontà di opposizione. Il Pci, dopo Bologna, recupera, però in modo strumentale, nel canale istituzionale di presione sulla Dc; la manifestazione proposta dal comune di Roma ne è un esempio.

Questi movimenti devono trovare momenti di incontro con la classe operaia, e Bologna ne è stato un primo passo; sono incontri che non possono esprimersi solo nel dibattito, ma nelle lotte per le vertenze ancora in piedi devono incontrarsi con la lotta per l'occupazione, per i servizi sociali, per il salario; sapendo che in questa fase bisogna capire che, come in fabbrica a partire dal gruppo omogeneo gli operai hanno fatto battaglie anticapitalistiche, anche nel territorio, attraverso una composizione di classe che passa attraverso i bisogni materiali, la classe assume caratteristica di gruppo omogeneo.

Il partito deve cogliere questi aspetti, deve riuscire a penetrare i movimenti per divenatarne l'opposizione più alta e tramutare l'oppossizione sociale in opposizione di classe. Il Pci pratica una scomposizione della classe proprio per garantire l'appoggio al governo e questo lo pratica anche attraverso l'informazione. Il nostro partito deve invece tendere alla ricomposizione della classe su una linea di opposizione; questo attraverso un lavoro di massa.Dobbiamo ricostruire le *cellule, le commissioni capaci di costruire* una linea di classe che passi però attraverso una pratica politica di lotta. Il sindacato se pratica momenti di lottta non riesce a farli diventare *momenti aggreganti e di opposizione; pensiamo alle ferrovie e al traposrto* pubblico. Nel Pci non esiste un sindacato dei consigli e allora bisogna pensare se questa situazione non tenda a passare anche nel settore fabbriche, attraversso la cogestione.

Maurizio Zandri (Roma)

Il problema degli spazi politici che si aprono è «tradizionale» nei nostri dibattiti; ma questi non si aprono da soli. A Roma il mese in cui Cossiga vietò tutte le manifestazioni e la giunta si associò, nonostante le mobilitazioni di massa, non ci furono scollature grosse con la base popolare. Ma il movimento uscì da quel mese isolato e indebolito. Oggi ad esempio l'aumento delle tariffe dei tram a Roma non riceve opposizione, e certe forze popolari lo accettano, ritenendo che bisogna «aiutare» la giunta «rossa». Questo per dire che gli spazi ci sono solo se il movimento rivoluzionario sa aprirli. Riguardo alla manifestazione del 14, indetta dalla giunta, la capacità di recupero sul terreno dell'antifascismo di Dc e Pci si basa proprio sul ruolo che si vuol far giocare alle istituzioni. La linea del Pci di portare le «masse nello stato» si concretizza poi in una serie di operazioni politiche come questa, che la Dc utilizza per mantenersi forte. Se vogliamo utilizzare le contraddizioni che sul terreno dell'antifascismo abbiamo aperto, dobbiamo saper cogliere questo tentativo e batterlo. Più in generale questo tentativo va avanti anche nel sociale, nelle fabbriche; c'è il tentativo di istituzionalizzare il sindacato, ma anche i c.d.q. Dobbiamo ribadire perciò il nostro carattere antiistituzionale, con forza, perchè oggi è questo il terreno di grosso scontro politico. Dobbiamo assumere alcune ideee forza: la costruzione dell'autonomia operaia è una di queste. Il nostro stesso nome, Dp, deve avere questo significato di progetto. Sul discorso dell'egemonia operaia è necessario riassumere con forza l'impostazione data al congresso di scioglimento di Ao. Dobbiamo dire che su alcuni piani come ad esempio la famiglia, non è la classe operaia all'avanguardia e che qui essa deve imparare. Lo stesso per la carica antistituzioale di alcuni settori dei giovani, pur ribadendo la sua centralità strutturale. Ricomposizione del blocco sociale non è solo mettere insieme alcune figure sociali in lotta contro il capitale, ma è anche creare nuove figure sociali, ricomporre in ogni proletario la sua complessività. A propostito del programma, con quale noi aggrediamo la realtà? Scontiamo il fatto di averlo concepito come programma di transizione. Noi invece non possiamo far programmi per gli altri; si tratta di farli tali che siano adatti per gli strati di massa che possono gestirli e che oggi si collocano all'opposizione, tenendo conto di ciò che siamo: minoranza, ma non minoritari.

Greco (Caserta)

Bologna ci ha detto chiaramente che esiste un movimento di opposizione reale e di massa nel paese che di per sè non è riconducibile ad un partito, nè esprime direttamete esigenze di organizzazione, però Piazza Maggiore, la Commissino operaia, la manifestazione di domenica hanno dimostrato che la ricomposizione di classe è possibile e che questo movimentoha in se dei germi che non sono tutti, in contrapposizione al movimento operaio organizzato ma alla liea che esso eprime.

Bologna non ha manifestato l'esigenza di un partito, anzi ha criticato le organizzazioni sclerotizzate e burocratiche della vecchia e della nuova sinistra.

Bologna ha anche tracciato delle discriminati e su questo on vorrei dilungarmi perchè mi trovo d'accordo con il compagno Stefano Merli, con quanto ha scritto sul *Qdl* soprattutto sul problema della sinistra sindacale. Infatti l'intervento di Lettieri sul giorale, evidenziando le nostre carenze e i nostri ritardi, ci ricorda che in fondo la crisi della sinistra sindacale è anche la crisi della nuova sinistra. È vero! Ma è anche vero che la nuova sinstra sta cercando con il Lirico, con Bologna una via diversa.

La sinistra sindacale, quella dei grandi sindacalisti, invece sembra non essere nemmeno più riferimento per i quadri operai intervenuti a Bologna.

Anche come partito dobbiamo farci una profonda autocritica. È la nostra attività, infatti, risente chiaramente della situazione di insufficiente partecipazione del partito nelle varie realtà di lotta e di una scarsa analisi della dinamica delle classi e dei processi sociali in atto. Questa situazione si ripercuote nelle realtà periferiche ove riscontriamo quotidianamente l'assenza di un punto di riferimento nazionale facendoci perdere un'occasione imporatante di lavoro e di crescita politica in una situazione espolsiva come quella meridionale.

Darci un volto da partito significa affrontare il nodo del mezzogiorno e quindi della costruzione del fronte proletario anticapitalistico, rapporto occupati-disoccupati, proletariato-giovanile, emarginazione e disgregazione sociale, assumendone in direzione di una iniziativa politca per la costruzione di un partito che sia il partito dell'azione e dell'analisi politica e non solo il partito dei documenti dei comunicati e delle risse organizzative.

Tognetti (Firenze)

Dopo Bologna: è centrale il problema dell'*unificazione dei settori del proletariato*, tanto più in una fase come questa, nella quale le diversificazioni si fano sempre più forti.

All'interno del partito oggi si riflettono soprattutto le spinte che provengono dai settori del movimento del movimento più attivi e in fermento, e cioè gli studenti, i giovani. Più difficile la ripresa di un lavoro operaio organizzato, anche se l'esigenza è molto forte.

È necessario fare un grosso sforzo per mettere insieme operai e studenti per un impiego di elaborazione e iniziativa comune, avere la capacità di lavorare anche settorialmente, ma con una lucidità politica del partito per operare una sintesi tra i vari settori.

Questione del rapporto con i compagni del sindacato: è troppo facile fare il tiro al piccione.

Condivido invece l'impostazione data da Foa al problema. Il nodo vero oggi è quello di fare un confronto con questi compagni: ma un confronto reale che vada a fondo dei problemi, che verifichi l'analisi sulla quale si esprimono le diverse posizioni. Ciò che comunque non è accettabile è l'interpertazione «opportunista» di Bologna, e la riabilitazione che questi compagni fanno del Lirico.

Oggi non si può delegare ad una sinistra sindacale, vera o presunta che sia, la gestione della nostra linea operaia.

Situazione del movimento: si aprono contraddizioni «di sinistra», ma anche di «destra», in termini di riflusso verso un forte qualunquismo che si sviluppa in alcune aree operaie, (e ho presente la situazione toscana). Rifiutare quindi il vecchio schema -spesso risorgente- di una classe operaia forte ma tradita e di gruppi dirigenti riformisti e traditori. La linea riformista sta dentro profondamente la classe operaia. Non ci servono semplificazioni.

Sono contrario a fare il congresso a tempi brevissimi, rischierebbe, nella situazione attuale, di produrre un'operazione affrettata sia in termini di elaborazione che di organizzazione. Potrebbe inoltre significare un momento di paralisi dell'iniziativa del movimento, in una fase invece questa diventa prioritaria.

Picca (Fed. Unit. Pdup)

Parlo per l'ultima volta come Coordinamento delle Federazioni unitarie. Da questo momento si inserisce a pieno titolo nella costituente di Dp, con la volontà dei compagni di dare battaglia politica per la costruzione del partito.ò

Perchè le federazioni unitarie entrano in Dp. Noi pensiamo che la costruzione del partito sia il frutto di un processo a tempi lunghi ed un processo articolato. Dp è un pezzo di questo nuovo partito non possiamo pensare che sia l'unico troncone dal quale nasce il partito. Interessante èil rapporto con sindacato e coi compagni che lavorano al suo interno, anche se non si può escludere un momento di scontropolitico anche duro. Il Cendes è un altro che non è strettamente legato a Dp, ma con questa si può e si deve confrontare. Dobbiamo costruire un partito che non corra dietro all'idea di tagliarsi uno spazio tra i movimenti emergenti che oscilli tra un movimentismo esagerato e un atteggiamento di autoproclmazione come partito, ma che sia uno strumento con un ampio respiro strategico, capace di coinvolgere ampie realtà di massa.

Presenteremo un documento con il quale spiegheremo perchè ci siamo sciolti come coordinamento, come vorremmo fosse costruito il partito e quali temi debbano diventzre centrali nel dibattito e nella battaglia politica. Abbiamo una carenza nell'analisi dello Stato e della Dc e una carenza di analisi capace di spiegare il perchè del recupero della Dc. Bisogna creare un'opposizione fondamentale è quello di eliminare la capacità contestativa della classe operaia.

Se noi non ci muoviamo così costruiremo un partito non adeguato ai compiti che ci spettano. È una democrazia controllata quello che stanno costruendo che riesce ad integrare quei momenti di autonomia che vanno esprimendosi.

Il partito deve affrontare più seriamente queste tematiche ed esprimere così la capacità di coinvolgere vasti starti del proletariato e non solo piccoli pezzi di esso.

Proprio in questo spirito, rispetto all'iniziativa antifascista proposta dal comune di Roma: dobbiamo partecipare avendo anche la possibilità di costruire un'egemonia sulle nostre parole d'ordine «Msi fuori legge».

Questo è possibile perchè si sono aperte contraddizioni all'interno del Pci e noi dobbaimo muoverci per insistere su queste contraddizioni per aggregare un fronte più ampio.

Sul QdL: È un giornale che deve essere ristrutturato in modo profondo: noi saremo disponibili a lavorare; è per questo che proponiamo un seminario che coinvolga anche persone coinvolte per il momento all'interno della nostra area.

Angelo Menaldi (Napoli)

Il dato di fondo che emerge dal dibattito è l'autocritica profonda su come abbiamo sin qui gestito la costruzione del partito. Ma, senza cadere in semplificazioni banali (come quella per cui la sinistra sindacale non è mai esistita), in realtà il discorso è diverso: la sinistra sindacale esisteva, su di essa abbiamo impostato la costruzione del partito. Ora l'autocritica, sul fallimento di questa impostazione, deve essere ampia, non si può prendere questo o quel dirigente sindacale come bersaglio, e scaricare così il problema.

Attenti a non coltivare pericolosi sbandamenti sulla riedizione di strutture tipo i Cub. Finalmente sembra prendere piede il discorso della costruzione del partito in fabbrica (cellule). Resta comunque il problema *dei contenuti sui quali costruire* questa presenza operaia del partito.

Ancora scarso l'approfondimento sulla questione dell'opposizione; quale opposizione dobbiamo costruire? Non può essere certo la riedizione di quella sostenuta per vent'anni dal Pci.

Emerge la necessità di una analisi concreta delle esperienze di contro potere emerse in questi anni per poter fare un discorso di rilancio di una immagine di partito che si vuole costruire sull'insubordinazione operaia, sulla lotta alle compatibilità.

Opposizione dunque, significa rottura delle compatibilità e costruzione di contro potere; di qui un problema di chiarimento della nostra posizione sul Pci su due problemi: lo stalinismo del Pci e la contraddizione oggi nel corpo del Pci. È innegabile il ruolo del Pci oggi come garante (e irreversibile in questa fase) della disciplina e del consenso sociale allo stato.

Oggi si tratta di opporsi agli sviluppi dell'ideologia della difesa dello stato democratico ecc.

Parallelamente dobbiamo essere assai attenti alla svolta tattica del Pci in modo tale da non ingenerare sbandate tra i compagni sulla possibilità di un ritorno di questo partito all'oppossizione (come sembra oggi per Lc).

All'interno di ciò dobbiamo valutare anche la questione della manifestazione di Roma.

Sul gruppo dirigente dobbiamo impostare una discussione e di come ci proponiamo l'obiettivo di una crescita reale che consenta un rinnovamento profondo. È necessario che i dirigenti abbiano un contatto reale di massa. Ma il problema non è oggi, quello di «sparare sul quartiere generale» in modo indiscriminato: si tratta di impostare seriamente il problema, proponendo nel frattempo soluzioni migliori sul piano operativo anche se provvisorie (segreteria più struttura intermedia) rispetto al CC troppo vasto oggi.

Russo Spena (Napoli)

In questo Cc noi compagni meridionali ci sentiamo più coinvolti perchè finalmente alcune nostre valutazioni, forse favorite dai processi politici e sociali nel Sud, sembrano diventare patrimonio comune.

Bologna, in questo senso, senza mitizzazioni ma anche senza autogratificazioni, ha posto a noi molti più problemi di quanti ce ne abbia risolti; e questo è un bene: significa che senza prevaricazioni, umilmente, ma con un progetto strategico, siamo diventati parte di questo movimento. La nostra autocritica correttamente non si è soffermata solo sui ritardi, ma va a scavare negli errori compiuti in questa prima fase di costruzione del partito che sono tutti politici e di rapporti di massa.

Ne indico schematicamente alcuni, convinto che abbiamo la forza di cambiare:

a) necessità di approfondire l'analisi della divaricazione sempre più netta tra quadro politico e instabilità sociale da cui non scaturisce però un processo meccanico di organizzazione dell'opposizione. Dobbiamo comprendere che stanno mutando i termini del controllo politico e sociale sul proletariato: un pezzo decisivo ne è il passaggio del Pcì dal riformismo operaio ad una socialdemocrazia («di tipo nuovo»); il modo in cui si esprime l'autonomia operaia e di massa all'interno della crisi mentre il Pci assume tendenzialmente le caratteristiche di partito di regime ci deve permettere anche di agire sulla contraddizione, non lineare certo, tra la sua strategia e i bisogni di massa. Lotta ideologica al revisionismo, dunque, ma soprattutto lotta di massa basata sulle contraddizioni materiali e strutturali.

b) A ciò collegato, l'approfondimento dei meccanismi di oppressione statale ed il rapporto Pci-Stato. L'obiettivo e il rafforzamento dello Stato borghese e la corporativizzazione sociale. Per questo rifiutiamo di partecipare alla manifestazione antifascista indetta dal Comune di Roma: ci battiamo nel movimento per dimostrare tutta la strumentalità (operazione politica verso il movimento a Roma per catturarlo in una logica istituzionale) e il tentativo di recuperare sul terreno antifascista le contraddizioni che, nel proletariato, la forza del movimento dei giovani ha indotto.

c) Una più attenta analisi delle classi. È rituale e retorico porci l'obiettivo della ricomposizione di classe senza approfondire i mutamenti avvenuti che determinano la centralità nel rapporto di produzione di interi settori del proletariato giovanile; occorre quindi unificare gli spezzoni di soggettività antagonistica dispersi sul territorio per ritrovare i nessi di unificazione con la classe operaia.

d) Sono da tempo convinto che le principali sconfitte come partito non le subiamo solo per la scarsa presenza nel movimento dei giovani ma soprattutto perchè non siamo riusciti a mordere nella classe operaia. Essenzialmente perchè abbiamo identificato sinistra sindacale (che è concetto molto più ampio dei suoi leader nazionali) e sinistra operaia. Oggi, la completa sconfitta della sinistra sindacale sul piano dell'unificazione di classe e dell'occupazione ci rende necessario e urgente ripartire dalla base operaia, dai suoi processi di resistenza, ricostruendo modelli di autonomia operaia, ricollegandoli alle lotte per il lavoro nel Sud.

Sono solo alcuni punti di autocritica. Bologna ci è servita per un ripensamento ed una ripresa di tensione. Ma non possiamo più sbagliare ricullandoci nel grigio centrismo o su un piatto sindacalismo.

Beppe Guiglia (Torino)

La questione di Bologna, la nostra presenza ecc. vanno letti anche nei fatti del dopo Bologna. Noi a Torino abbiamo avuto il morto. Io vorrei partire dal ruolo centrale della classe operaia. All'interno del partito, dopo i fatti di Torino, abbiamo assistito ad un grosso sbandamento. Gli stessi settori e circoli giovanili che erano a Bologna hanno vissuto il senso della sconfitta, ma in termini del tutto irrazionali. Una sorta di spostamento a destra con la volontà di coprirsi le spalle nei riguardi del Pci, mettendo invece sotto accusa Lc. L'unico a ricomporre le fila dell'antifascismo in modo corretto è stato il settore operaio. Ci sono stati consigli di fabbrica che hanno rifiutato di fare dell'antifascismo cogestito con la Dc. O noi facciamo i conti con queste cose o non siamo in grado di affrontare in modo credibile il problema di quello che andiamo a proporre come partito.

Il problema che dobbiamo evidenziare è che nonostante la politica del Pci, la classe operaia riesce ancora, nei suoi settori di avanguardia, a reggere su posizioni di classe, e quindi tendenzialmente a sapersi mettere a confronto con i movimenti nascenti.

La relazione non affronta un nodo fondamentale, la politica del Pci. C'è stata una crescita politica del movimento di classe, la sinistra ha conquistato spazi, esiste un fronte di opposizione, e chiunque cerchi di abbatterlo si pone su posizioni anticlasse. Se bastasse solo la pratica dei bisogni per costruire l'opposizione saremmo a posto, ma così non è.

Noi non possiamo dare una valutazione economica senza trarne le conclusioni politiche e viceversa. Su questo dobbiamo fare un lavoro di massa. Il rapporto oggi fra politica e salari consolida il padronato e indebolosce la classe. Il tema dell'occupazione o lo si gestisce in attacco o non è una trincea: su questo dobbiamo fare chiarezza. Le forze per fare questo ci sono, anche se diminuite. Tutta la battaglia sindacale deve essere fatta. Ieri la Fiat ha chiesto sei sabati di straordinario, e il consiglio di fabbrica ha risposto negativamente.

Quanto alla sinistra sindacale il problema è politico, ma non è quello centrale. Dobbiamo individuare alcuni nodi attraverso i quali dare battaglia nel sindacato. Giovannini, nell'ultima commissione fabbriche, aveva posizioni diverse da quelle espresse da me ora: per lui i tempi di costruzione dell'opposizione sono lunghi, perchè adesso la gente non è in grado di capire.

Dobbiamo fare il secondo Lirico? Ebbene se i sindacalisti vengono meglio, se non vengono fa lo stesso: dovranno poi rapportarsi a questa realtà.

Dobbiamo raccogliere delle forze organizzate che siano in grado di fare politica: però questo non è contrabbandabile con la costruzione del partito di opposizione che vogliamo. Di qui deriva la proposta di Torino di non accelerare il Congresso, e di fare invece una Conferenza di organizzazione.

Tassone (Torino)

Credo che il dibattito di questo Cc abbia nuovi elementi positivi, ma anche alcune zone oscure.

Positivo è senz'altro il fatto che esso rilanci la necessità di un'iniziativa autonoma dell'organizzazione soprattutto a livello operaio. Anche a Torino abbiamo cominciato a muoverci in questo sensa a partire dalle riflessione che Bologna ha suggerito. Questa esperienza ci ha scoperatmente messi di fronte al fatto che il nostro partito ha scarsissimi legami diretti con le masse giovanili, i disoccupati, i precari, le donne. Ci pare però anche che questi legami vadano costruiti sulla base di un'iniziativa di lavoro di massa a livello operaio; in caso contrario cadiamo in un'utile riconrsa di questo o quel movimento allontanandocene sempre più e nel contempo non lavoriamo per trasformare i quadri operai i soggetti politici realmente capacidi esercitare una direzione politica ed anche ideale su questi stessi movimenti.

Il problema central emi pare questo: non solo conquista di vari settori all'interno del proletariato (obiettivo, che almeno a parole abbiamo sempre perseguito), ma conquista e trasformazione dei soggetti operai.

È in questo che si misura la nostra capacità di costruire un partito che serva agli operai, ma che serva anche agli altri strati sociali anticapitalisti.

È su questo che misuriamo la nostra capacità di dare almeno un tentativo di risposta alla lettera delle compagne di Torino.

Le zone di ambiguità cui accennavo sono inerenti a questo stesso problema. Oggi in questo Cc autocritichiamo i nostri rapporti con la sinistra sindacale, proponiamo di rialnciare i comitati di lotta, il lavoro autonomo, ecc. C'è un rischio in tutto quello di metterci in discussione, sì ma rispetto a noi stessi e non, ancora una volta, rispetto a quel che esiste fuori di noi, rispetto a cui le nostre autocritiche non sono eccessivamente importanti. Cosa esiste fuori di noi? Moltissime cose, evidentemente bisonga scegliere. Bisogna oggi scegliere i temi principali su cui impegnarci.

Penso che i principali siano questi.

aa) il problema del lavoro. Da cui scendono tutta un'altra serie di questioni: l'occupazione in fabbrica e fuori, il lavoro nero, il precariato, il part-time ecc. Questa è la tematica su cui discutere, confrontarci, organizzare le scadenze operaie (che diventerebbero così scadenze unificanti per tutti), rapportarci ai compagni del sindacato.

b) il patto di governo. Esso va esaminato sia dal punto di vista istituzionale (che spazi ha ancora il Pci? Questo patto è il punto massiccio di forza dei revisionisti? C'è un tentativo di destabilizzare a destra? Come riusciamo, oppenendoci a questo tentativo di destra a costruire un'opposizione di sinistra?), ma anche dal punto di vista dell'incidenza che esso ha sulla vita delle masse, perchè è solo a partire da questa esperienza diretta che fanno le masse in prima persona che possiamo costruire una reale opposizione sociale e politica e non precedono al contrario: dal quadro politico delle masse.

All'interno di ciò possiamo vedere le altre battagli: aborto, servizi sociali ecc.

Malinconico (Napoli)

Vorrei sottolineare due questioni che Bologna e il dibattito che vive al nostro interno pongono, a mio parere, in maniera urgente.

La prima riguarda la caratteristiche dell'area dei «non garantiti». Io credo che il movimento del '77 abbia la sua base materiale sul processo di ristrutturazione capitalistica, che oggi poggia sul decentramento produttivo e sull'utilizzo di una vasta area di proletariato stabilmente precario, il che diffonde su tutto il territorio la contraddizione capitale-forza lavoro, nei termini classici dell'espropriazione del plus-valore prodotto. In questo senso i «non garantiti» di oggi sono diversi dai «vagabondi» americani degli anni '20 e semmai sono più assimilabili agli edili meridionali degli anni '50. Sono cioè all'interno della produzione capitalistica e quindi vivono contraddizioni materiali e non solo ideologiche con il sistema di produzione. Questo ci fa capire come il lavoro in questi strati abbia tutta la legittimità di un intervento proletario di respiro anche strategico.

Accanto a questo è necessario sottolineare una specificità di questo strato: la diffusione sul territorio e la dispersione produttiva fa in modo che a fronte di questi lavoratori non ci sia essenzialmente la direzione aziendale, ma il ruolo di controllo viene gestito direttamente dallo stato. Ad esempio, la legge di preavviamento si inserisce proprio in questa ristrutturazione del capitale e reclama per lo stato il ruolo di controllore e gestore della mobilità di questo precariato.

Ecco le radici materiali di questo anti'istituzionalismo del movimento del '77, dell'impossibilità che questa lotta passi atraverso le mediazioni sindacali.

Quali i nostri compiti rispetto a questa analisi? In primo luogo occorre un'ichiesta di questi strati (ad esempio qual'è nella sua composizione l'incidenza del territorio? qual è la composizione degli edili?).

In secondo luogo occorre esaltarne l'antistatalismo (molto positiva è la nostra posizione di non partecipare alla manifestazione del comune di Roma. ma su questo dobbiamo avere un atteggiamento non difensivo).

Infine è necessario realizzare l'unificazione con la classe operaia delle grandi concentrazioni ponendo come elemento centrale la pratica della lottaper l'occupazione.

La seconda qustione riguarda il rapporto tra il movimento del '77 e la teoria e pratica del marxismo (e dei gruppi). Io non credo che Bologna abbia espresso il rifiuto della sintesi politica, anche anche se questo elemento è tuttorapresente. Del resto è storicamente accertato che le ristrutturazioni del capitale producono una prima fase di risposta nei soggetti che le subiscono, che è la fase delleriposte arretrate.

Dipende dalla teoria organizzata e dal movimento orgnizzato e cioè dal partito rivoluzionario o dagli embrioni di esso, produrre il superamento dell'arretratezza. Per esempio questo significa sviluppare la massima chiarezza, per quel che riguarda Dp, su di un rapporto diretto con la classe operaia che non si regge sulla sinistra sindacale e su un rapporto che sia di scontro col revisionario storico, puntello dell'imperialismo, certamente vedendone la complessità interna, ma utilizzandola per batterla nella coscienza delle masse.

Soprattutto occorre sviluppare con la massima chiarezza sullo Stato vivificato dal rilancio capitalistico e dall'accordo a sei. Su questo credo che dobbiamo cercare di ritrovare un'ispirazione strategica e teorica che ci permetta di non oscillare fra la scila togliattiana operaista e massimalista.

Occore costruire una nostra scuola politica (e c'è tanta esigenza di formazione quadri) che non può che passare per il recupero di leninismo che non significa solo costruire le cellule, ma anche trarre sostanziali elementi sui processi chel'imperialismoproduce nel proletariato sul ruolo dei revisionisti, e sull'impostazione del giusto rapporto tra strategia e attica e tra partito e movimento.

Mobilitiamoci per l'antifascismo militante

Secondo l'orientamento dal nostro recente Cc sulla necessità di una diretta assunzione di iniziativa da parte della sinistra rivoluzionaria nella mobilitazione antifascista, con gli obiettivi della messa fuori-legge del Msi. della chiusura dei covi fascisti e dei centri dai quali parte la provocazione, proponiamo alle altre forze della sinistra rivoluzionaria, ai diversi movimenti di lotta, ai collettivi e agli organismi di base l'immediato avvio di un confronto unitario su questi temi:

- promozione di Comitati antifascisti di fabbrica, scuola e quartiere
- iniziative di mobilitazione antifascista e di risposta alla repressione da assumere nelle prossime settimane
- preparazione della scadenza del 12 dicembre, da caratterizzare come mobilitazione antifascista, contro la repressione e contro, la complicità della stato e della Dc nella strage di Piazza Fontana nei successivi tentativi di colpo di Stato.

Il processo di Catanzaro, a sua volta si pone come pura e semplice operazione di regime e di riaffermazione del suo diritto all'illegalità, con la copertura delle forze riformiste. Proponiamo quindi anche, alle altre forze rivoluzionarie, di valutare insieme di organizzare per il 12 dicembre un «contro processo allo Stato» e una manifestazione nazionale a Catanzaro, aperto alla partecipazione di ogni forza democratica disponibile e degli organismi di rappresentanza dei lavoratori.

A febbraio il congresso

Il Comitato centrale di Ao-Pdup-Lega ha approvato a larga maggioranza le proposte della relazione Miniati sulla data del congresso, sulle «pendenze» con il Pdup-Manifesto e sul tesseramento.

Per quanto riguarda la prima questione, si è deciso che il congresso si terrà dal 2 al 5 febbraio prossimo. La discussione per puntualizzare i temi congressuali avverrà al prossimo CC, convocato per il 29 e 30 di ottobre.

Per quanto riguarda la questione della sigla «Pdup per il comunismo», Ao-Pdup-Lega propongono al Pdup-Manifesto di attenersi all'accordo già raggiunto alcuni mesi or sono che prevedeva lo scioglimento ufficiale di quel partito e il non utilizzo da parte di nessuno della sigla e del simbolo di esso. Questo, ha aggiunto il CC di Ao-Pdup-Lega, dovrebbe valere almeno sino al suo congresso di febbraio, dopo di che, per quanto riguarda il partito che questo congresso promuove, saranno considerate esaurite pendenze e rivendicazioni per quanto riguarda sigle e simboli di partiti di provenienza.

Per quanto riguarda la sigla Dp, il CC di Ao-Pdup-Lega ritiene che la maggioranza del gruppo parlamentare di Dp non abbia alcun diritto a porre limitazioni al suo uso, e che questa maggioranza, inoltre si è posta, per le scelte politiche dell'organizzazione a cui fa riferimento, fuori dall'area politica di Dp.

Il CC ha affermato che sull'uso della sigla Dp e più in generale sulla costruzione di un partito operaio rivoluzionario, che è il succo del progetto politico a cui si riferisce questa sigla vada aperto un dibattito serio e ampio con le altre forze rivoluzionarie, organizzate e non in partiti, che all'area di Dp appartengono. Il CC ritiene, a riguardo, che la proposta che Dp sia la sigla di un «fronte» rivoluzionario sia errata, eluda la questione del partito rivoluzionario e non corrisponda alle aspettative dei compagni dell'insieme della sinistra rivoluzionaria.

Il CC di Ao-Pdup-Lega ha infine deciso di aprire una campagna nazionale di adesioni, per un primo censimento dei compagni aderenti alla costituente di partito promossa da Ao-Pdup-Lega stessi e da settori di movimento e di collettivi. A questo fine verrà perciò stampato un tesserino di adesione.

Aziende che di pubblico non hanno mai avuto niente

Il governo ha cianciato per molto tempo di piani di settore (siderurgia, elettronica, piano agro-alimentare). Ha più volte ribadito l'intenzione di accettare un confronto in parlamento sulla politica delle partecipazioni statali. Però i piani si può tranquillamente affermare che non esistono. E il dibattito alla Camera, già innumerevoli volte rimandato, è stato recentemente fatto slittare da metà ottobre a...non si sa quando. Cosa significa? Che si brancola nel buio? Nient'affatto. La scelta sulle PpSs è chiara e sta andando avanti nei fatti. Privatizzazione accompagnata da massicci attacchi all'occupazione. Soltanto, prima di arrivare a un confronto pubblico, si preferisce far marcire la situazione ancora quel tanto che basta.

Il compagno Massimo Gorla, rappresentante di Democrazia Proletaria al Parlamento ha avuto negli ultimi tempi occasione di incontrare lavoratori e Cdf di diverse aziende statali in crisi, l'altro ieri si è recato a parlare all'assemblea della Breda Siderurgica. «*Stiamo preparando una serie di interrogazioni* - dice - *per cercare di stanare il governo. È chiaro però che questa azione deve essere accompagnata da una mobilitazione ampia e di massa, per avere uno sbocco positivo*». Quali sono i dati comuni alle diverse fabbriche sull'orlo dello sfacelo? La tendenza, si diceva, è quella della privatizzazione. E si cerca di arrivarci inceppando tutti i meccanismi.

Gli esempi potrebbero essere moltissimi. Breda siderurgica: la direzione boicotta gli approvigionamenti. Sono andate già perse due grosse commesse (con la Peugeot e la Citroen) e si sta per perdere anche quella con l'Alfa Romeo. Scopo (nemmeno tanto recondito): lo scorporo del settore acciai speciali quello che tira di più per il quale esiste già un piano Iri-Fiat.

Stesso discorso per l'Unidal: mancano le materie prime. Pare si siano visti negli ultimi giorni dirigenti che scendevano in strada a comprare il sale. Conseguenza ovvia: la perdita di qualsiasi credibilità del gruppo sul mercato. Non si evadono gli ordini e i clienti spariscono. «*Non solo* - aggiunge Gorla che ieri ha avuto un incontro col Cdf - *sono in corso manovre sulle paghe per creare divisioni tra i lavoratori*» Anche nelle miniere ex-Egam le branchie più attive stanno velocemente marciando verso la privatizzazione.

«*C'è da osservare una cosa. La gestione di queste aziende è sempre stata privata. Nel senso che non è mai esistito un discorso di programmazione, un impiego strategico dei settori controllati dallo stato. Insomma, le PpSs non sono mai state una proprietà pubblica, ma una proprietà democristiana*».

Il ruolo della Fiat nella vicenda è poi esemplare. Oltre al tentativo di accaparrare la torta ambitissima degli acciai speciali, c'è la questione dell'accordo con l'Algeria. Lo stato ha una disponibilità a bilancio di 2.000 miliardi per investimenti in Algeria. Ora la Fiat vuole mangiarseli tutti per concludere il suo famoso affare. In questo modo taglierebbe fuori ogni concorrente, compreso il concorrente pubblico. Il ricatto degli Agnelli è di questo tipo: o mi consentite di portare in porto la trattativa o cedo un'altra fetta dell'azienda. Questa volta non a Gheddafi, ma alla Germania, con la quale pare siano già in corso contatti.

«*È a fronte di questa situazione di sfascio ci sono gli imprenditori privati i quali, per bocca di Carli, dichiarano di poter assorbire solo l'uno per cento della richiesta per la disoccupazione giovanile. Gli obiettivi immediati da sostenere non possono che essere: no alla privatizzazione, una 'pulizia' a fondo nei criteri di gestione delle aziende e una ripresa del controllo operaio e sindacale.*» C'è da dire però che finora da parte del sindacato la controffensiva è stata debole, scoordinata, non certo paragonabile al livello dello scontro imposto dalla controparte. «*Non si può pensare* - conclude Gorla - *di vincere mobilitandosi azienda per azienda, senza un collegamento e un'iniziativa di impatto generale. Il tempo è prezioso: se si supera un certo limite, finiscono per perdere efficacia anche forme di lotta molto dure. Il problema allora è intensificare l'iniziativa proprio in quelle fabbriche dove il tentativo di privatizzazione e di scorporo è ancora all'inizio*».

Vogliono svendere le PpSs ai privati ma i lavoratori hanno molto da dire

L'Iri vuol regalare gli acciai speciali alla Fiat

I lavoratori del settore siderurgico respingono nettamente il piano Iri-Fiat - Questo piano vuol dire dare in mano ai privati il monopolio di una produzione fondamentale nello sviluppo del paese - Vuol anche dire ristrutturazione selvaggia per Breda e Cogne

«... Riteniamo necessario respingere nel modo più fermo il cosiddetto piano Iri - Fiat che tende a consegnare alla Fiat il controllo del settore acciai speciali..». Così si esprime il Cdf della Breda siderurgica in un documento preparato per l'assemblea aperta che si è tenuta l'altro ieri.

Quando si è incominciato a parlare di scioglimento dell'Egam, anche i sindacati hanno sostenuto questo obiettivo ma non nel senso di andare verso la liquidazione o la privatizzazione delle aziende. Lo scioglimento dell'Egam va inteso come primo passo verso la riforma e il riassetto delle PpSs. Il piano invece si muove chiaramente in una logica di privatizzazione che darebbe adito nel settore a una situazione di monopolio inaccettabile proprio per le caratteristiche strategiche di tale settore: gli acciai speciali infatti, sono destinati soprattutto alla costruzione di beni d'investimento su cui si fonda lo sviluppo: economico sociale. Da una parte anche l'Iri concorda sulle prospettive di sviluppo del settore in armonia con le prospettive dello sviluppo economico nazionale, dall'altra, in chiaro contrasto, prevede una forte riduzione produttiva delle aziende pubbliche (Cogne, Breda) favorendo nei fatti l'iniziativa privata. I lavoratori del settore hanno sempre chiesto la permanenza delle aziende ex Egam, quelle siderurgiche in particolare, nelle PpSs e lo svolgimento di un ruolo trainante delle stesse nella produzione, ricerca, gestione e commercializzazione degli acciai speciali. Anche il governo sembrava concordare su questa linea, ma di fatto se dovesse passare il piano Iri - Fiat l'indirizzo verrebbe completamente rovesciato. Innanzitutto perchè invece di essere un piano che analizza problemi e prospettive del settore siderurgico, è una pura e semplice elencazione degli interventi finanziari che lo stato dovrebbe accollarsi per liquidare e chiudere o privatizzare le aziende ex Egam a seconda dei casi.

Inoltre perchè tende a favorire nettamente la multinazionale Fiat sia dal punto di vista quantitativo che della collocazione nel mercato. Infatti tutte le ipotesi considerate nel piano portano all'annullamento degli investimenti già preventivati per la Breda, a un contenimento degli investimenti per la Cogne, all'annullamento degli investimenti al sud, e a una riduzione netta della collocazione sul mercato di queste due fabbriche ad esclusivo vantaggio della Fiat.

E sul piano occupazionale? Il piano Iri-Fiat prelude a una ristrutturazione selvaggia sulla base di una drastica riduzione dell'occupazione sia alla Breda che alla Cogne, cosa che i lavoratori respingono duramente con l'intenzione di portare fino in fondo la lotta per una ristrutturazione profonda del settore siderurgico pubblico che tale deve restare sulla base di specifici piani di settore.

Sciopero generale a Sesto con corteo fino a Milano

Oggi sciopero generale a Sesto S. Giovanni. Ricordiamo che in questa zona ci sono 1076 lavoratori in cassa integrazione, 1196 con richiesta di cassa integrazione, 51 licenziamenti 13.000 lavoratori impegnati in vertenze di gruppo con oltre quattro mesi di sciopero.

Lo sciopero sarà dalle ore 9 ai turni di mensa. Un corteo con in testa i lavoratori della E. Marelli, si snoderà fino a Milano dove alle 10,30 davanti all'Assolombarda F. Bentivogli terrà un comizio. Le due più grosse situazioni in lotta sono la Breda e la E. Marelli la prima contro i tentativi di svendita del settore siderurgico che stanno avanzando a tutto vantaggio dei privati e in particolare della multinazionale Fiat che vuole ingoiare la fetta degli acciai speciali, la seconda per arrivare allo sbocco di una lunga vertenza che entri nel merito delle prospettive della fabbrica e contro la messa in cassa integrazione di ben 850 lavoratori partita lunedì scorso senza che la direzione scendesse prima a un confronto come il Cdf aveva richiesto. I lavoratori in cassa integrazione in questi giorni sono sempre entrati in fabbrica per partecipare a tutte le iniziative di lotta.

Un'altra azienda ex-Egam rischia di chiudere

Oggi sciopero generale in provincia di Savona contro 1.600 licenziamenti

La lotta per la difesa del posto di lavoro e l'abbattimento delle manovre democristiane dei 600 lavoratori della Coke-Italia di Cairo-Montenotte sta divenendo ogni giorno sempre più dramatica.

a Cockeria dopo le avvisaglie isi e di speculazione politica arca Dc dello scorso inver- ora al centro dell'attenzio- ella lotta sindacale e della itazione dei compagni per dire che dietro a fiumi di parole e di promesse passi una tesi di chiusura della Cokeria, nella quale verrebbero coinvolti altri 1.000 operai, legati in maniera diretta alla produzione. La Coke-Italia di Cairo, 600 operai una validità tecnica delle batterie calcolata ancora per vent'anni, opere di rilancio per la costruzione di un gas-dotto che dovrebbe trasportare gas all'Enel di Vado Ligure per un totale di 15 miliardi, rischia di diventare la classica carta da scartare nel gioco, degli interessi politici. Dopo il tracollo della fallimentare gestione dell'Egam, si prospettò il grave problema della soluzione dei problemi

del ramo Coke; dopo vari calcoli più politici che tecnici, passerelle di vari esponenti democristiani locali e non, arrivò la conferma di quella che si stava delineando come una assurda realtà.

La cokeria di Cairo, visto che il comprensorio savonese ne possedeva già una a Vado Ligure, doveva essere risotta per fare spazio a quella di Marghera, che negli interessi clientelari nella politica dei ministri Anselmi, e Bisaglia rientrava nel nel novero delle aziende da salvare .

L'operazione è andata avanti fino ad ora sulla Coke Italia chiedendo la cassa integrazione per 1200 operai, la chiusura di due batterie di produzione facendo presente la grave situazione finanziaria con il blocco dei fidi bancari, si inserisce nella logica di prescegliere con anticipo delle strutture da cancellare senza curarsi degli operai interessati e delle conseguenze che ne deriverebbero; i compagni del Cdf hanno reagito violentemente nei giorni scorsi alle decisioni dell'Eni e delle partecipazioni statali, bloccando nel corso dello sciopero l'intera vallata e sollecitando la federazione dei chimici savonesi ad un maggiore impegno nella lotta, dopo che per tutto lo scorso inverno si era andati avanti a forza di mezze frasi e si «dice», senza prevedere, forse «per cecità» lo sbocco negativo della situazione.

Sabato mattina come ultima mazzata sulla Cockeria gli ufficiali giudiziari hanno sequestrato 8.500 tonnellate di carbone a scopo conservativo per colpa dell'armatore genovese Lolli Ghetti che vantava nei confronti della cockeria 350 milioni di credito per il trasporto di carboni. La mossa dell'armatore genovese per i compagni del Cdf assume un chiaro significato politico e scopre forse una serie di retroscena di carattere clientelare. Il sequestro operato da Lolli Ghetti potrebbe essere il preludio ed altri intervenuti sul fossile fermo nei piazzali e che servirebbe agli impianti per un minimo di attività solo e solamente al 23 ottobre prossimo. A fronte di questa pesante situazione, si collegano i redditi che la Coke Italia vanta a sua volta nei confronti della Cogne e della Montedison per un totale di 13 miliardi e che sono insoluti. Domani mattina in tutta la provincia si svolgerà uno sciopero generale di quattro ore dei lavoratori del settore Coke sollecitati dalla rabbia dai compagni della cokeria e che vedrà la partecipazione anche della Forni Coke di Vado Ligure, delle funivie di San Giuseppe che trasportano il carbone dal porto di Savona alla sede.

L'AQUILA
Sciopero della fame di tre insegnanti

All'Aquila, tre insetgnanti incaricati ai corsi speciali nell'Accademia di Belle Arti, hanno incominciato questa mattina lo sciopero della fame per protestare contro un'ordinanza del Ministero della Pubblica Istruzione, in base alla quale esse dovrebbero essere licenziate. Fino a tutto il '76 le nomine degli insegnanti incaricati dei corsi speciali delle accademie venivano rinnovate automaticamente ogni anno. Adesso, gli incarichi devono essere attribuiti a professori di ruolo anche se già insegnano altre materie.

I tre insegnanti hanno dichiarato che proseguono lo sciopero della fame finchè il Ministro non avrà revocato questa disposizione.

Occupata la Lietti di Mede (Pv): domani sciopero e manifestazione nella bassa lomellina

Da alcuni giorni i quaranta lavoratori della Lietti di Mede (Pavia) occupano la fabbrica che il padrone aveva deciso di chiudere con la scusa della mancata competitività dei prodotti. La maggioranza dei dipendenti sono donne che sono subito scese in lotta antche per aver garantite lla liquidazione e le mensilità arretrate. Venerdì nella provincia di Pavia ci sarà lo sciopero provinciale degli edili; nella bassa lomellina questa scadenza è stata anticipata a giovedì in solidarietà con la manifestazione dei lavoratori della Lietti.

Bloccati a Napoli i mezzi dell'ATAN e delle TPN. Manifestano gli «avventizi» e i corsisti paramedici

Napoli, 11

Si è svolto questa mattina lo sciopero dei trasporti urbani e provinciali del napoletano. Autobus e tram dell'Atan sono rimasti fermi fino alle otto a causa di uno sciopero indetto dal personale che avanza rivendicazioni salariali e normative. Contemporaneamente i mezzi della Tpn, che assicurano i collegamenti con i centri della provincia, sono rimasti nei depositi bloccati dagli «avventizi» in lotta per venir assunti regolarmente e stabilmente. Infine sempre in mattinata si è svolta una manifestazione dei 300 corsisti paramedici che hanno bloccato il traffico a Santa Lucia di fronte al palazzo della Regione Campania.

Sciopero dei lavoratori della Zanussi a Pordenone

Pordenone, 11

I dipendenti del gruppo «Zanussi» hanno scioperato due ore per ogni turno. Negli stabilimenti si sono svolte anche assemblee. L'adesione alla manifestazione - come ha rilevato la federazione lavoratori metalmeccanici - è stata totale.

Lo sciopero è stato proclamato dalla Flm nell'ambito della vertenza contrattuale aperta dai sindacati riguardo alle prospettive produttive e occupazionali del gruppo «Zanussi».

Domani si riunirà a Mestre il coordinamento nazionale della Flm per esaminare gli aspetti della vertenza e decidere ulteriori iniziative di lotta.

A Gela i lavoratori chimici in sciopero articolato

Gela (Caltanissetta), 11

È cominciato oggi a Gela lo sciopero articolato di otto ore dei lavoratori chimici giornalieri e turnisti che lavorano all'interno dello stabilimento petrolchimico dell'Anic. L'astensione articolata dal lavoro è stata programmata ieri dal consiglio di fabbrica dell'Anic sino a venerdì prossimo con modalità diverse per i vari settori.

Oggi pomeriggio, alle 18, gli impegni dell'Anic in Sicilia saranno discussi a Palazzo D'Orleans, a Palermo, in un incontro tra il presidente della regione siciliana, l'assessore regionale all'industria e rappresentanti dell'Eni e delle organizzazioni sindacali.

Forte combattività operaia alla Siemens di Caserta: le donne alla testa delle lotte

Il consiglio di fabbrica chiede la generalizzazione delle forme di lotta dura anche negli altri stabilimenti - Le donne picchettano il reparto pannelli dove si sono verificati numerosi aborti «bianchi»

Caserta, 11

C'è in questa fase, un risveglio della combattività operaia nel sud, che esplode in vari momenti di lotta. Senza dubbio, la Siemens di S. Maria Capua Vetere è una delle fabbriche meridionali dove di più in questi giorni si è lottato, anche in forme nuove, con creatività e partecipazione; soprattutto da parte delle donne. La vertenza è partita tardi, ma c'è stato un rilancio della lotta, un'opposizione ai piani della direzione di usare strumentalmente l'attentato di Seguro per far passare ristrutturazione e mobilità selvaggia.

Nell'ultimo mese ci sono stati tre incontri, in cui la direzione ha usato in termini di ricatto l'attentato. L'Intersind ha definito «incivile» il comportamento dei lavoratori in lotta. È sempre più chiaro il disegno della Simens: lavoratori di Taranto e Catania sono ormai da mesi in trasferta permanente.

Ma veniamo alla grossa giornata di mobilitazione del 5 ottobre dove ci sono stati ben due cortei interni e mille lavoratori hanno spazzolato i crumiri nella palazzina dei dirigenti.

Il dibattito sulla piattaforma è acceso: rimpiazzo del turn-over, occupazione per i giovani, centro di ricerche al sud, obiettivi che significano stabilità del posto di lavoro.

Il consiglio di fabbrica ha dato mandato ai coordinatori di S. Maria di chiedere la generalizzazione delle forme di lotte dure anche agli stabilimenti e per poter giungere ad un pacchetto di ore di sciopero che superi le due ore settimanali previste in questa fase.

Un nodo da sciogliere è senza dubbio quello delle partecipazioni statali con momenti unitari di lotta a livelli sia provinciale che nazionale contro l'intransigenza del padronato pubblico.

La lotta sulla piattaforma è stata inoltre collegata alle lotte di reparto delle ultime settimane, che ha espresso una così alta combattività proprio perchè poteva contare su settori già mobilitati.

È da lunedì che alla sala Pannelli, una delle più nocive della Siemens in cui si sono verificati numerosi aborti «bianchi» che le operaie fanno due minuti di picchettaggio ogni mezz'ora. Partendo da sè, dalla difesa della propria salute di donna, le operaie hanno saputo ritrovare momenti collettivi di denuncia e di lotta. Durante l'iniziativa hanno preparato una mostra che il Cdf si è impegnato a far girare in tutti i reparti che denuncia le condizioni di vita delle operaie in fabbrica. Momenti di incontri con le altre, la possibilità di poter esprimere che ognuno ha dentro, hanno crato momenti di partecipazione altissima. Quello che prima ognuno non diceva a tutte, viene denunciato pubblicamente.

La mostra è stata costruita con rabbia, per riaffermare il diritto alla maternità sicura, ma, ha espresso anche la creatività della donne che finalmente partono da sè.

Ci sono slogans ironici: «*Bim Bum, Bam, se l'aria pura vuoi respirar in sala pannelli devi andar*», «*Non è necessario che tu sia a favore dell'aborto, ma basta che in sala pannelli tu venga a lavorar*». Le donne con la loro lotta hanno in breve coinvolto tutta la fabbrica e gli altri reparti, come quello dei collaudatori.

Venerdì, in seguito a proteste di quattro collaudatori che avevano ricevuto 1 lettera di punizione, assolutamente immotivata tutti i 50 operai del reparto sono scesi in sciopero bloccando la produzione.

In questo clima nuovo che si è creato in fabbrica dove sono le operaie a rendersi protagoniste della lotta, sono sempre più isolati i personaggi legati alla direzione, come il caso di un certo Ricci, che ha addirittura appeso nella sala pannelli un tatze-bao antioperaio e antisindacale contro il Cdf.

Operai e studenti in sciopero bloccano a Salerno la stazione

Salerno, 11

Per oggi, martedì 11 ottobre, era stato indetto dai lavoratori chimici salernitani uno sciopero provinciale di 8 ore.

Ma, questa volta, non era sufficiente fare il solito corteo, nè era più il caso di fidarsi delle promesse da parte dei politici democristiani. Questo la classe operaia salernitana l'ha ormai ben capito.

Infatti, come ci dice il compagno operaio di Democrazia Proletaria Eugenio, «*Siamo andati ad occupare i binari della stazione di Salerno, l'occupazione non è nata da crisi di rabbia, ma è stata decisa autonomamente dalla classe operaia, dopo molte assemblee in fabbrica, sotto la direzione dei delegati e dei consigli di fabbrica*».

Una classe operaia che finalmente, anche a Salerno, sembra decisa a battere gli attendismi di un sindacato che qui è assai rinunciatario, troppo propenso ai confronti coi padroni. Ecco cosa ci dice un operaio della Pennitalia: «*Il governo ha preso per fessi il sindacato e il consiglio di fabbrica. La Dc cerca di creare scoraggiamento nei proletari, dopo la vittoria del 20 giugno.. per far dire alla gente: più si va a sinistra e peggio va; questa è una manovra del governo*».

Gli chiedo: «*Cosa ne pensi degli studenti? Come vedi ce ne sono molti. In tutte le scuole hanno scioperato con voi*». «*Io agli studenti ci credo, ma sono sbandati anche loro. Secondo me è come nelle fabbriche. Gli studenti non devono sostituirsi a noi nelle nostre lotte, deve essere la classe operaia a guidarli*». «*E i sindacati?*»

«*I sindacati 'ufficiali' non riescono a contenere le spinte della base. I sindacalisti sono i nostri dirigenti, ma devono guidarci in base a quello che dice la base*».

Prima di lasciarmi, si compera il 'Quotidiano dei Lavoratori', che va a ruba, come il numero speciale su Bologna.

Come il sindacato, anche il Pci ha subito l'iniziativa operaia. Anche i dirigenti e i sindacalisti di questo partito, un po' spaesati per la verità, sostavano tra i binari. Certo li abbiamo trovati molto «in forma».. appena gli operai iniziavano a parlare con noi del Qdl, intervenivano per buttare calunnie su di noi. Ma gli operai se ne fregavano allegramente.

Mi avvicino a un gruppo di operaie della D'Agostino (procedure di licenziamento da due mesi e mezzo).

Dopo il blocco stradale di giovedì scorso, eccole di nuovo in prima fila. Come dice una di loro non ci sono solo «*quelle che hanno il pancione*». Ci raccontano subito dell'ultimo bidone: Il rinvio a tempo indeterminato dell'incontro previsto per questa settimana col sottosegretario Scotti e con De Mita.

Ci sembrano molto decise. Una di loro ce l'ha a morte anche con gli studenti, ma le altre operaie non sono d'accordo. Come Teresa, studentessa, figlia di proletari, che studia e svolge intenso lavoro politico al liceo Tasso. C'è un piccolo scontro dialettico, ma non c'è volontà di «vincerlo». Da entrambe le parti, si cerca di capire. Sono tanti i capannelli come questi, tanti gli incontri. E anche questo è un risultato di questa occupazione: a Salerno gli operai e gli studenti finalmente si parlano, si confrontano, non nelle sedi istituzionali: nei luoghi di lotta.

Ci si confronta anche sul piano della fantasia e della creatività. Vediamo il compagno operaio Eugenio prendere il microfono e iniziare a parlare: «*Un comunicato importante; siamo lieti di farvi sapere che anche la televisione è qui con noi, e riprende la occupazione della ferrovia minuto per minuto*». Oltre a sputtanare adeguatamente questo viscido cubo dei padroni, gli operai si ricordano anche degli amministratori, come l'avvocato Nunziante della D'Agostino che è raffigurato al suo tavolo di burocratico su un cartello. Più in basso, una scritta «*Noi operai non intendiamo pagare i vostri debiti coi licenziamenti*». Tutti gli operai che ascoltiamo sono concordi su una cosa: bisogna andare allo sciopero generale. Al più presto. **Umberto Lacatena**

Catania: stato di agitazione alla SGS-Ates

Catania, 11

Il consiglio di fabbrica della Sgs-Ates dopo l'allontanamento di una operaia per una sopravvenuta invalidità al 50%, ha dichiarato lo stato di agitazione. Trovano così conferma le voci (che riportavamo nel *Qdl* di sabato) di licenziamenti rispetto alle qualità già sabato il Cdf aveva distribuito un volantino, invitando le operaie ad astenersi dall'effettuare straordinario. Il blocco dello straordinario coinvolge fra l'altro 88 disoccupate che hanno frequentato un corso di qualificazione a L'Aquila e che restano ancora fuori dell'organico. La vertenza Ates mette il dito sulla piaga: nel '73 il Cipe approvava l'insediamento a Catania di uno stabilimento Sit-Siemens per 2000 posti di lavoro; nel '75 scatta all'Ates la cassa integrazione giustificata da un parziale processo di riconversione: la nuova produzione Ates però è la stessa di quella che avrebbe dovuto fare la Siemens. La piaga diventa dunque quella del miraggio della costruzione di questo stabilimento: da anni a Catania qualsiasi discorso sull'occupazione si arena sulla mancata applicazione della delibera del Cipe! La piattaforma Ates entra nel merito di questo obiettivo: chiede il ripristino e lo sviluppo della produzione di componenti elettronici e in tal modo rende possibile la costruzione dello stabilimento Siemens in quanto non verrebbero più prodotti all'Ates i componenti della telefonia. La lotta per questi obiettivi è sempre stata viva e la partecipazione altissima; tutto fa prevedere quindi che anche quest'anno lo scontro sarà duro, tanto più che sul piatto della bilancia a Catania ora pesano i 7000 iscritti alle liste speciali e alle leghe dei disoccupati.

C. P.

Bari, 11

Nella tarda mattinata altri 5 operai della Fiat-Om hanno dovuto ricorrere alle cure mediche a seguito della ennesima intossicazione prodotta dalle esalazioni venefiche provenienti dalla attigua fabbrica Fiat-Sob. Il comitato ambiente del Cdf della fabbrica, prendendo posizione sull'accaduto, chiede che intervengano immediatamente gli enti preposti alla salvaguardia dell'ambiente e di quelli infortunistici.

La relazione di Lama al consiglio generale della Cgil

«Un successo la linea economica del governo»

Un consiglio chiamato a discutere in un momento particolarmente difficile - Rapporti col governo - Crisi dell'occupazione - Questione giovanile - Lacerazione dell'unità sindacale Questi i temi principali del dibattito - Gli interventi di Marianetti e di Antonio Lettieri

Sulla «Rassegna Sindacale» in distribuzione fuori della sala dove Lama finiva di parlare, erano, riportati i dati dei successi della politica economica del governo: caduta della produzione del 7% in luglio; altri 260.000 disoccupati tra aprile e luglio (sono ora un milione settecentomila) senza contare i trecento mila che a luglio facevano esami: saranno disoccupati a settembre, caduta nei consumi di olio combustibile in agosto il che significa un'ulteriore caduta della produzione in autunno.

La copertina della rivista della Cgil dava poi il senso del successo nei rapporti tra sindacato e partiti e tra i partiti,essendo dedicata all'atomo ra alla scelta nucleare ma limitata e controllata».

Nel frattempo veniva diffusa la notizia della posizione dell-Flm, contro il piano energetico del governo. Ma questo confronto sull'energia tra centrali sindacali, categorie partiti che sembra maturo non è entrato nel dibattito, che ha avuto altri sviluppi.

È noto che nella Cgil coesistono (coesistono per statuto) le correnti. Tra gli interventi più significativi della seconda giornata dei lavori vi sono stati quelli di Lettieri e Marinetti che non fanno parte della corrente di maggioranza della Cgil.

Per la corrente socialista ha parlato il segretario generale aggiunto della Cgil, Marianetti che si è collocato alla sinistra di Lama, con un 'intervento molto preoccupato e difensivo.

Come sono lontani i tempi in cui Marianetti veniva fischiato il primo Maggio a piazza S. Giovanni a Roma dagli studenti che vedevano in lui un aspetto del cedimento alla Dc.

Oggi Marianetti, pur continuando a non far grande conto delle lotte e quindi di quel sindacato militante che le potrebbe organizzare, fa perfino un discorso critico nei confronti del governo, rivendica l'autonomia del sindacato, cerca di analizzare il dissenso e si dimostra preoccupato per lo scadimento reale del processo unitario, che consente dei varchi nell'iniziativa dell'avversario e fa venir meno le certezze dei lavoratori. Per Marianetti il quadro politico va difeso, ma dinamicamente. Bisogna passare all'attacco.

La prima cosa da fare è fugare i dubbi sui cedimenti passati e futuri sulla base di un documento «rigido» su alcuni punti decisivi con il quale affrontare le prossime scadenze.

Subito dopo Marianetti ha prlato Lettieri ed è stato il primo intervento di opposizione. «Rotta di collisione» è stata l'espressione usata per definire il rapporto tra il sindacato e la politica economica del governo.

Negli altri interventi si separava la politica buona, dai cattivi ministri, politica buona di singoli inciampi (Condotto, persioni ecc.) Lettieri dice invece che la poltica del governo va semplicemente rovesciata, che l'attivo della bilancia dei pagamenti ('77 è prevedibile mille miliardi; '78 duemila miliardi) e una crescita stagnante del 2 per cento significano altri 500 mila disoccupati, l'anno prossimo. Il sindacato deve battersi per l'espansione un'espansione qualificata.

Lettieri ha poi parlato del dopo Bologna e ha chiesto che le tre confederazioni promuovano un incontro con i giovani,quelli dei partiti tradizionali e il movimento che a Bologna ha saputo battere la linea del partito armato. Lettieri ha poi sviluppato il tema dell'occupazione giovanile richiamando l'esigenza di organizzare lotte concrete a partire dai blocco degli straordinari, della riduzione dell'orario di lavoro, dallo stanziamento di almeno duemila miliardi per creari veri posti di lavoro nel Mezzogiorno e per i giovani.

La Confindustria davanti al difficile compito di unificare il suo fronte

Atmosfera di attesa attorno al vertice della Confindustria - Le imprese private chiedono subito 1.500 miliardi allo Stato - Si sta delineando un braccio di ferro tra le imprese private e pubbliche

Attorno al vertice della Confindustria, che è ancora in corso mentre stiamo scrivendo, si sono create molte attese e un clima di vigilia di decisioni importanti e definitive.

La riunione della Confindustria, iniziata in mattinata, dopo una breve sospensione dei lavori, è ripresa nel pomeriggio. Non si hanno indiscrezioni e, probabilmente, il comunicato finale, senz'altro laborioso nella sua stesura, è destinato a farsi attendere. Il nodo essenziale attorno cui verte il dibattito è molto semplice da enunciare quanto difficile e complesso da risolvere.

Da una parte il paese soffre di una estrema scarsità di risorse disponibili, dall'altra parte è enorme la domanda di quanti vogliono dividersi la torta ristretta. La Fiat, ad esempio, chiede interventi dello stato per i suoi investimenti all'estero, ed in particolare in Algeria. La Montedison esige forti contributi pubblici per il risanamento dei vecchi debiti e la ristrutturazione.

Nel tradizionale contrasto Fiat-Montedison (di cui è stata manifestazione la contestata entrata di Medici alla vicepresidenza della Confindustria) si riflettono non solo i contrasti riguardo alla destinazione delle risorse pubbliche, ma anche i problemi del complicato rapporto tra potere politico e potere economico. D'altra parte i contrasti sono oggi ben più ampi. L'industria privata richiede immediatamente 1.500 miliardi allo Stato come ossigeno da riversare sulla media e piccola industria, con il pagamento immediato delle fatture.

D'altra parte le grandi imprese pubbliche delle partecipazioni statali richiedono fondi anch'essi, immediatamente, per sopravvivere.

Un grosso braccio di ferro, quindi, sembra aprirsi tra sistema delle imprese private e stato, e presupposto perchè le prime possano spuntarla è l'unità all'interno della Confindustria dei vari settori e delle diverse categorie imprenditoriali.

Solo, infatti, un blocco industriale unito riuscirebbe anche ad influire sul sistema creditizio al quale è affidata una funzione delicatissima di mediazione tra potere politico e sistema economico. Il «carattere drammatico» di questo vertice della Confindustria è rappresentato appunto dalle difficoltà di unificare il fronte delle imprese e quindi dalla incertezza sul sistema complessivo degli equilibri di forza e delle soluzioni che ne derivano.

I ferrovieri di Roma sul nuovo contratto

Si stanno tenendo in questi giorni tra i ferrovieri le assemblee preparatorie all'assemblea nazionale che si terrà a Riccione la prossima settinana. I temi all'ordine del giorno sono quelli posti dal direttivo Sfi-Saufi-Siuf di Ostia della fne di settembre, e cioè la trasformazione delle ferrovie da azienda autonoma a Ente Nazionde tipo Enel, e l'aumento di 30.000 lire sotto forma di premio di produzione. Rispetto a questa proposta i compagni di Democrazia Proletaria hanno cercato di stimolare il più ampio dibattito sia nella sezione Sfi della stazione Termini-Uffici, sia nell'assemblea svoltasi sabato all'interno dei lavoratori.

Lo scontro con la componente comunista è stato particolarmente duro, tanto che in assemblea i compagni del Pci hanno preferito votare per il candidato del Saufi piuttosto che sostenere la candidatura del compagno che aveva espresso la posizione critica rispecchiata dalla mozione, accettata con favore dalla maggioranza dell'assemblea e qui riportata.

I lavoratori qui convenuti prendono atto del forte disagio esistente nella categoria e ritengono necessario fissare i punti sui quali sollecitare la discussione dei delegati qui convenuti:

1) Qual è il significato della proposta di sganciamento dal P.I.? La necessità di rendere indipendente la nostra azione contrattuale dal P.I. non significa andare, immediatamente e senza un dibattito nella categoria, alla costituzione di un ente di diritto pubblico, come prospettato da vari organi di stampa, dalla Fisafs e da un progetto di legge della Dc, ma sta a significare la necessità di riacquistare un'autonomia contrattuale che ponga fuori *di fatto* la nostra categoria dal P.I., allineando le condizioni normative e salariali a quelle delle altre categorie del settore trasporti.

2) L'inquadramento unico della categoria deve essere fatto tenendo conto del lavoro svolto e della professionalità reale, eliminando quindi le qualifiche artificiose ed inutili, ed unificando i livelli più bassi, basandosi sul concetto che a *parità di lavoro* va *pari salario.* La proposta quindi è:
- unificazione dei primi tre livelli
- passaggio automatico al 4°
- unificazione del 5° e 6° ed eliminazione dell'8° livello.

3) Per mettere in moto un reale processo di perequazione all'interno della categoria, si ritiene necessario rivedere la periodicità degli scatti della contingenza, portandola da semestrale a trimestrale e allineandola di fatto a quella del settore privato.

4) Rifiuto di ulteriori aumenti sulle competenze accessorie ma aumento di *L.30.000 uguale per tutti e in paga base.*

5) Considerate le disagiate condizioni di lavoro dei ferrovieri turnisti, si rende necessaria una riduzione dell'orario di lavoro che partendo dai lavoratori che nell'esercizio fanno i turni di notte, lo allinei alle 36 ore dei lavoratori degli uffici.

6) Le lotte di questa estate effettuate a Napoli, Foggia, ecc., dimostrano che in Fs si sta affermando una realtà nuova dei *Consigli dei Delegati.* Sno questi organismi di base che possono realmente attuare una nuova politica sindacale che permetta di conseguire gli obiettivi più sopra elencati, nella reale unità della categoria, combattendo e smantellando *con le loro lotte* l'apparato burocratico e clientelare esistente in Fs. L'impegno, quindi, per i sindacati unitari, deve essere quello di diffondere e costruire

Marghera: attacco padronale e difficoltà del sindacato

[*Nostro servizio*] Venezia, 11

Il «polo» industriale veneto, Mestre e Marghera ancora sotto tiro; questa volta sono le imprese che lavorano per la Montedison a mettere in discussione 400 posti di lavoro. «È uno scontro per il potere di contrattazione e di decisione nell'assetto produttivo di Porto Marghera in quanto numerose sono le situazioni gravissime che dall'Ammi all'Italsider fino alla Breda e alle imprese di appalto alle piccole aziende sono al centro di questa iniziativa padronale», si legge su un volantino del coordinamento delle imprese. La Montedison è l'accusata principale: inadempiente rispetto agli impegni presi con il sindacato oggi intende espellere *altri* 700 lavoratori. La situazione si aggrava dunque nell'area, indotta dalla crisi delle partecipazioni statali che nella zona rappresentano circa l'80% della struttura produttiva.

Ne abbiamo parlato con il responsabile provinciale della Camera del Lavoro, il compagno Covolo e con Liviero, della segreteria della Federazione Unitaria dei Chimici.

«Stiamo cercando di fronteggiare un'offensiva -afferma Covolo- ed è una battaglia tutta difensiva che non siamo riusciti a rovesciare». Situazione particolarmente grave poichè la crisi nell'area ha subito un'accelerata negli ultimi mesi. Oggi invece le piccole e medie industrie e il settore tessile vanno ad aggiungersi al «buco» delle partecipazioni statali. Secondo Liviero «questo attacco presenta caratteristiche di estrema gravità di fronte a cui la risposta sindacale», incertezze che sono tanto più gravi nella misura in cui il movimento a Venezia ha condotto negli anni passati una grande battaglia «con altissima partecipazione» sull'ambiente, sulle condizioni di lavoro.

In sostanza si configura un sindacato in estrema difficoltà di elaborazione di linea e di collegamento con i lavoratori. C'è del dissenso tra i lavoratori, che caratteristiche ha?

Secondo Liviero «ruota intorno al privilegiamento del ruolo istituzionale del sindacato e di conseguenza del modo di affrontare e costruire gli obiettivi». «In sostanza il sindacato non ha retto all'impatto di questo tipo di crisi afferma ancora Liviero- anche perchè questo scontro ha connotati politici elevatissimi» lo scontro infatti tocca settori trainanti: metallurgia, cantieristica e le ex-Egam.

«Siamo contrari -afferma Covolo- ad una battaglia di campanile fine a se stessa, perchè vorrebbe dire mettere uno contro l'altro, ad esempio noi contro la Sardegna ecc., siamo per i piani di settore; ma l'unico risultato positivo è stato quello per l'alluminio». La politica dei piani settoriali è la parola d'ordine del sindacato; una politica che però risulta inadeguata come credibilità. «C'è uno scollamento -conferma Covolo- tra credibilità dei piani di settore e la mobilitazione operaia. Il tramite, il collegamento fra questi piani e la forza operaia dovrebbe essere, sia secondo Covolo che Leviero, «la capacità di tradurli in piattaforma articolate a livello comprensoriale per costruire vasti livelli di unità, obiettivi credibili, comprensibili, concreti«. Ma le difficoltà sono molte ed evidenti; aleggia su tutto la complessa difficoltà di muoversi delle organizzazioni sindacali, il peso dell'accordo programmatico. «Evidentemente -afferma Leviero- l'accordo programmatico si è riflesso e si riflette a livello periferico. La traduzione è il tentativo di coinvolgere il sindacato nella politica del confronto istituzionale. Qui abbiamo l'esempio dei trasporti dove c'è stato un accordo tra i partiti alla regione veneta da cui ne discende tutta una miriade di verifiche, incontri ecc. che rischia di far perdere al sindacato il patrimonio di lotte acquisite su questi problemi nel '74/75». Fu una stagione infatti di autoriduzioni e di occupazioni della regione. Il sindacato stretto dallo accordo e trascinato sul terreno del confronto si trova a gestire la linea delle vertenze settoriali in presenza «diciamo almeno di disattenzione da parte dei lavoratori».

Dice Leviero. «La capacità di autonomia del sindacato -afferma Covolo- deve essere dimostrata, finora infatti è stata estemporanea e limitata: abbiamo invece bisogno di una linea che sviluppi il massimo consenso e partecipazione». Ma l'accordo di programma si proietta anche sui terreni dell'unità sindacale e pertanto pur se con scossoni certo meno forti che nel milanese, comporta dei sussisti anche in questa zona. Emerge dalle dichiarazioni dei due compagni che l'unità sindacale segna il passo. «Ad esempio la Fulc unitaria non esiste come iniziativa politica -afferma Leviero- e non è certo poco in quest'area che questa categoria stenti a trovare una sua operatività alla luce della pesantezza dell'attacco ed alla necessità di iniziativa politica rapida e incisiva. Anche sulle imprese, ad esempio le tre federazioni non hanno avuto posizioni omogenee: è un ulteriore segnale pericoloso di scollamento di tutto l'impianto sindacale.

G.B.

DIFFONDETE
IL
QUOTIDIANO

Concentrazione: l'Anic acquista la Recordati

L'Anic (gruppo Eni) ha perfezionato l'acquisto del 50% delle azioni della società farmaceutica Recordati di Milano.

Secondo un comunicato diffuso dall'Eni, l'operazione mirerebbe a dare all'Anic una maggiore presenza nel comparto della chimica fine e della farmaceutica. Ed in questo modo, in pratica, l'Anic da un lato e la Montedison dall'altro, hanno il quasi completo controllo del settore farmaceutico nazionale (ad esclusione delle imprese controllate dal capitale multinazionale, che nel settore controlla oltre il 50% della produzione complessiva).

Il gruppo Recordati occupa attualmente oltre 1100 lavoratori ed il fatturato previsto per il 1977 supererà i 34 miliardi. Ma ciò che è più rilevante è il fatto che la Recordati è tra le pochissime aziende del settore dotate di una propria organizzazione di ricerca, ed è licenziataria esclusiva per l'Italia della Syntex corp., della Inter Research corp. e della Zalza.

L'Anic dal canto suo, è già presente nel settore farmaceutico con una partecipazione del 50% del capitale sociale della Scavo, che produce vaccini, diagnostici e biofarmaci, nella Archifar, che produce antibiotici, nella Archifar Industrie Chimiche, che produce percursori antibiotici. Recentemente l'Anic si è accaparrata anche larga parte della produzione di attrezzature per emodialisi, con la partecipazione al 60% nella Tecnodial, al 100% nell'Archisan e al 51% nella Belico.

Ben poche restano quindi le imprese farmaceutiche non controllate dalle partecipazioni statali o dal gruppo Montedison.

Annunci

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
È convocato per giovedì alle ore 15 in via Bonghi 4.

MILANO CITTA'
Oggi alle ore 18 in via Vetere sono convocati i responsabili politici e organizzativi delle sezioni.

MILANO LAVORATORI-STUDENTI
Giovedì alle ore 20,30 in via Vetere si riunisce la segreteria l-s. Odg: preparazione attivo e discussione sui consigli dei delegati.

MILANO UNIVERSITARI
Mercoledì 12 alle ore 20,30 in via Vetere, riunione di tutti i compagni universitari Ap-Pdup. Odg: lo sviluppo del movimento a Milano. La riunione è aperta a tutti i simpatizzanti.

TORINO
Oggi alle ore 9 in via Trofarello 17 assemblea operaia della sinistra rivoluzionaria di Mirafiori sulla situazione a Torino e il dopo Bologna

TORINO COMMISSIONE ANTIFASCISTA
Mercoledì alle ore 21 in via Rolando 4 riunione commissione antifascista. Odg: proposta e discussione di un documento sui problemi della violenza e forme di lotta a partire dagli ultimi avvenimenti; Msi fuorilegge. Sono tenuti a partecipare tutti i compagni della commissione. La riunione è aperta a tutti gli interessati ai temi all'ordine del giorno.

TORINO ATTIVO
Questa sera alle 21 in via Brandizzo 21 attivo dei compagni di Barriera di Milano su: iniziative di massa dopo Bologna.

BRESCIA COMM.FORZA
Venerdì alle ore 20,30 presso il circolo Iskra attivo provinciale delle commissioni forza su: impostazione del lavoro comune, lavoro antifascista. Tutti i compagni della provincia impegnati in questo settore sono tenuti a partecipare.

GENOVA COMMISSIONE FABBRICHE
Oggi alle ore 18 in federazione in via Ponte Reale 2/94, commissione fabbriche.

GENOVA ATTIVO DP
Venerdì alle ore 21 attivo di Dp per la costruzione della redazione genovese del Qdl e suo rilancio. Partecipa V.Borelli. In federazione (Ponte Reale 2/94).

GENOVA UNIONE INQUILINI
Giovedì alle ore 21 in via Giustiniani 12/3 attivo Unione Inquilini.

BOLOGNA DIBATTITO
Stasera alle 21 presso il Salone del Podestà dibattito promosso dal Comitato contro la repressione del Comune di Bologna e per la liberazione dei compagni arrestati.

BOLOGNA COOPERAZIONE
Oggi presso la Federcoop in via Zacconi 17, riunione dei compagni della cooperazione.

BOLOGNA INSEGNANTI
Venerdì in via San Carlo, ore 20,30 collettivo insegnanti di Dp.

FIRENZE GRUPPO LAVORO
In federazione venerdì alle ore 15,30 riunione costitutiva del gruppo di lavoro sullo Stato.

FIRENZE RIUNIONE INSEGNANTI
Venerdì alle ore 16 riunione provinciale insegnanti.

ROMA
Giovedì alle ore 18 attivo Dp sezione Salaria aperto ai simpatizzanti, in via Gentiloni 69.

Giovedì alle ore 16 in via dell'Assunzione 90 (vicino piazzale Salvi a Primavalle) i compagni di Dp si vedono per discutere la ricostruzione del partito in zona. Tutti i simpatizzanti e i lettori del Qdl sono invitati.

NAPOLI ATTIVO DP
Oggi alle ore 17 presso la nuova federazione attivo di Dp dei compagni che operano nel movimento su: rapporto partito-movimento dopo Bologna.

LECCE COLLETTIVI FEMMINISTI
Oggi alle ore 17 si terrà un coordinamento provinciale dei collettivi femministi all'Università Palazzo Casto.

MATERA COORDINAMENTO REGIONALE
Giovedì alle ore 17 in via San Biagio coordinamento regionale di Dp della Basilicata su: giornale regionale; problemi organizzativi; iniziativa di Irsina della costituente contadina.

CAGLIARI ASSEMBLEA QUADRI SINDACALI REGIONALE
Oggi alle ore 18 in via Donizzetti 52 assemblea regionale dei quadri sindacali. Tel. Per informazioni 307253 o 658271

ORISTANO
Mercoledì alle ore 15 nella sala di via Cagliari 27/A attivo di Dp aperto ai simpatizzanti su: relazione al CC e nostro intervento in città e provincia.

ORISTANO
Mercoledì alle ore 16,30 in via Cagliari 27/A assemblea aperta di Dp-Lc-Manifesto e simpatizzanti della sinistra rivoluzionaria su: prospettive e organizzazione del movimento.

CRISTIANI PER IL SOCIALISMO
Da venerdì sera a domenica si svolgerà al Villaggio della Gioventù di Santa Severa presso Roma un seminario promosso dal comitato nazionale dei Cristiani per il Socialismo sul tema «per un'analisi di classe del mondo cattolico». Relazioni di Giulio Girardi, Filippo Gentiloni, Nino Lisi. Conclusioni di Domenico Iervolino. La partecipazione ai lavori è aperta. Per informazioni eccetera, rivolgersi a Antonio Prisella, 06-791494.

La crisi nel Mezzogiorno: la specificità della Campania (I)

Il processo di deindustrializzazione

È noto lo stato di subordinazione del mezzogiorno. Il divario nord-sud continua a crescere. Cresce nel contempo nel mezzogiorno il sottosviluppo e la disgregazione sociale. Il restringimento della base produttiva è un processo verificabile giorno dopo giorno, la disoccupazione aumenta. La Campania si trova nell'occhio del ciclone. Alle cause strutturali si aggiunge, in questa fase la politica delle industrie pubbliche (le partecipazioni statali rappresentano il 70% dell'industria campana) che ha portato ad un brusco ridimensionamento della forza lavoro occupata. Gli espulsi dalle piccole e medie imprese non trovano sbocchi - come si è verificato parzialmente nel passato - nelle grandi aziende e nel terziario. Sebbene negli ultimi 25 anni, in particolare dal 58 ad oggi i consumi pro-capite sono triplicati nel mezzogiorno, è pur vero che non v'è stata una adeguata crescita della capacità produttiva. La quota di mercato derivante dall'aumento del reddito è stata assorbita dalle produzioni del nord. A ciò si aggiunga che il volume delle risorse destinate al sud si è rivelato sproporzionatamente inferiore alle esigenze di unificazione economica mentre l'intervento straordinario dello stato, caratterizzato da una logica di finanziamenti a pioggia, è servito a dubbie operazioni di tipo speculativo ad opera di grandi aziende anche multinazionali, previo patteggiamenti con le forze politiche dominanti, cioè con il potere democristiano. Alla luce di una analisi storica osserviamo come in strutture industriali e, più in generale, produttiva della Campania sia stata profondamente subordinata alle scelte di politica industriale maturate nelle aree economicamente più avanzate del paese. Tale condizionamento è passato negli anni 50 attraverso la forte presenza dell'industria a partecipazione statale, soprattutto nel settore metalmeccanico. Le Pp.Ss. hanno, infatti, operato in modo autonomo rispetto al contesto regionale, senza stabilire nessun rapporto con i settori industriali tradizionali della Campania (pasta, tessile e abbigliamento, legno...) e con l'agricoltura.

I settori tradizionali hanno a loro volta conosciuto particolarmente proprio nelle fasi di espansione e di sviluppo dell'economia italiana, una progressiva emarginazione. La svolta registratasi negli anni '60 nell'intervento straordinario nel mezzogiorno, prima concentrato in opere infrastrutturali, si risolveva nelle cosiddette cattedrali nel deserto, prive di autonomia decisionale e direzionale, e incapaci di indurre processi di industrializzazione o anche soltanto di integrarsi con il tessuto preesistente di piccole e medie aziende. L'Alfa sud costituisce il risultato tipico di questa politica.

Bisogna comunque notare che questi interventi hanno prodotto mutamenti di rilievo nella struttura di classe favorendo la crescita di nuove aggregazioni sociali: da una parte la borghesia della spesa pubblica rafforzata dall'apparato di sottopotere mafioso e clientelare; e dall'altra la nascita della «nuova» classe operaia in particolare del settore metalmeccanico, che ha rappresentato un decisivo punto di riferimento delle lotte degli ultimi anni. Altro punto debole, il settore agricolo, fortemente sacrificato dalla politica comunitaria, per nulla integrato con il settore della trasformazione e conservazione, di cui ha subito una politica di rapina dei propri prodotti, ha finito con il rappresentare la riserva più ricca di manodopera da spingere ad emigrare.

Basti pensare che nell'intervallo che va dal censimento della popolazione del '51 a quello del '71, tenendo conto del movimento naturale, le persone che hanno lasciato la Campania sono state circa 700.000. Come dati dello spopolamento delle campagne e delle zone interne basti, inoltre, considerare Benevento e Avellino, province nelle quali è prevalente l'attività agricola. Di fronte ad un aumento nella regione negli ultimi 25 anni di circa un milione di abitanti, queste province hanno registrato una diminuzione della popolazione di oltre il 10%. I movimenti migratori nella regione hanno registrato spostamenti dalle zone interne verso la fascia costiera. Per quanto riguarda l'emigrazione verso gli altri paesi, risulta che più di 400 mila campani vivevano all'estero nel '71. Il teriziario ha conseguentemente a questi fenomeni conosciuto una espansione sproporzionata e anomala, accogliendo parte delle forze di lavoro espulse dagli altri settori.

Gli economisti sono, dunque, concordi nell'affermare che la situazione campana è estremamente drammatica. Per gli esponenti politici del patto a sei, tuttavia, la situazione è difficile ma può migliorare man mano che l'accordo programmatico del luglio scorso comincia a dare i suoi frutti.

Manteniamoci ai dati più recenti, ampiamente noti.

La lista delle aziende in crisi va allungandosi. Negli anni passati era toccato ai settori su cui si era fondato il bomm economico degli anni 60. L'evoluzione, in questi giorni, del caso Italsider, in cui i problemi specifici dello stabilimento si intrecciano con la questione del piano nazionale della siderurgia e con il disegno di «decongestionamento» della fascia costiera (allo scopo di smembrare uno dei più consistenti e pericolosi poli di aggregazione operaia), illumina sufficientemente sulla natura dell'attacco congiunto del padronato dell'industria privata e della gestione pubblica.

Accanto, dunque, all'attacco all'Alfa Sud e alle altre grandi fabbriche, che mira a piegare i punti di maggiore resistenza operaia, troviamo l'Angus, che vede scadere il secondo anno di cassa integrazione senza che in due anni di gestione Gepi si sia riusciti ad approntare un qualunque piano produttivo. Alla Decopon 300 dipendenti sono a cassa integrazione da tre anni; all'ex Merrell, unica azienda farmaceutica del mezzogiorno a produrre medicinali a base di plasma ed emoderivati, oggi assenti dal mercato e la cui necessità soprattutto nel mezzogiorno è nota, 400 lavoratori sono a cassa integrazione da due anni. La Dc, in quest'ultimo caso, ha tentato di dare una risposta, si fa per dire, imponendo come presidente del consorzio farmaceutico regionale il noto editore Marotta, Gaviano. Quali i meriti di Marotta? Non certo le conoscenze nel settore farmaceutico. Ha pubblicato, invece, con continuità dicono, e a prezzi di favore gli scritti del clan di Gava.

E questo deve essere un grosso merito se si pensa che con questa era giunto alla diciassettesima presidenza. Tuttavia in questo caso è riuscito a mantenerla per poche settimane.

Perchè i lavoratori hanno espresso la loro opposizione sviluppando un grosso movimento contro questa soluzione clientelare.

Dunque, l'attacco è generalizzato e riguarda tutti i settori. È chiaro che l'industria privata mira a potenziare i suoi punti forti che sono al nord, l'offensiva è articolata e mira a colpire la classe operaia di Napoli e dei poli interni. Da una parte si vuole diminuire il potere attraverso i licenziamenti selvaggi e la ristrutturazione dei processi di produzione, dall'altra cresce la fascia di popolazione attiva che viene spinta nel settore assistito (cassa integrazione...) e marginale (lavoro a domicilio, lavoro nero..).

Il risultato è una spinta deindustrializzazione della nostra regione. Ci troviamo di fronte ad un attacco simile sotto molti aspetti a quello del dopoguerra.

Come nota Allum, «nel '47 ci fu l'esplicita tendenza alla 'disindustrializzazione'» della regione napoletana sotto la minaccia della privatizzazione dell'Iri e la sua conseguente subordinazione alle scelte produttive dei grandi gruppi industriali del nord. Dal 1947 al 1953 si verificarono diecimila licenziamenti per chiusura di fabbriche, e dei 10.000 licenziamenti, seimila si verificarono nel settore meccanico. nello stesso tempo il governo portava avanti una politica assistenziale che si concretizzava nella realizzazione di opere pubbliche che costituirono la premessa del formarsi dello sviluppo del 'blocco edlizio' intorno a Lauro. Ma c'è di più, nel periodo dell'avvio dell'industrializzazione del mezzogiorno negli anni '60, il settore privato ha strumentalizzato quello pubblico per i salvataggi di aziende in crisi, secondo una logica ormai ben nota: privatizzare i profitti e socializzare i debiti.

Non a caso, quindi la fin troppo pubblicizzata industrializzazione del mezzogiorno è finita agli inizi degli anni '70 come una grande truffa[*1 -continua*]

Michele Biondo
Mario Raffa

Il linguaggio diretto è uno strumento di conoscenza nel film «1789»di A. Mouchkine

Il linguaggio del teatro e quello del cinema, nelle loro specificità e reciproca insubordinazione, sono inconciliabili, opposti,e, come è noto, tutti i problemi che nascono dai tentativi di «trasposizione» sono sempre estremamente complessi, spesso insolubili e a volte, nei casi migliori, risolvibili con dei compromessi estetico-formali. C'è da rilevare, tuttavia, che le difficoltà delle «trasposizioni» sembrano attenutarsi man mano che affrontiamo testi e spettacoli più vicini a noi, e per circostanze non soltanto riferibili alla «contemporaneità» dei personaggi e del tempo. Se è, oggi, più «facile» produrre un'opera cinematografica dallo spettacolo di Ariane Mnouchkine °1789 che realizzare un buon film dall'*Edipo Re* di Sofocle; se oggi è più facile ridurre *Morte di un commesso viaggiatore* di Miller che un testo di Molière, dipende dal fatto che oggi il teatro tende, pur senza realizzarla, alla condizione *dinamica* del cinema. *1789* come l'*Orlando Furioso* di Ronconi, proprio per il carattere assolutamente non *statico* del loro linguaggio, si prestano, quindi, meglio di altri spettacoli, a subire il processo di «ripresa» cinematografica. Eppure, quanto diverse ci appaiono la trasposizione cinematografica dell'*Orlando* (realizzata per la televisione) e quella di *1789*, in programmazione oggi al Cinema Vip di Milano, in una ottima edizione con sottotitoli italiani curata dalla Cooperativa «Nuova Comunicazione» dell'Arci.

Se l'*Orlando* di Ronconi perde ogni caratteristica originale nella trasposizione, raffinatissima, televisiva, trasformandosi in un'opera decisamente nuova, e tuttavia condizionata dall'artificio intellettualistico, *1789* rincorre continuamente la sia specificità di spettacolo dinamico teatrale, anzi ci offre del mondo del teatro un'affascinante immagne «documentaristica». In questo senso, l'edizione cinematografica di *1789* aggiunge qualcosa allo spettaoclo teatrale, offre nuove conoscenze al pubblico (che, magari, non ha avuto la possibilità di assistere allo spettacolo realizzato collettivamente dal «*Théatre du Soleil*», *provato* in una ex fabbrica di esplosivi di Vincennes e andato in scena al Palasport di Milano, ospite del Piccolo Teatro, nel 1970), e quindi rivendica una sua non occasionale necessità.

Il sottotitolo di *1789* suona «La rivoluzione deve arrestarsi alla perfezione della felicità (Saint Just)», come dire che il processo rivoluzionario non deve arrestarsi mai e proseguire soprattutto dopo la presa del potere delle classi oppresse. È qui la dimensione politica, di denuncia, dello spettacolo di Ariane Mnouchkine, la sua folgorante attualità che emerge dai «fatti narrati» che accaddero tra il 1789 e il 1791, precisamente il 17 luglio, quando la sparatoria del Campo di Marte inaugurò la legge marziale e sancì la «fine della Rivoluzione». In questo senso, *1789* è un puro esempio di teatro «popolare» e rivoluzionario, dove la Storia non si offre come mera ricostruzione ma come luogo di riflessione utile per il tempo presente: e la stessa dinamica dello spettacolo, lo stesso coinvolgimento stimolato dalla disposizione in «platea» di cinque praticabili «aggredibili» dal pubblico, somo elementi che predispongono alla conoscenza diretta della Storia, delle sue tragedie, dei suoi appuntamenti mancati, dei suoi tradimenti.

Ma diamo la parola a Sinah Kessler: «Una troupe di attori ambulanti, adirati perchè dal 1789 ad oggi nulla è cambiato, vogliono spiegare *alla gente dei villaggi* e delle città perchè si è dovuta fare la rivoluzione e come il «terzo stato», del quale il popolo si fidava, lo abbia tradito. Gli attori riconocono dal silenzio diffidente con il quale viene accolto il re, fuggito nel 1791, riacciuffato e riportato a Parigi, che il mito del re è morto, ma che si deve aiutare il popolo a ritrovare il coraggio per continuare la rivoluzione in maniera più conseguente. Appartenenti essi stessi al «quarto Stato» recitano ora per le masse tutti gli appetti della situazione: Cortigiani che, tolto alla partoriente l'unico lenzuolo bianco in suo possesso, si asciugano i piedi lavati nel tino colmo d'acqua calda preparata per il nascituro; contadini sfruttati che prferiscono uccidere i propri figli piuttosto che vederli esposti alla vita umiliante che conducono loro. Di contro, la vita dei principi, dei cortigiani e dei clericali in tutta la sua sfrenata alterigia, lo sfondo delle feste «magnanimamente offerte». Cosa si è veramente ottenuto con la convocazione egli Stati Generali, con la presa della Bastiglia, con la proclamazione dei diritti dell'uomo? Poco più di una promessa per il futuro. Ma non volevate voi, il popolo, vivere finalmente secondo questi diritti? Non basta il vostro silenzio con il quale accogliete le marionette della coppia reale ricondotta indietro! Ricordate il comportamento di Cagliostro, ricordate Rousseau, Mirabeau, Marat, Saint-Just e ricordate le vostre speranze! Non dimenticate le vostre sofferenze!»

1789 è proprio un film che innalza uno dei più convincenti monumenti alla memoria della Storia; a non dimenticare il passato per capire e agire nel presente: ecco che ogni identificazione (per l'attore e per lo spettatore) è accuratamente evitata attraverso l'estraneazione della messa in scena, la finzione narrativa esplicitamente denunciata secondo l'insegnamento di Brecht. Ecco il Teatro nel Teatro: una Compagnia allestisce uno spettacolo all'interno di un'altra messa in scena, che lo esalta e lo chiarisce. La ripresa cinematografica ci offre la fedele «documentazione» di questa estraneazione con i mezzi specifici che sono del cinema: l'obiettivo coglie ogni particolare dei volti degli attori in prmo piano, ci restituisce con sapiente montaggio clima di «festa» che il Grande Gioco ci propone, fruga dietro le quinte i momenti della preparazione e del trucco (il rito eterno del teatro), i momenti magici delle vestizioni delle trasformazioni.

Ma la grande portata culturale e teatrale di *1789* (che è uno spettacolo, comunque immaginato dopo la «rivoluzione» dell'*Orlando*, ed è fin troppo evidente il debito che la Mnouchkine ha contratto con Ronconi, la cui esperienza risale al 1968) è quella di aver razionalizzato e nutrito di sostanza ideologica l'«invenzione» della messa in scena ronconiana, la quale, al limite, finiva per non proporre contenuti apprezzabili al di fuori del Meraviglioso Meccanismo. In *1789 la struttura è funzionale al discorso ideologico, il linguaggio «diretto» è uno strumento di conoscenza e non soltanto di puro piacere visivo.* Osserviamo la splendida scena (poi, sequenza nell'ottima riduzione cinematografica) della presa della Bastiglia: i «fatti», come nella tragedia greca, sono riferiti dagli attori-narratori che li «bisbigliano» al pubblico, e l'entusiasmo prima compresso a poco alla volta (mentre i «narratori inciampano nelle parole, cercano nella memoria») sale, lentamente, fino a trasformarsi in un boato che si diffonde nella platea. La presa della Bastiglia diventa storia presente, il cuore e la mente, la commozione si trasforma in lucida esultanza.

Roberto Alemanno

Canonizzato da Strehler «Fede speranza carità» in scena al Teatro Uomo

La «piccola danza macabra» di Odön von Horvath *Fede speranza carità*, dopo un'apparizione estiva troppo fugace perchè se ne potesse avvertire la presenza, viene riproposta al Teatro Uomo di Milano in apertura della nuova stagione e terrà il cartellone fino ai primi giorni di novembre. Bisogna dire che val la pena di vederla, non soltanto per la rimarchevole caratura del testo (non meno denso di più celebrati drammi horvathiani, quali *Italienische Nacth* e *Storie del bosco viennese*) ma anche per l'inatteso contributo , ovviamente a livello di una specifica mediazione culturale, che fornisce al dibattito ormai prolungato sulla repubblica di Weimar e su una presunta «weimarizzazione» della società italiana.

Fondata su una vicenda reale «passata» ad Horvath da un cronista giudiziario, la danza della «piccola gente» cioè dei piccolo-borghesi della Germania dell'agonizzante repubblica, si sviluppa attorno al sogno e alla caduta della giovane Elisabeth. Costei, pur di raccogliere il denaro necessario per ottenere una licenza di commercio ambulante, tenta di vendere il proprio cadavere, ma senza successo; un «preparatore anatomista» le anticiperà tuttavia la somma convinto di aver di fronte la figlia di un «ispettore della dogana». Elisabeth impiega la somma per pagare una contravvenzione, ne ricava una denuncia, il licenziamento, e infine la condanna a quindici giorni per «truffa» essendosi appurato che suo padre è ispettore sì, ma «delle assicuarazioni». Fidanzata con un poliziotto, quando «viene informato» da un superiore dei «precedenti» della ragazza, la abbandona per non veder compromessa la propria carriera. Elisabeth si getta nel fiume, e sebbene ripescata da un «audace salvatore» finisce per morire: non regge all'impatto con una realtà circostante dalla quale, infatti, subito si snoda una nuova danza macabra che confluisce in una parata militare cadenzata da una lugubre marcia funebre.

Gli avvenimenti sono la sequenza minuta e trasparente di una delle sconfitte storiche più tremende della classe operaia, come avvenne appunto con la liquidazione di Weimar. All'origine del dramma di Elisabeth agisce l'illusione, carattteristica dell'universo piccolo-borghese, di poter sopravvivere alla «grande depressione» con l'attivismo affaristico e con una moralità rassicurante, delegando alle istituzioni la gestione di un ordine «indispensabile»: pur «idealista» a suo modo e «simpatica», Elisabeth non esita a progettare il matrimonio con un poliziotto vischioso, bassamente «sentimentale» ma filisteo e vile non appena vien messa in discussione la sua privata condizione. Il motivo dell'egoismo occupa una splendida scena sulla soglia dell'ufficio di assistenza sociale, dove i disoccupati anzi proprio la moglie di un operaio vorrebbe scacciare Elisabeth poichè essa sembrerebbe «non averne bisogno» con il padre «benestante» che si ritrova: questo aspetto acrimonioso di una vera «guerra fra poveri» esemplifica la disintegrazione anche ideologica delle organizzazioni di classe, la socialdemocrazia e il sindacato, incapaci ormai di garantire il lavoro e, quindi, la «pace sociale» stipulata con la classe dirigente mentre dal canto suo il partito comunista pagava il pesante pedaggio stalinista della teoria del socialfascismo. Appare allora una conseguenza quasi «fisiologica» la teorizzazione, cui Hitler darà colpo concreto, dell'ordine borghese formulata nel secondo atto dall'ispettore di polizia: «Illegale non è chi non ha una sistemazione, illegale è solo chi, non avendo una sistemazione, turba la quiete pubblica».

L'opportunità dell'articolazione drammatica della crisi materiale e d'identità della piccola borghesia viene imposta ad un profondo frequentatore di uomini qual'è Horvath dalla persuasione che l'ideologia piccoloborghese coinvolga, come è precisato, il 90% della popolazione tedesca, sia cioè divenuta «universale». Ecco perchè sotto il mantello, ormai tragicamente bruno, d'arlecchino agiscono dei personaggi il cui linguaggio e i cui gesti riproducono la vita «meccanica» delle marionette, al punto di suggerire la confuzione e una coincidenza di fisionomie con i cadaveri vivisezionati dell'istituto di anatomia e i manichini della bottega Prantl: solo Elisabeth, pur aderendo al gergo e ai comportamenti dei suoi «simili» vive almeno di una speranza mistificata, come molti «eroi bastonati» che popolano la letteratura austrotedesca fra le due guerre.

Al di là del sopraricordato interesse politico «di attualità», il testo di Horvath poteva consentire un intervento proficuo nel territorio non mai abbastanza esplorato del inguaggio e dei comportamenti della piccola borghesia. Non si ha, invece, l'impressione che il regista Lambetto Puggelli abbia saputo sfruttare tutto lo straordinario spessore che il testo manifesta

mente, infatti, Horvath impiega il luogo comune del linguaggio piccolo borghese (quanto «sceneggiato televisivo», quanti dialoghi «da viaggio in treno» in queste pallate «quotidiane»!) come strumento tipico non solo di comunicazione ma anche di Riflessione e di considerazione ideologici, per così dire, per la piccola borghesia, la regia di Puggelli valorizza anzi enfatizza l'elemento comunicativo , appiattendo la portata critica del linguaggio: così, l'accentuazione della cadenza dialettale dei personaggi si risolve, alla fine, in una «monotonia» che sottrae autentica evidenza alla specificità del gergo popolare. Ed è bravissima Ivana Monti a scansarsi sovente da questa scelta unidimensionale e restituire ad Elisabeth la sua più ricca complessità.

Non sarebbe nopportuno anche vedendo questo risultato di pur notevole manierismo strehleriano di Puggeli, alla luce dell'auto-canonizzazione operata quest'estate dal «Maestro» sulla colonne del *Corriere della Sera*, instaurare ormai un «conto alla rovescia» non più dei meriti ma delle conseguenze scolastiche e cardinalizie che il «culto» di Strehler provoca nel teatro italiano, e milanese in particolare. Perchè non piova sul'asciutto, come invece accade nell'ultima scena di *Fede speranza carità* quando veri scrosci d'acqua investono gli attori in ossequio ad una trovata *kitsch* che lava via un'occasione tutto sommato perduta.

Alberto Iomiolo

RT Radio e televisione

Segnalazioni Rai Tv

ORE 10 RADIO TRE

Noi voi loro: un tema di attualità svolto con inchieste e dibattiti e con la partecipazione degli ascoltatori.

ORE 12.10 RADIO TRE

Long palyng: selezione di 33 giri. Questa volta un disco classico della musica Pop internazionale Woodstock (1ª parte)

ORE 14.30 RADIO UNO

I primi del Jazz: questa trasmissione è dedicata a due esecuzioni della Original Dixeland Jazz Band.

ORE 15.30 RADIO TRE

Un certo discorso: con i protagonisti della realtà giovanile.

ORE 18.50 II° CANALE

I progeammi dell'accesso: l'Anpi parierà di: un'economia per la Repubblica.

ORE 19.05 II° CANALE

Supergulp! Fumetti in Tv: in questa puntata vedremo: l'Uomo Ragno, Jonny Logan, Tin Tin.

ORE 21.40 II° CANALE

Tapio W. : trasmissione dedicata ad uno dei più noti designers internazionali: il finlandese Tapio WIRKKALA:

CONCERTO PER IL QUOTIDIANO A BOLOGNA

Lunedì al palazzo dello Sport di Bologna, concerto a sostegno del *Quotidiano dei Lavoratori*, con il Canzoniere del Lazio e Agorà. Prevendite: Feltrinelli (via Giudei 6); Casa del Disco (via Indipendenza 30); botteghini del Palasport. Prezzo L. 1.500

Antonio Gramsci un'eredità contrastata

Da «Sotto la Mole» alla scelta di frazione

*«Sono entrato nell'*Avanti *quando il partito socialista era ridotto agli estremi e tutti i capaci di scrivere battevano il bosco e ripudiavano il Partito. Sono entrato all'*Avanti *liberamente, per convinzione. Nei primi giorni del dicembre 1915 ero stato nominato direttore del ginnasio di Oulx, con 2500 lire di stipendio e tre mesi di vacanze. Il 10 dicembre 1915 mi sono invece impegnato con l'*Avanti *per 90 lire al mese di stipendio, cioè 1080 lire all'anno. Potevo scegliere: se ho scelto l'*Avanti, *90 lire al mese ed i pericoli che allora si correvano lavorando per il giornale socialista, se ho preferito l'*Avanti *al posto di direttore del ginnasio di Oulx con le sue 2500 lire, i suoi tre mesi di vacanze e la sua tranquillità, ho certo il diritto di affermare che ero mosso da una fede e da una convinzione profonda. Sono stato segretario della Sezione socialista immediatamente dopo i fatti dell'agosto 1917; nello stesso tempo, essendo stata incarcerata Maria Giudice, mi accollarono la direzione del* Grido del Popolo, *senza stipendio [dall'*Avanti *prendevo 150 lire al mese, dopo averne prese 90 per un anno circa]. Nel novembre 1917, dopo Caporetto, sono stato inviato dalla Sezione al convegno clandestino che la frazione massimalista tenne a Firenze».*

Ha inizio da allora una straordinaria attività giornalistica e intellettuale, «*centinaia e migliaia di articoli di fondo, note in corsivo, note di cronaca, recensioni teatrali*». È un'attività di orientamento militante, di critica di costume, dì polemica culturale che cresce continuamente conquistandosi uno spazio preciso sulla stampa socialista e arrivando infine a caratterizzare l'impronta generale del giornale. «*Quest'uomo additato come un Boheme a cui bisogna strappare gli articoli a brano a brano* - scrisse Tasca -, *quasi per forza, chiudendolo in una stanza del giornale, è uno strumento di lavoro non solo qualificato, ma di altissimo rendimento*». Con la rubrica «Sotto la Mole», che Gramsci stesso definì un «*calendarietto della vita cittadina*», il tradizionale e lezioso armamentario della stampa borghese, la cronaca cultural-mondana della vita della città, viene ribaltato fino a trasformarsi nella più impietosa e dissacrante messa a nudo del ciarpame ideologico piccolo-borghese. Emergono ritratti memorabili di imbecilli, millantatori, conformisti, pennivendoli e conferenzieri da strapazzo, colti nel loro destreggiarsi fra retorica volgare e progressismo imbonitore.

Una rubrica modesta e apparentemente senza pretese diviene in tal modo il veicolo di una politica culturale modernamente sovversiva: il pettegolezzo e il servilismo delle cronache cittadine cedono il passo a una operazione di rottura, il tiro a bersaglio ai commessi della classe dominante passati «scientificamente» sotto il torchio della critica di classe. L'asse ideologico centrale del calendarietto di vita cittadina, come del resto dell'insieme degli altri articoli che Gramsci va scrivendo, è la polemica radicale contro la linea «collaborazionista», cioè la linea di incontro fra borghesia democratica e socialisti moderati. La lotta ideologica è apertamente in funzione dello smascheramento delle aggregazioni interne al «*blocco reazionario determinato dalla guerra*». Attorno a questo nucleo centrale di analisi sociale delle ramificazioni culturali assumono rilievo le sarcastiche frecciate contro i piccoli e grandi protagonisti dell'attività culturale cittadina; denunziare il provincialismo, la miseria teorica, la gagliioffaggine, è in questo caso l'esatto contrario della tipica operazione di aristocratismo intellettuale e avanguardismo che da sempre la cultura borghese «progressista» esercita contro i «minori», la provincia e il sottobosco culturale. Qui i «minori» sono spesso i personaggi di successo, gli accademici, i funzionari di corte della cultura dominante, i potenti della cultura nella città industriale roccaforte del capitalismo italiano: il senatore Ruffini «*modesto rovistatore d'archivi*», il direttore della terza pagina («*brefotrofio poetico e letterario*») della *Gazzetta del Popolo*, il suo redattore capo conte Raffaele Nardini Saladini («*il M. Barrès della democrazia di via Quattro marzo*»), che si prepara ai suoi nuovi predicozzi «*facendo la cura del midollo di leone*», l'attore-poeta Febo Mari coi suoi spettacolari neologismi del tipo «*che il veivolo è bipenne, cioè è diventato una scure a doppio taglio*». E ancora il professor Cian, soprannominato Tupin (in piemontese, «sciocco»), «*esilarantissimo capintesta del guercio nazionalismo torinese*», o meglio «*cataplasma deambulante*», il giornalista Arturo Foà, «*che in sette periodi trovò modo di far entrare dodici stirpe latine, senza contare gli ammennicoli*», il socialista belga Alphonse Gaspar e le sue conferenze sullo stile di un odierno «*Don Ferrante*». Il progressismo socialdemocratico e patriottardo dei socialisti di destra e dell'intellettualità civica, che si compiace di sentir parlare il Gaspar di socialismo in termini sentimentali e filantropici, è attaccato nella sua espressione di blocco ideologico-sociale. C'è in più il divertimento di ritagliare figurine di un album della retorica e della volgarità: il giornalista Vito Giuseppe Galati, famoso presso gli «*organi dell'intellettualità di Bitonto, di Radicofani e di Rivarolo Canavese*», il professore e poeta Corradino Corrado che «*non permette mai che i suoi discepoli leggano la Divina Commedia in classe, non vuole che «gli guastino il suo Dante»*, ma l'obiettivo di fondo è politico e non quello di fare dei gustosi quadretti. Se un limite ricompare, interno a un'operazione politico-culturale di lotta radicale all'opportunismo che resta il dato principale da cogliere per intenderne il merito d'insieme, è la sua formazione culturale idealista che riaffaccia in una serie di giudizi e di comparazioni, in una tendenza a sopravvalutare l'importanza culturale di alcuni personaggi o a difenderne in ogni caso l'opera: il senatore Garofalo, uno tra i fondatori della scuola positiva del diritto penale, è assolto dal suo conservatorismo politico perchè «*borghese intelligente e conseguente*», «*osservatore disinteressato*», che ha lasciato addirittura (insieme a Croce) «*improte incancellabili*» allo «*sviluppo dottrinario*» del materialismo storico.

Definire questa specifica formazione culturale idealista un «residuo» di cultura giovanile destinato a un superamento nella fase della maturità non è possibile se non a costo di forzature agiografiche.

Il marxismo di Gramsci nasce dall'apporto di diverse culture e nel suo stesso sviluppo non cancella come residuale nulla delle sue origini, ma è evidente che nelle diverse fasi dell'attività politica del socialista sardo prevale una diversa centralità tematica: nel 1915-17 l'aspetto principale dell'elaborazione gramsciana è l'analisi delle convergenze interne al blocco reazionario determinato dalla guerra, analisi che demistifica con acutezza ideologie e luoghi comuni del collaborazionismo, ma quest'analisi non arriva ad articolarsi in tutte le sue implicazioni strutturali perchè manca la comprensione del nesso fra il nuovo connubio Stato-industria e le sue forme ideologiche e culturali. L'aver fatto risalire l'ingresso in guerra dello Stato italiano non alla forma imperialistica del suo sviluppo ma alla degenerazione interna della classe borghese incapace di realizzare seriamente i grandi ideali liberali porta Gramsci a denunziare nel «blocco reazionario» non tanto la forma politica e sociale di una nuova articolazione dello stato capitalistico quanto il prodotto di uno specifico parassitismo della borghesia.

Se si coglie questo livello di contraddizione interna dell'elaborazione di Gramsci si coglie contemporaneamente la compresenza di due piani di uno stesso discorso, il piano di fondazione di una moderna politica culturale (rappresentato dall'operazione «Sotto la mole») e il piano di un'analisi del capitalismo italiano che presenta le insufficienze prima ricordate. La coesistenza di un livello *avanzato* e di un livello *arretrato* nel giovane Gramsci è un fatto contraddittorio che tuttavia non può essere eliminato ricorrendo a due facili ma sbagliate operazioni: quella di intendere l'arretratezza come residuo e quella di negare gli elementi nuovi in nome dell'arretratezza.

L'analisi del capitalismo: è di tipo «liberista», addirittura basata sul confronto tra la funzione progressiva del capitalismo inglese e quella parassitaria del capitalismo italiano. Alla classe operaia spetta un compito di spinta affinchè «*della borghesia si affermino solo quei ceti e quegli individui che, con la loro attività capitalisticamente onesta, rendano le condizioni meccaniche e naturali della vita sociale più adatte a un trapasso di classe al potere*». Il rapporto fra classe dominante e Stato capitalistico non è definito nel suo legame interno ma porta a una distinzione fra borghesia e capitalismo: «*la borghesia classica... forma più un partito politico che una stratificazione economica, perchè non è produttrice di lavoro, nè accumulatrice di capitale, ma intermediaria, amministratrice dell'uno e dell'altro*». È vero che il capitalismo è lo Stato borghese, ammette Gramsci stesso, ed esso si concreta nelle leggi, nell'amministrazione burocratica, nei poteri esecutivi. Ma non bisogna confondere le responsabilità sociali con quelle individuali. «*E il nostro punto di vista è questo: nell'organizzazione borghese della società italiana ci sono degli istituti di controllo che non funzionano, danneggiando così la produzione capitalistica genuina... Ciò significa che l'organizzazione borghese italiana è cattiva anche capitalisticamente*».

Col 1917-18 l'aspetto principale dell'elaborazione gramsciana è la rivoluzione d'ottobre bolscevica: negli articoli che man mano scrive «a caldo», commentando il convulso susseguirsi degli avvenimenti, egli si dichiara convinto dello sbocco socialista della rivoluzione stessa ed esalta gli aspetti universali che ritiene di poterne desumere. Ne deriva una singolare esaltazione dei «fattori spirituali»: «*è la liberazione degli spiriti, è l'instaurazione di una nuova coscienza morale che queste piccole notizie ci rivelano*». In questa chiave va letto il paradosso del suo scritto più famoso e controverso, «*La rivoluzione contro Il Capitale*», del 24 dicembre 1917. Il paradosso per cui i bolscevichi, facendo la rivoluzione e smentendo Marx e le sue previsioni sulla rivoluzione nei paesi avanzati, hanno coi fatti superato le ideologie, è intriso di filosofia gentiliana. «*I fatti hanno superato le ideologie. I fatti hanno fatto scoppiare gli schemi entro i quali la storia della Russia avrebbe dovuto svolgersi secondo i canoni del materialismo storico. I bolscevìki rinnegano Carlo Marx, affermano con la testimonianza dell'azione esplicita, alle conquiste realizzate, che i canoni del materialismo storico non sono così ferrei come si potrebbe pensare e si è pensato*».

Ma di nuovo è possibile cogliere, accanto a una lettura della rivoluzione russa filtrata attraverso le lenti dell'idealismo, la coesistenza di un secondo livello destinato a diventare decisivo: il riconoscimento storico e politico della rivoluzione d'ottobre come rivoluzione comunista e proletaria spinge Gramsci a intenderne con estrema rapidità il suo vero carattere universale, la sua natura di Stato operaio.

«*L'essenziale fatto della rivoluzione russa è l'instaurazione di un nuovo tipo di Stato: lo Stato dei Consigli!*». Tra il 1917 e il 1918 l'attenzione teorica e strategica è orientata verso il tema decisivo del potere operaio e delle sue forme statali. La rivoluzione d'ottobre vede Gramsci diventare «leninista»? È, più semplicemente, il punto d'incontro fra un marxismo originale ma confuso ed eclettico e la dinamica delle leggi di movimento della rivoluzione: non c'è nessuna comprensione ancora della «critica dell'economia politica» e delle stesse leggi di movimento del capitale ma è un salto teorico egualmente decisivo. Di questo salto teorico vanno colti anche i nuovi superiori livelli di responsabilizzazione politica che in Gramsci arrivano a compiersi. Nel novembre 1917 Gramsci partecipa, come rappresentante della sua sezione, al convegno clandestino che la frazione massimalista tiene a Firenze, gettandosi nella lotta anti-opportunista con rinnovato vigore.

«*I socialisti* - scriverà - *possono diventare tutto come possono perdere tutto.... È un momento unico*». Tra l'agosto e il dicembre 1917 lo stretto intreccio di avvenimenti interni (la ritirata di Caporetto, l'esplosione della rivolta popolare a Torino) e internazionali (rivoluzione d'ottobre) provoca una svolta decisiva. «*I fatti di Torino dell'agosto 1917 sono stati la bancarotta della gerarchia civile capitalistica, così come la «frana» di Caporetto dell'ottobre successivo è stata la bancarotta della gerarchia militare*». Gramsci si interroga su come mai potè avvenire che «*una città tipicamente industriale, popolata da circa 500.000 'ventri', quale era diventata Torino durante la guerra*» sia esplosa e insorta per fame. Anche nel terreno di sviluppo capitalistico più avanzato la contraddizione, esplode e sembra assumere la forma più arretrata della rivolta elementare, ma essa è collegata al rapporto stesso economia di guerra-stato capitalistico- e alla «bancarotta» delle gerarchie politiche. L'analisi unisce i diversi fili e consente uno spaccato di classe. Quella che era crisi spirituale della borghesia, sua incapacità di essere conseguentemente «liberale», è adesso individuata per approssimazione come crisi strutturale. Nel ricordare la morte di «quattro cani», come allora ebbero a dire alcuni borghesi, (ben più di quattro, 450 furono i morti di quelle giornate di rivolta) il giovane socialista sardo chiama in causa episodi di vera e propria lotta armata: «*chi tra gli operai che parteciparono ai fatti nella Barriera di Milano non ricorda il capotecnico che in mezzo alla strada, fieramente lottava contro la polizia, armato di due moschetti con sette cartucciere in spalla?*». È con questa nuova attenzione al rapporto fra movimenti di massa, crisi economica e crisi istituzionale, attenzione sicuramente influenzata dal leninismo, che Gramsci si appresta alla esperienza dell'«Ordine Nuovo» e alla comprensione della centralità del rapporto fra fabbrica e Stato. Nel 1919 scriverà che «*lo Stato italiano deve essere decapitato a Milano, non a Roma, perchè l'apparecchio capitalistico di governo reale del paese non è a Roma, ma a Milano*». Di questo passaggio gli scritti giovanili sono dunque l'espressione contraddittoria, da un marxismo orecchiato e filtrato attraverso la lezione crociana a uno spostamento di tiro in concomitanza con il crescente ruolo della lotta operaia e in conseguenza di una riflessione sulla rivoluzione d'ottobre e sulla questione dello Stato dei consigli.

Attilio Mangano

Manifestazione di Democrazia Proletaria lunedì sera a Milano - Si preparano nuove iniziative di consigli, settori sindacali, studenti - Il dibattito in consiglio comunale continua

MILANO. Un momento della manifestazione di lunedì sera in piazza della Scala, indetta da Democrazia Proletaria. «Dalla metropolitana alla circonvallazione un solo grido: autoriduzione», si gridava. Ora la lotta continuerà nei quartieri e nelle fabbriche.

La mobilitazione contro il tram a 200 lire continua

Settori di sindacato e consigli di fabbrica stanno muovendosi per indire a Milano un'assemblea e preparare una mobilitazione operaia contro gli aumenti delle tariffe dei trasporti. È una guerra contro il tempo, dato che la giunta pare aver fretta di deliberare questi scomodi aumenti. I Cdf che si sono espressi sono, lo ricordiamo, quelli della Dalmine. Amsco, Alpro, Telenorma, Aerimpianti, Lubrotek, Aster, Bassani, Techint, F.lli Testa, Veam, Banfi, Philips (via Faravelli) Cassinelli, Acromo. Non fanno parte dell'elenco, come erroneamente annunciato ieri, la Cge di via Montefeltro e via Milano.

Mentre i compagni di Dp lunedì sera manifestavano, il clima in consiglio comunale era tutt'altro che teso, l'impressione di assistere a un fatto poco più che formale. Strumentale era la richiesta della Dc e della destra di ascoltare il presidente dell'Atm, Amman: Cosa di per sè giusta, ma il cui esito negativo era già scontato sia per la giunta che per questa «finta» opposizione.

Una mozione di Dp contro gli aumenti non è stata nemmeno messa in votazione. Si è detto anche di concludere la vicenda nella riunione del consiglio di giovedì, a «costo di fare la notte in bianco». Ma questa giunta, a quanto pare, ha intenzione di andare a letto presto.

Milano, 11

La mobilitazione indetta da Dp ieri sera in concomitanza con la discussione del consiglio comunale sull'aumento dei prezzi dei mezzi pubblici si è tenuta, in Piazza della Scala (di fronte a palazzo Marino). Mentre all'interno cominciava il dibattito e qualche ombra faceva capolino dalle finestre del consiglio, Pollice, a nome dei promotori dell'iniziativa, illustrava i punti su cui ci si intendeva battere per bolccare, boicottare, impedire questi aumenti. Lo faceva non solo ai circa 2500 compagni ritrovatisi, ma anche a tutte (tante) le persone che di passaggio si fermavano ad ascoltare interessate.

Il compagno ha cominciato con l'analizzare l'attuale posizione del Partio Comunista, che come già ben sappiamo) non più di tre anni fa osteggiava decisamente qualsiasi proposta di aumento; *non solo: il Pci si è ben guardato dal Saggiare le opinioni della gente e dei suoi stessi iscritti.* Un valido esempio di quello che avrebbe potuto essere questo scrutare fra le opinioni comuni è stata l'indicazione, minima ma chiara, dell'assemblea del consiglio di zona 14, che a larghissima maggioranza (130 voti su 160 presenti) si è pronunciata contro gli aumenti. L'opposizione Dc a questo progetto comunale è solo formale e tutt'altro che organica, ricordiamocelo. E siamo noi, lavoratori, studenti, disoccupati a dover combattere contro questi possibili aumenti perchè ne saremmo i più colpiti.

Se c'è chi non risente parecchio (impiegati ad esempio) visto che con il tesserino, pur raddoppiato, si riesce ad ottenere un risparmio notevole, i pendolari non sono sicuramente nella stessa situazione. Arrivare da fuori città costa già moltissimo ed è difficile restare agli orari previsti dalle tessere. Un altro esempio: gli studenti si trovano con il prezzo dell'abbonamento raddoppiato di botto, mentre i disoccupati non godrebbero di nessuna riduzione. L'Atm, comunque, ha già fatto bellamente i suoi conti: gli utenti con biglietto normale subirebbe almeno per i primi tempi, una flessione del 27%; ciè più di un quarto degli utenti preferirebbe andare a piedi, in autostop, o addirittura in macchina (con conseguenze immaginabili per la già consueta caotica viabilità cittadina),.

Tutto ciò non preoccupa i dirigenti dell'azienda: un rapido calcolo e si dimostra che questo calo si compensa con gli introiti, superiori quasi del 75%.

Per una famiglia di quattro *persone venire in centro al sabato o alla domenica* e ritorno costerà 1600 lire. Altro esempio: «scendere» dai quartieri periferici per ogni ragazzo peserà ben 400 lire e per questa categoria sono sicuramente troppe. Dunque resterà in quartiere oppure viaggerà gratis, rischiando multe altissime. Mercoledì, nel proseguire del dibattito, è difficile che tutto questo pesi o sia tenuto in considerazione. Altre iniziative, a proposito, saranno decise dalle forze di Dp, nei prossimi girni. L'altra sera, dopo il pacifico presidio a Palzzzo Marino, si è svolta una manifestazione per le vie del centro; il corteo, snodatosi per via Torino e via Correnti, da P.za Duomo è poi tornato alla Scala, dove si è sciolto. Gli slogan andavano da «gli aumenti non devono passare questo vuole Milano popolare», al più creativo e concreto: «dal metrò alla circonvalazione un solo grido: autoriduzione!». Toccando, forse senza rendersene conto, due dei punti più contrastati e significativi della politica Atm. Infatti, rispetto alla metropolitana, l'azienda dei trasporti ha parlato di «piano di sviluppo» della linea 2. fino a piazza Cadorna, quando i lavori per la realizzazione della stessa sono avviati da tempo.

Riguardo poi alla circonvalazione (alle Linee 90 91), essa ci è presentata ormai da anni come la possibilità di un'opera mastodontica, tanto colossale quanto costosa.

Ma questa linea circolare e sopraelevata (che non potrà, ammesso che si parta con i lavori, essere pronta prima di dieci anni) non nasconde, anzi non passa sopra il ladrocinio che si sta tentando di perpetrare ai danni di tanti, troppi, utenti forzati.

Tiziano Marelli.

Com'è difficile difendere un boss dc in galera

Roma, 11

Difendere i democristiani fino alla fine sembra essere il motto della magistratura romana dopo le note vicende delle assegnazioni abusive degli appartamenti Isveur che hanno portato in galera *Raniero Benedetto, capogruppo dc al Comune.* «Peculato» è la nuova accusa: non per le bustarelle incassate ma perchè «ha usato per la corrispondenza personale carta intestata del Comune». Siamo al ridicolo. «Sono stato tradito dai miei uomini di fiducia», dice, e può essere vero se, come si dice, i fanfaniani l'hanno silurato per impedire di diventare segretario del comitato cittadino dc. Resta il fatto come potrà provare un giornalista del *Messaggero* in possesso di documenti «scottanti», che conosceva bene quanto accedeva negli uffici della ripartizione casa. Intanto le assegnazioni del piano Isveur sono bloccate; per l'assenza di Benedetto, la commissione casa non si riunisce.

L'elenco degli assegnatari però è stato completamente rivisto. Il comune, per evitare nuovi episodi di corruzione, ha deciso di proprorre al consiglio comunale il decentramento sostanziale della commissione casa, investendo le circoscrizioni del problema del controllo. La revisione totale delle liste però presenta diverse difficoltà; perchè i parametri di reddito sono aumentati con il passare degli anni, rifiutando lem iscrizioni si rischia di rilanciare l'abusivismo e non risolvere il problema dei borghetti, ecc. Unica soluzione è quella di coinvolgere tutti i cittadini e il movimento di lotta per la casa.

La legge non deve essere un incubo: riprendiamo a discutere

Aborto: torna la legge, riprende la discussione tra le compagne

Roma, 11

«Il problema aborto è un problema nostro, è una scadenza nostra: ad abortire ci andiamo noi! Cominciamo a discutere di questo nostro problema a partire da noi. Sono mesi che come movimento, abbiamo mollato questo problema, abbiamo rimosso, ora lo riprendiamo in mano e mi va benissimo perchè se domani io devo abortire lo voglio fare in ospedale con tutte le garanzie possibili. Voglio anche ricominciare a discuterne oggi in maniera diversa da come lo abbiamo affrontato quando ci siamo trovate di fronte la legge un anno fa. Non è un caso che noi siamo qui, quando sta per riprendere la discussione sulla legge sull'aborto, ed è importante prendere atto che siamo qui, sotto questa che pare una minaccia. Partiamo pure da queste nostre contraddizioni.

La legge o il referendum mi stanno bene, possiamo discutere meglio, ma quello che voglio dire è che entrambe ci trovano impreparate se non partiamo dal nostro problema se non partiamo dalla sessualità». È uno dei tanti interventi alla prima assemblea romana generale delle compagne sull'aborto. L'assemblea si è tenuta alla vecchia pretura di via del Governo Vecchio (finalmente con la luce) lunedì pomeriggio: le compagne erano tante e l'assemblea era stata convocata per discutere se è come prendere iniziative, in vista della ripresa della discussione alla Camera della legge bocciata al Senato lo scorso giugno.

Si è parlato di questo, ma non solo, e non soprattutto. Il tema aborto, come hanno ricordato molte compagne nei loro interventi, va al di là della definizione se è una scadenza estrema a no oppure no, ma fa parte della nostra storia collettiva di movimento.

Gli interventi delle compagne sono stati diversi, hanno riproposto delle posizioni già assunte in passto sull'opportunità di difendere o meno la legge, questa o un'altra, sull'aborto. Ma hanno reso evidente anche che oggi la situazione politica è cambiata che è cambiato il nostro movimento. Sono nate altre pratiche (pensiamo ai consultori pubblici ed al rapporto con le istituzioni); altre pratiche sono in crisi o sono morte (pensiamo ai nuclei per l'aborto). Solo le compagne dell'Mld si ripropongono come un settore omogeneo del movimento contrario alla legge e favorvole al referendum. Comunque l'alternativa non si ripropone in termini di legge si o legge no, anche se le posizioni sono più che mai divergenti ma piuttosto si pone come prospettiva per il futuro. È chiaro che ora poniamo in maniera difensiva di fronte alla legge ed ai problemi che questa scatena, e troppe volte sembra che la cosa più importante sia la difesa dell'unità del movimento. La nostra ricchezza sta proprio nel riaffermare il patrimonio collettivo che abbiamo costruito in questi anni. Parlare di aborto non ha senso se non parliamo della sessualità, se non riaffermiamo che vogliamo lottare perchè non esista più l'aborto. Il rischio attuale è che l'aborto venga legalizzato e diventi «di stato»: che passi cioè anche attraverso l'aborto di tentativo di normalizzarci. I rapporti prematrimoniali, la pillola sono «normali». Non possiamo permettere che lo diventi anche l'aborto. Non possiamo permettere che la legge sull'aborto, peggiorata o immutata che sia venga discussa senza tenere conto delle donne.

Nel corso dell'assemblea era nata anche la proposta di una manifestazione nazionale di donne in coincidenza della ripresa della discussione della legge. Ma una manifestazione vuol dire forse esprimere una posizione nei confronti della legge sull'aborto che ancora non c'è e forse che neanche potrà esserci.

Gli interrogativi a questo punto sono tanti. L'importante è non farli cadere, approfittare di questa scadenza, che è esterna a noi come pratica poichè si gioca a livello istituzionale ma non lo è nel contenuto per discutere per stravolgere quell'oppressione della sessualità che ci costringe ad abortire. Per parlarne ancora insieme l'appuntamento è per giovedì alle 17 in via Del Governo Vecchio.

Ma. B.

Parlano le mamme che occupano un asilo per avere il tempo pieno

Per uscire da quelle quattro mura

Torino, 11

La scuola materna statale di via Plava è occupata da maestre, mamme e bambini: ci sono anche due padri. Dopo aver fatto un grosso cerchio in palestra, mentre un'insegnante si occupa di far giocare i bimbi, comincia una discussione a cui hanno partecipato prevalentemente le donne. La prima cosa che viene fuori è l'esigenza di avere una scuola a tempo pieno per liberare le madri dal carico dei figli. Cose già dette ma che sono più belle quando a dirle sono le madri stesse.

Emilia «Non posso avere un asilo che chiude alle 14,30, perchè questo orario mi costringe lo stesso in casa. Non c'è nè un lavoro che finisca a quell'ora (per *lo meno devono tenermi i bambini* fino alle 5 e mezza, io poi ne ho due piccoli) nè uno che me li guarda.»

Aurelia «Io vorrei andare a lavorare, anzi devo dirti che negli anni passati ho già lavorato. A casa tutto il giorno mi sento inutile, anche se lavo e stiro mi sembra che tutto questo non sia di nessuna utilità. Questo poi si arriva apensarlo per forza, visto che mio marito continua a ripetermi che non faccio niente in casa, e quindi devo occuparmi soltanto io dei bambini. Non li porta neanche a spasso il sabato, lascia fare tutto a me. Per uscirmene di casa devo trovarmi un lavoro e non troverò mai niente se non ho un asilo a tempo pieno. Tra l'altro gli anni passati i bambini si potevano lasciare fino a tardi, ma in una maniera che non mi soddisfa. Le maestre del pomeriggio, dato che arrivano solo dopo pranzo, non sapevano mai niente di quello che i bambini avevano fatto, mangiato e tutto il resto.»

Interviene una maestra spiegando che loro vogliono il tempo pieno appunto per poter fare due ore al giorno di compresenza, mentre prima, col semplice prolungamento d'orario, la compresenza non c'era.

Orsola «Gli asili devono esserci per tutti, non solo per chi lavora già. Io lavoro, ma in casa perchè faccio la sarta e mi sento ripetere che devo tenermi i figli. Come se fosse facile cucire mentre i bambini ti girano intorno chiedendoti mille cose. Disturbano e basta. A me va bene che esca alle 17,30 perchè così viene a prenderlo mio marito quando esce dalla fabbrica, altrimenti sono costretta a lavorare solo al mattino quando il bimbo è all'asilo. Tra l'altro fa bene anche a lui, che si diverte e soprattutto impara qualcosa, mentre io non riesco mai ad insegnargli niente.»

Ci sono altre donne che non lavorano perchè non sanno a chi lasciare i figli. Anche Lia dice che vorrebbe trovarsi un'occupazione per uscire di casa: «Le casalinghe si vedono rifiutati i figli all'asilo perchè possiamo guardarceli noi, e si vedono affibbiare la cura e le preoccupazioni per i bambini anche dai mariti.»

Umberto, uno dei due padri presenti, si agita un po' sulla sedia ascoltando le accuse che piovono. «Tu li curi i tuoi figli?», gli viene chiesto. «Sì, li guardo perchè è una questione di collaborazione tra tutti. Però bisogna avere soprattutto una scuola che funzioni come si deve, conta anche la qualità del servizio che adesso manca completamente.»

Per ogni Umberto che si preoccupa dei suoi bambini, restano comunque altri dieci padri convinti che le loro mogli a casa non facciano niente. Le donne continuano a discutere sugli asili; il problema di fondo è che sono indispensabili, e invece non solo mancano ma di quei pochi che ci sono molti rischiano di chiudere per il taglio della spesa pubblica.

Franca «Io potrei anche venire a prendere la bambina dopo pranzo perchè sono contenta di stare un po' con lei. Però sono venuta ad occupare per appoggiare le altre che ne hanno bisogno.»

Nunzia «Bisognerebbe dire anche come funzionano gli asili: per esempio mi pare che le scuole materne comunali hanno già il tempo pieno, diversamente da quelle statali. In più mancano molti attrezzi per i bambini, tra cui i giocattoli.» Sul filo di questo discorso intervengono altre donne; Franca racconta come la sua bambina abbia paura ad utilizzare i gabinetti perchè non sono quelli normali. Altro problema è la mensa: cosa mangiano i nostri figli? Le mamme non lo sanno, e pur accettando le risposte della maestra che assicura come il cibo sia di buona qualità, vorrebbero comunque esserne informate.

Anna commenta: «Bisogna che prendiamo l'abitudine di venire ogni tanto in refettorio a guardare come si svolge il pranzo; nessuno ce lo vieta, siamo noi che a volte non abbiamo voglia.»

È venuta anche una nonna, vuole che la chiamiamo così, che torna sulla necessità di avere asili a tempo pieno: «Le mamme non possono far divertire i bambini tutto il giorno, hanno tante altre cose da fare, finisce che i piccoli si annoiano. Poi è meglio avere una scuola che finisce più tardi, per poter essere più libere; a volte si trovano delle persone disposte a venirti a prendere il bambino quando la mamma è a lavorare, ma poi ti fanno pagare venti-trentamila lire al mese.»

A questo punto la discussione si indirizza sulla preparazione di un volantino da distribuire in tutte le case del quartiere. Tutte, Aurelia, Lia, Anna, Lucia, Emilia, dicono cosa bisogna scrivere. Insieme si sta bene, perchè si è discusso di problemi che ogni donna sente come suoi: forse per questo i due padri presenti hanno parlato poco. Questa chiacchierata era per le donne.

Darla Lucca

Negate come corpo, costrette alla follia, uccise dai mariti: anche di questo si è discusso a Ferrara

Quando la morte di una donna è leggera come una piuma

Difficile, come si è detto ieri riassumere i risultati del convegno sulla salute della donna fatto a Ferrara: domenica scorsa si è trattato di un momento di incontro utile soprattutto per fare il punto sia pure in modo parziale, sullo stato delle aquisizioni, delle esperienze e delle conoscenze che sono andate maturando in questo ultimo anno. La discussione è comunque stata seguita con grande interesse e si può sintetizzare dividendola per temi di dibattito.

La nocività del lavoro

È un tema di cui hanno parlato soprattutto le operaie della zona di Udine e Pordenone. In particolare le operaie della Solaris di Udine (una fabbrica di orologi che costringe a lavorazioni con prodotti tossici come gli acidi, il piombo, lo stagno ecc.) dopo aver descritto le difficoltà affrontate per fare capire al sindacato e gli stessi operai maschi le ragioni della richiesta di assemblee separate e dell'entrata in fabbrica di una dottoressa medico (ci sono molti casi di aborti bianchi), hanno detto che occorrerebbe ribaltare lo stesso modo di vedere la nocività da parte del sindacato. L'abitudine infatti a pensare alla nocività in termini tradizionali ci impedisce spesso di capire che la differenza nei rapporti di potere fra gli uomini e le donne di una stessa fabbrica produce, per le donne, una quantità di nocività maggiore e non solo perchè gli uomini hanno in genere le mansioni più «privilegiate», ma soprattutto perchè, sul posto di lavoro, le operaie portano anche la stanchezza dell'altro lavoro nascosto che svolgono tra le pareti domestiche. Il concetto che la medicina preventiva ha della salute della donna è riduttivo e falso perchè omette il dato della sessualità femminile e attraverso l'equazione meccanica «corpo della donna eguale al corpo dell'omo più utero e mestruazioni» avalla una concezione puramente riproduttiva che impedisce di considerarlo nella sua globalità. A questo proposito non sono state risparmiate critiche al recente convegno di medicina del lavoro. Le compagne dell'Udi, di Ferrara anch'esse presenti, hanno parlato delle operaie di Salerno che, per poter continuare a lavorare si sono prodotte lesioni volontarie: le ha colpite l'orgoglio con cui queste donne mostrano i segni delle lesioni. Il nostro bisogno di soldi è tale, è stata la conclusione, che non solo siamo costrette a prostituirci ovunque, ma ci facciamo violenza prima ancora che gli altri la esercitino su di noi.

Gli «incidenti» in casa

Per le donne, la percentuale di incidenti «sul lavoro», più alta è proprio quella che avviene nelle case. Scariche elettriche, ustioni, cadute, malattie alle gambe e artrosi sono i fenomeni più frequenti. Ma questo è solo l'aspetto più evidente del consumo non riconosciuto della nostra forza lavoro. C'è un aspetto più grave e sottile, che passa proprio per le prestazioni gratuite di assistenza che molte di noi sono costrette a fornire a tutta la famiglia. È frequente il caso di donne ricoverate in cliniche psichiatriche dopo anni passati al capezzale di qualche familiare ammalato. Si trascorrono magari sei, dieci anni della propria vita senza vivere ed è quando il malato muore che spesso avviene il crollo. La stanchezza, la disperazione, e il rifiuto totale a lungo represso dentro di noi si trasformano allora in ciò che i medici definiscono sbrigativamente «esaurimento grave e follia». Ancora una volta la nostra malattia, è il ruolo la mancanza di autonomia e di potere, l'incapacità di ribellarsi a uno sfruttamento inumano e la mancanza di un riconoscimento sociale. Inchiodate a un ruolo che trasforma l'innaturalità nel suo contrario, in nome dell'amore e della dedizione, è proprio l'amore che siamo costrette a negare, fino ad impazzirne.

Del resto, ha detto un gruppo di psichiatre di un reparto manicomiale femminile, dal nostro punto di osservazione è evidente vedere come sia la condizione stessa della donna ad essere considerata una malattia. Gli psichiatri uomini nutrono per questi problemi solo disprezzo: di fronte a una paziente depressa che rifiuta il lavoro domestico la reazione più frequente è un invito a non trascurare il marito seguito da uno sprezzante: «le ci vorrebbe il principe azzurro per guarire». Anche il rifiuto di andare a letto col proprio marito, che storicamente è la prima forma di sciopero che la donna adotta, viene visto come una manifestazione di isteria. Il 23 settembre una donna in provincia di Vicenza è stata uccisa di botte dal marito proprio perchè rifiutava la sua «prestazione sessuale»: anche a Tarcento, in Friuli, è successa la stessa cosa. Ne han parlato solo le cronache locali, relegando il fatto nella cronaca nera. Eppure c'è stato a Bologna un convegno sulla repressione e non siamo riuscite a denunciare efficacemente questo ennesimo dramma della sessualità femminile. Migliaia di persone sono scese in piazza per i funerali di Walter Rossi, nessuno si è mosso per le donne morte. Le compagne stesse sono riuscite solo a fare un volantino di denuncia una settimana dopo il fatto: queste cose le vediamo ancora troppo spesso come «patologiche espressioni della vita a due», senza coglierne il senso più profondo, di una repressione che ci colpisce tutte.

Maternità e consultori

Sono innumerevoli le violenze che la donna subisce durante e prima del parto: dall'ingestione di farmaci nocivi in gravidanza (fanno male anche le aspirine e i farmaci antinausea ma nessuno lo dice), al trattamento subito in sala «travaglio» (lo stesso nome è indicativo di come si dia per scontata la sofferenza), ai traumi da parto sulla donna e sul bambino provocati dalla incuria e dalla disorganizzazione delle cliniche ginecologiche. Alcuni bambini nascono spastici o cerebropatici proprio a causa della disattenzione e dell'uso di pratiche antidiluviane. Per questo all'ospedale S. Anna di Ferrara è iniziata una lotta che si propone di sviluppare una forza da parte delle donne, che permetta di rendere sempre più frequenti i casi di denuncia della situazione e cerchi di cambiarla anche attraverso la creazione di legami dentro gli ospedali.

Alcune compagne hanno descritto situazioni in cui donne rimaste lese in seguito a traumi da parto, hanno chiesto e ottenuto il servizio a domicilio gratuito per sè e per i figli o la pensione di invalidità. La pensione di invalidità del resto a volte è stata una scappatoia per le donne che, distrutte per qualsiasi ragione dal lavoro domestico, sono riuscite a farsela dare. Ora pare che anche questa scappatoia verrà chiusa, perchè Andreotti ha dichiarato recentemente che si attueranno controlli rigorosi. Questo significa che, come al solito, le donne saranno le prime a perderla. Dei consultori si è parlato poco e solo per dire che essi sono serviti o servono a fornire un servizio. In questo senso sono meglio che niente, ma non hanno creato nuova forza per le donne, e le stesse proposte di cogestione, fatte quando tutto era già deciso, sono servite solo a passivizzare le compagne.

Aborto e self-help

Ci si è chieste se sia giusto aspettare che sull'aborto sia l'Udi a muoversi. Tuttavia di questo problema si è parlato poco e solo per dire che la lotta per ottenere l'aborto libero e gratuito passa ora attraverso l'imposizione di un diverso rapporto di forza delle donne rispetto alle istituzioni: finchè non si costruisce questo rapporto, usando la nostra forza per costruirne dell'altra, appropriandosi delle conoscenze mediche e scientifiche, promuovendo se è il caso consultori autogestiti, non avremo mai alcune garanzia reale di ottenere questo obiettivo. L'interesse di tutte era prevalentemente concentrato sul self-help e sulle ragioni per cui la pratica dell'aborto è oggi in crisi. Si pensa che una delle cause di questa crisi sia dovuta a una errata impostazione da parte del movimento femminista. I collettivi infatti sono sempre stati usati dalle donne per pretendere un servizio, senza che fosse compreso il significato reale di contropotere che essi esprimevano. Opinione delle compagne che hanno ormai una esperienza di tre anni in questa pratica è che l'aborto noi lo dobbiamo pretendere gratuito e assistito dentro gli ospedali. La funzione dei collettivi era invece diversa, infatti non volevano (nè potevano) porsi come un servizio sotitutivo, ma come un preciso momento di sviluppo della conoscenza e del potere delle donne.

In questa direzione i collettivi sono invece rimasti isolati e rischiano di morire se continua la mancanza di appoggio concreto da parte del movimento. A questi problemi si è aggiunta anche la repressione che colpisce le compagne che se ne interassano. In primavera ci sono anche stati degli arresti di donne trovate con l'attrezzatura nella macchina e questo è stato un ulteriore colpo alla fiducia che questa pratica possa continuare. Per ora, mentre aumentano i gruppi di autovisita, risulta invece difficile fare il salto della non delega. Rimane il patrimonio di un'esperienza che permette di esercitare una critica alla ginecologia di tipo non soltanto passivo. Il perdersi dietro alla polemica sulla legge ci ha fatto perdere di vista ciò che ci unificava, e cioè un discorso sull'aborto visto non tanto come terreno su cui mobilitarsi ma come possibilità di gestione autonoma della sessualità. Il dibattito si è concluso con queste riflessioni. Ora l'appuntamento è per il 18 ottobre, data di inizio del processo alle compagne.

Valeria Fieramonte

DALL'ESTERO

Il Partito Comunista Cambogiano, con la visita a Pechino, è uscito finalmente dal suo isolamento

Pol Pot (pseudonimo di Saloth Sar) vecchio dirigente del Pck formatosi nel Movimento Comunista Indocinese di Ho Ci Min (scioltosi nel 1952 con la creazione dei tre Pc, del Vietnam, della Cambogia e del Laos) ha guidato la delegazione cambogiana

L'arrivo a Pechino e successivamente a Pyongyang, della delegazione del Partito Comunista Cambogiano (Pck) e del governo democratico, segna la prima uscita ufficiale e solenne dei comunisti cambogiani dall'isolamento in cui hanno operato nei primi due anni di ricostruzione dopo,la vittoria contro il regime filoamericano di Lon Nol. Questa importante delegazione ga seguito alla partecipazione di Khieu Samphan al vertice dei non-allineati di Colombo, l'anno scorso. In questi anni sulla Cambogia si sono dette grandi menzogne, si è parlato di genocidi di terrore sistematico praticato dal Angkar (Oraganizzazione), che si sarebbe macchiato di tutti i crimini possibili. Certo, le informazioni in nostro possesso non sono ampie, ma non crederemo lo stesso alle menzogne dei colonnelli thailandesi, da anni in lotta contro una ben radicata guerriglia comunista e che hanno più volte cercato di aggredire, per conto degli Usa, la Cambogia, per aumentare le difficoltà della ricostruzione. Nel momento della conquista del potere, il Fronte Unito Nazionale di Kamputchea (Funk) ha ereditato un paese completamente distrutto dalla oppressione nordamericana, con una capitale che contava circa il 60 per cento del totale della popolazione (che oggi ammonta a 8 milioni).

Il partito Comunista, lunghi anni clandestino, ha condotto fin dal 1967, quando regnava Sihanuk una guerriglia che gli ha permesso di mettere radici nel nord del paese e gli ha reso possibile, in occasione del golpe-americano, di liberare oltre il 60 per cento del paese in soli sei mesi. In quegli anni il Pck poteva legare l'attività di guerriglia con quella di un'organizzazione della vita politica, amministrativa, economica e culturale che renderà questa «base rossa» la inespugnabile roccaforte da cui attingere quadri e soldati dell'esercito rivoluzionario. La nascita e lo sviluppo del Fronte Unito Nazionale ebbe come spina dorsale questo poco conosciuto partito che tra il 1960 ed il 1970 aveva accumulato forze e quadri capaci di condurre una guerra di lunga durata fino alla presa di Phnom Phem.

Praticamente sconosciuti all'estero, quando si credeva che Sihanuk fosse il vero capo del Governo Reale d'Unità Nazionale della Cambogia (Grunk), Kieu Samphan, Jeng Sary e Pol Pot erano i veri dirigenti «dell'interno», fino alla vittoria del 17 aprile 1975. La lotta di liberazione si è inserita in un contesto di lotta antimperialista, ma ha percorso vie proprie, per essersi sviluppata in uno dei paesi più arretrati del sistema imperialistico mondiale.

Priva dell'apporto della inesistente classe operaia, la rivoluzione cambogiana, poggiandosi sui contadini, ha dovuto far fronte a vari problemi, perchè il buddismo e la monarchia avevano continuato a costituire per i contadini un polo di riferimento circondato da mitico prestigio.

Di qui la necessità, per i «khmer rossi», di individuare come contraddizione antagonista quella tra contadini (con gli originali punti di riferimento del principe e dei monaci) e la capitale, nel suo ruolo di organizzazione amministrativa e di imposizioni di tributi e, più tardi di agente della macchina militare statunitense. Di qui anche dopo la fine della guerra di liberazione l'emergere della contraddizione secondaria tra gruppi privilegiati, ma legati alla lotta per l'indipendenza (Sihanuk, la sua corte, e vecchi funzionari «lealisti») e le forze rivoluzionarie comuniste.

Il difficoltoso controllo di questo originalissimo processo rivoluzionario spiega l'affrettata ma necessaria (non era infatti possibile approvvigionare la metà della popolazione abituata a vivere al lato della guerra, sulla prostituzione, sul mercato nero, sul sostegno ecconomico americano e sul parassitarismo) deurbanizzazione e ripopolazione delle campagne e alcuni drastici provvedimenti (abolizione della moneta e imposizione del lavoro nei campi) che l'hanno accompagnata. Dopo la conquista del potere, la costituzione del governo rivoluzionario ha istituzionalizzato la collettivizzazione totale della società, ha riorganizzato l'agricoltura, ha costituito alcune piccole fabbriche di trasformazione, ha dovuto far fronte ad una vasta epidemia di colera e al probelma dell'autosufficienza alimentare.

Parlando, il 17 aprile, in occasione dell II anniversario della vittoria, il capo dello stato Kieu Samphan affermava: «La malaria crea molti meno problemi che nel passato. Il regime alimentare è adeguato, i lavoratori finalmente hanno un tempo di riposo sufficiente, le medicine sono migliori in quantita e in qualità. Presto la malaria sarà debellata, così come abbiamo sconfitto il colera. La raccolta di riso è eccellente, tanto da poter essere esportata».

La scelta della direzione rivoluzionaria, dopo la presa del potere, fu quella di operare la ricostruzione «contando sulle proprie forze», evitando pretesti esterni e instaurando una specie di «comunismo di guerra». Compito centrale dei due anni trascorsi è stato: ricostruire il paese, distribuire la popolazione in maniera omogenea nella campagna, alfabetizzazione, campagne ideologiche.

«Oggi -dice ancora Kieu Samphan- i contadini medi e poveri sono soddisfatti; e ancora, i membri degli altri strati sociali originari della capitale hanno capito ed accettato la linea giusta, patriottica e indipendente del governo rivoluzionario».

La scuola è combinata con la partecipazione al lavoro agricolo mentre vengono impartite lezioni di guerra rivoluzionaria e di diffusione del marxismo e del leninismo.

Pol Pot (pseudonimo di Saloth Sar), vecchio dirigente del Pck formatosi nel Movimento Comunista Indocinese di Ho Ci Minh (scioltosi nel 1952 con la creazione dei tre Pc, del Vietnam, della Cambogia e del Laos) in occasione della sua visita in Cina ha detto che gli obbiettivi, centrali oggi sono: «La lotta contro l'imperialismo, per indipendenza, la sovrantità, la neutralità e la pace», senza mai accennare agli incidenti di frontiera con il Vietnam nelle provincie di Ratanakiri e Modolkiri, già «santuari vietcong» e abitati da minoranze etniche la cui cultura autonoma rende incerta l'attribuzione alla nazione khmer o vietnamita.

Il Pck originariamente si chiamava Prachachieu (Partito del Popolo), fondato nel 1967, dall'unione del gruppo storico di Pol Pot con alcuni giovani intellettuali che hanno conosciuto il marxismo a Parigi (Samphan e Sary) dopo il I congresso del 3 settembre di quest'anno ha eletto la sua direzione di 21 delegati (14 in rappresentanza dei rurali e 7 delle zone urbane) e formatosi su una base prevalentemente contadina, afferma che «il partito lotta per l'edificazione del socialismo e del comunismo».

La situazione diventa sempre più critica per gli etiopici

Soldati del FLE ascoltano un dibattito politico *(Foto Uliano Lucas)*.

La città di Giggiga, base principale e istallazione radar dell'esercito Etiopico, è caduta a causa dell'ammutinamento della Treza Divisione a cui era affidata la difesa. Il cedimento della divisione Etiopica si è trasformato in rotta al punto che si è dovuta ritirare fino ad Harrar. A Giggiga all'indomani della conquista della città non si notavano segni nè di violenza nè di combattimenti, smentite, quindi, clamorosamente le affermazioni del Governo di Mengistu circa l'andamento delle operazioni. Il Fronte di Liberazione della Somalia Occidentale ha anche sottolineato che la terza divisione etiopica ha deliberatamente rinuciato a difendere lo stretto di Gara Marda, situato poco distante da Giggiga. Adesso il Flso preme soprattutto su Harrar, la cui caduta causerebbe, cone molta probabilità, anche la perdita di Dire Daua e con essa anche quella di tutto l'Ogaden. Ma la situazione militare è grave per l'esercito Etiopico, non solo nell'Ogaden ma anche in Eritrea dove l'Ela (ala militare del fronte di liberazione Eritreo) il 26 settembre ha sferrato la sua offensiva alla città di Tio. 1 momento dell'attacco si trovavano nella città 1200 soldati e più di un terzo di loro è stato ucciso in tre giorni di aspri combattimenti. A questa vittoria delle forze progressiste fa riscontro però la grossa repressione che si è abbattuta sui duecento studenti Etiopici a Dire Daua perchè avevano partecipato ad una manifestazione contro il governo di Adis Abeba. L'esercito Etiopico sta ora cercando di rimettere in sesto le truppe nel tentativo di rimediare la situazione, ma la situazione non sembra migliorare; il Flso ha fatto sapere mediante un comunicato, che 257 soldati etiopici sono stati uccisi nel corso dei combattimenti che si sono svolti nei giorni scorsi sul fronte meridionale nella provincia di Bale.

La sinistra, in Grecia, si allea per le elezioni

Cinque organizzazioni della sinistra greca hanno firmato, pochi giorni fa un accordo sulla presentazione di liste comuni alle elezioni

Cinque organizzazioni della sinistra greca hanno deciso di presentarsi insieme alle elezioni: il Partito comunista dell'Interno, l'Unione Democratica della sinistra (Eda), il movimento «Marcia Socialista», la «Democrazia Cristiana» e l'«Iniziativa Socialista». hanno firmato pochi giorni fa un accordo sulla presentazione di liste comuni alle elezioni del 20 novembre prossimo.

Diciamo subito che queste cinque organizzazioni hanno poco in comune, sia come matrice ideologica che come programmi politici. La causa della loro alleanza elettorale si deve individuare quasi esclusivamente sull'impossibilità di presentarsi singolarmente, un po' per l'effettiva esiguità, un po' per la legge elettorale maggioritaria che discrimina le piccole formazioni. Cerchiamo però di vedere un po' più da vicino la composizione interna di questo eterogeneo cartello elettorale.

Il gruppo che sta alla destra dell'alleanza è l'**Eda.** Quest'organizzazione, malgrado il nome, non ha niente a che vedere con l'Eda del periodo pre-colonnelliano, che era l'unica rappresentanza legale della sinistra. L'Eda attuale è composta da pochi intellettuali critici verso il marxismo (loro affermano di essere critici verso il «totalitarismo» ma in verità è tutto il marxismo che rifiutano) e da vecchi quadri politici in cerca di una sistemazione. Con un corpo di partito simile è ben difficile naturalmente elaborare una qualsiasi linea politica e il leader del partito Ilioù, si affanna ad improvvisare qualcosa nei dibattiti parlamentari, specialmente traducendo gli editoriali dell'*Unità*, di *Mundo Obrero* e di *Scinteia*. È inutile dire che queste versioni, alla meno peggio, dell'eurocomunismo, nella situazione attuale della politica greca, dove al posto dei cattolici c'è Karamanlis con cui fare il «compromesso storico», scadono nel ridicolo, dal quale d'altronde questo gruppuscolo non si è mai sollevato.

Sempre a destra della coalizione c'è **Iniziativa Socialista,** che è un gruppo formato da tre deputati usciti dalla Unione di Centro. Le loro posizioni sono «laburiste», di tipo inglese, ma siamo ad un livello di elaborazione politica ben superiore a quello dell'Eda. I compagni dell'Iniziativa, pur non staccandosi dalla matrice socialdemocratica da cui provengono, rappresentano tuttavia un tentativo sincero di importare modelli di sviluppo ad economia mista e pianificata per la Grecia.

Al centro dell'alleanza dei cinque, si trova il piccolo gruppo della **Democrazia Cristiana.** Malgrado il nome, questo gruppo non ha niente a che fare con le altre Dc del resto d'Europa; si tratta piuttosto di un timido tentativo di creare un movimento di «ortodossi per il socialismo»; tentativo sicuramente utile e progressista, rafforzato dalla personalità del leader, Nicos Psarudakis, che con il suo giornale ha svolto una vigorosa battaglia d'opposizione contro il regime dei colonnelli. Accanto alla Dc, c'è il **Partito Comunista dell'Interno,** con ben altra consistenza numerica naturalmente. Il Pc dell'Interno ha attualmente due deputati, ma la sua forza si logora rapidamente ed è per questo che ha sottoscritto questa alleanza elettorale. Il Pc dell'Interno contesta violentemente all'Eda la rappresentanza per la Grecia dell'eurocomunismo, che rivendica per sè. Ma anche su altre questioni più che sul piano propriamente politico la differenza tra il Pc dell'Interno e l'Eda è quella che passa tra un partito a base popolare ed un gruppo di politicanti di provincia, anche se tutti e due si muovono nell'area dell'eurocomunismo. Anche il Pc dell'Interno propugna una «alleanza antifascista» con Karamanlis.

Infine, alla sinistra dello schieramento dei cinque c'è il gruppo forse più interessante: si tratta del movimento **Marcia Socialista.** Marcia Socialista è nata da una scissione a sinistra del Passok di Andreas Papandreou, accusato a ragione, di leaderismo. Dopo la scissione, i compagni della Marcia si misero a pubblicare un settimanale, che poi ha dato il nome a tutto il movimento, nel quale si faceva uno sforzo sincerto per fare ciò che il resto della sinistra non fa: analizzare la situazione greca senza importare meccanicamente modelli stranieri. Certo, non si può dire che i compagni della Marcia abbiano risolto tutti i problemi della rivoluzione greca, ma sono riusciti intanto a costruire una formazione dignitosa, con un certo seguito tra le masse popolari individuando alcuni punti cardine che li differenziano da tutto il resto della sinistra; questi sono, l'attualità del socialismo (una tematica che appartiene esclusivamente alla sinistra rivoluzionaria greca),la relatività dei modelli di partito, la tematica consigliare.

Tutti problemi al centro della nuova sinistra europea, con la quale Marcia Socialista vuole avere rapporti di confronto continuo. Accanto a questi elementi, che costituiscono l'elemento di originalità di questa formazione, ci sono naturalmente anche le eredità del disastroso passato della sinistra greca, che si manifestano nel rifiuto tattico e strategico della violenza, nella mancanza di precise discriminanti tra sinistra riformista e sinistra rivoluzionaria, il mancato superamento del sindacalismo per organizzare l'autonomia e l'insubordinazione della giovane classe operaia greca. Si tratta di questioni irrisolte che rischiano di offuscare l'immagine positiva che questo movimento è riuscito a dare di sè presso ampi strati giovanili e studenteschi. Ma bisogna vedere se le proposte innovative troveranno il consenso dell'elettorato di sinistra, oppure la giovane età della formazione e le incertezze iniziali spingeranno i lavoratori verso i due Pc.

Dario Fornari

Francia: ancora nessuna schiarita a sinistra

Il comitato direttivo del partito socialista, riunitosi sabato e domenica scorsi, si è espresso, un'altra volta, sulla crisi che attraversa la sinistra francese. Mitterrand si è dichiarato disposto a incontrare nuovamente Marchais e Fabre per cercare di trovare una via d'uscita alla crisi dell'unione delle sinistre. Questa proposta di un nuovo incontro a tre è partita dalla minoranza del Ps che sabato ha presentato una mozione, su queste cose, al comitato direttivo. Anche la segreteria nazionale della Cfdt, da parte sua, ha chiesto di incontrarsi con i partiti firmatari del programma comune e il Psu.

I membri del Ceres (minoranza del Ps) hanno elaborato una proposta per uscire dalla situazione di stallo in cui si trova la sinistra francese; il testo elaborato dalla minoranza del Ps si compone di due parti. La prima consiste in una dichiarazione politica rivolta al paese, e più particolarmente all'elettorato di sinistra. I socialisti affermano la loro unitarietà e la loro volontà di riprendere immediatamente la discussione sul programma comune. Ben sapendo, però, che l'ostacolo alla continuazione dei negoziati è a livello politico e non sugli aspetti tecnici, il Ceres nella seconda parte del suo documento, avanza delle proposte sui problemi della nazionalizzazione, della difesa, sul salario.

L'idea fondamentale che è alla base della proposta del Ceres consiste nel tentativo di cambiare terreno allo scontro: non scontrarsi più sulle nazionalizzazioni, ma lanciare un appello all'elettorato di sinistra al fine di tentare una pressione unitaria sul Pcf.

Per raggiungere questo obbiettivo, è necessario secondo loro che il partio socialista sia unito, dal che discende la necessità di rinforzare la sua coesione interna congresso straordinario obbiettivo del quale sarà la riconciliazione fra maggioranza e nonorazna del Ps.

Intanto per definire la loro posizione sulla crisi dell'unione delle sinistre, i dirigenti socialisti, ma anche quelli radicali, battono su questo argomento il Pcf cerca semplicemente di affermare la sua personalità e di fare quadrato attorno alle sue posizioni per arrivare alla campagna elettorale su posizioni di forza, o ha fatto una cosa più grave scomettendo sulla sconfitta nel prossimo marzo 1978?

La risposta definitiva e chiara sarà data senza dubbio a gennaio, quando il partio comunista francese terrà una conferenza nazionale, prevista per metà di ottobre è stata rimandata per decisione del comitato centrale.

Questa conferenza dovrà permettere al Pcf di fare un bilancio della gigantesca campagna di chiarificazione e di propaganda sulle questioni del programma comune e del governo delle sinistre, in cui si è impegnato. Un campagna, l'ampiezza della quale rende di per se stesso poco probabile una ripresa delle trattative con gli altri partiti in tempi brevi.

Perquisizioni

segue da pag. 1

tri.

In un suo comunicato la Federazione milanese di Ao-Pdup inscrive le 43 perquisizioni *«in un tentativo grossolano e provocatorio di criminalizzare il movimento di lotta a Milano nel momento in cui esso ha saputo confermare un'ampia risposta militante ai fascisti del Msi e nel momento in cui tende a crescere e a organizzarsi una risposta popolare alla politica del governo a sei e in particolare all-attacco al salario [equo canone, tariffe Atm, carovita] e all'attacco alle libertà democratiche e costituzionali [fermo di Ps, referendum, leggi speciali]»*.

Torino, 11

«Colpi di coda alla cieca» stà dando la polizia nel quadro delle indagini per l'incendio al bar Angelo Azzurro. Come si ricorderà nell'incendio del bar, avvenuto durante una manifestazione per l'uccisione di Walter Rossi morì per le ustioni riportate il giovane Roberto Crescenzio.

Colpi di coda ma, ovviamente a sinistra. Infatti la notte scorsa l'Ufficio politico ha predisposto quattro perquisizioni in casa di altrettanti compagni dei circoli giovanili alla ricerca di armi, esplosivi, bottiglie incendiarie, apparecchi ricetrasmittenti.

Tre i fermi effettuati, un compagno è stato rimesso in libertà nella tarda mattinata. Come sempre la polizia da più parti accusata di non aver predisposto una vigilanza adeguata ai lati del corteo nell'occasione dell'incendio, brancola nel buio, come si dice, e nel polverone cerca di colpire settori del movimento giovanile. Naturalmente le perquisizioni non hanno avuto alcun riscontro.

Giovani e Pci

segue da pag. 1

classe operaia tradizionale con quello che potremmo schematicamente chiamare l'«altro» movimento operaio-operazione che anche noi abbiamo perseguito, con minore successo- ma *sotto l'egemonia politica del riformismo,* nelle forme della contrattazione e ridando la centralità a una nuova professionalità. Impedendo quindi l'opposta operazione di unificare la classe sotto la direzione -materiale e politica- dell'operaio massificato e dequalificato. Ma l'operazione, per il sindacato e il Pci, è stata tutt'altro che indolore, ha rappresentato un ricambio completo dei quadri di fabbrica, una vera e propria «rivoluzione organizzativa» del sindacato e dei suoi sistemi di rappresentanza, una fortissima accelerazione e dinamizzazione rivendicativa, insomma: l'autunno caldo dei delegati e dei consigli. La frattura fra nuova e vecchia classe operaia era più immediatamente riconoscibile come una articolazione nella composizione di classe, e maggiore era quindi, nella comune esperienza dello sfruttamento e della giornata lavorativa, la comunicazione interna alla classe, rispetto al rapporto che oggi si tratta di stabilire fra classe operaia e proletariato giovanile. Ma i contenuti dell'intervento di Trentin mi paiono dimostrare che esiste un settore del Pci e soprattutto del sindacato, che pur non rigettando formalmente la definizione del nuovo movimento come movimento di piccola borghesia emarginata, nei fatti però si è resa conto che questo movimento è invece *uno* degli episodi di una storia di rotture e contrapposizioni interne alla storia del proletariato. E che si appresta quindi alla sua riconquista nei modi, non ideologici, e predicatori, sostanzialmente già sperimentati nel '69-'70.

Sembra dunque di poter ricavare come ultima indicazione una contraddizione, nel Pci, fra amministrazione di una linea perdente, predicatoria, fra i giovani, e esigenza, avvertita, della necessità di una maggiore dinamizzazione rivendicativa, di un'attivizzazione di massa nell'ambito dell'accordo a 6 che faccia rivivere, nei pressi se non dentro il governo, la vecchia pratica togliattiana che assommava all'opposizione la mobilitazione di massa con la trattativa istituzionale.

L'attacco alle pensioni, l'ormai aperto attacco alla occupazione in termini definitivi (da nuovo modello di sviluppo!) nei settori della siderurgia e delle fibre chimiche, le dichiarazioni confindustriali sulla gestione padronale della legge sul preavviamento sono i terreni in cui verificheremo molto presto la prevalenza di una delle due linee. Ma è urgente prepararvisi, non certo per apprestare una serie di insulti moralistici all'opportunismo del Pci e di denunce indignate quanto impotenti, bensì per accelerare la costruzione degli strumenti politici (e organizzativi) che possono rendere possibile una *ricomposizione proletaria* a direzione non garantistica e non riformistica, ma a direzione operaia e rivoluzionaria.

Bomba al neutrone e NATO

Bari 11 ott.

Sono cominciati stamani i lavori della ventiduesima sessione ministeriale del gruppo di pianificazione nucleare (Npg) della Nato che si concluderanno domani.

Tra gli argomenti in esame c'è il problema della cosidetta «Bomba al neutrone», un'informazione sullo stato dei rapporti di forza fra est e ovest e l'esame dei punti di vista dei rappresentanti dei sette paesi (Usa, Repubblica Federale Tedesca, Belgio, Danimarca, Grecia, Gran Bretagna, Italia) che partecipano alla sessione, presieduta dal segretario generale della Nato Joseph Luns.

Insieme con i ministri della difesa delle sette nazioni riunite a Bari, ai lavori partecipano anche il comandante supremo alleato in Europa, generale Haig, e i rappresentanti permaneti degli stessi governi presso il consiglio del Nord Atlantico nonchè i capi di stato maggiore della difesa.

In Colombia l'opposizione di classe cresce, anche se l'unità delle sinistre è lontana

Le elezioni in Colombia

Le forti lotte sindacali espresse dalla classe operaia sudamericana, oppressa dai regimi fascisti civili e militari, hanno visto quest'estate al centro dell'attenzione mondiale la Colombia.

Il confronto tra studenti, operai e contadini da una parte ed il governo liberale di Alfonso Lopez Michelsen dall'altra ha portato ilm presidente a decretarlo nuovamente lo stato d'assedio ed il coprifuoco per tentare di smorzare i violentissimi scioperi che si susseguono in tutto il paese. Gli scontri con la polizia sono sempre più frequenti; prende piede la guerriglia urbana, mentre è statica la gueriglia nella selva (dove perse la vita combattendo Camillo Torres).

In luglio uno sciopero cittadino ha paralizzato per giorni e giorni la città di Florencia nel Caquetà, mentre la polizia uccideva a freddo cinque compagni per le strade, per disperdere i dimostranti che chiedevano la luce, l'acua potabile e protestavano contro il folle aumento dei prezzi.

Il 13 settembre le centrali sindacali dopo mesi di trattative e di organizzazione, sono riuscite a proclamare lo sciopero generale nazionale di 24 ore, risoltesi in un grosso successo, ma costato ben 12 morti e centinaia di feriti nella sola Bogotà.

Lopez Michelsen, quando venne eletto, tre anni fa, dichiarò che per il suo sarebbe stato un mandato «chiaro»; ora il popolo lo chiama il presidente del mandato «caro». L'anno prossimo terminerà il suo quadriennio di governo e si procederà a nuove elezioni.

Terminate anche il periodo del Fronte Nazionale (l'allelanza tra liberati e conservatori, che alternavano al potere ogni quattro anno, dopo fu spodestato nel '57 il generale nazionale populista Gustavo Rojas Pinilla), potrebbe avvenire qualche cambiamento. In particolare, le forze della sinistra già si stanno preparando alle elezioni del '78, .

I liberali alle prossime elezini presenteranno, come continuatori della politica «lopista», il delfino del presidente Turbay Ayala, il vecchio presidente degli anni '60 Carlos Lleras Restrepo (della destra del partito), mentre candidati minori sono Holmes Trujille ed Agudele Villa. È da ricordare che i liberali controllano il sindacato .?

I conservatori orami sulla china discendente hanno scelto Belisario Betancourt come la loro rappresentante alle elezioni. Essi hanno in mano buona parte del sindacato Utc, la più grossa organizzazione dei lavoratori.

L'Anapo (Alianza Nacional Popular) vecchio partito populista, si è spaccata in du tronconi, di cui quello di destra con segretario Maria Eugenia Rojas (figlia dell'ex dittatore), si sta sensibilmente avvicinando al Pc filosovieitco, con cui ha trovato convergenze tattiche importanti ai fini della percentuale di voti da mmietere tra le forze piccoloborghesi omogenizzato dai due partiti.

Altro candidato sarà quello della Uno (Union Nacional do Opesicio), nella persona di Julio Cesar Pernìa del Pc filosovietico, eletto nella convenzione nazionale a Bogotà il 6-7 agosto scorso. Il Partito Comunista, che ha fatto blocco col Partito Socialista, ha un larghissimo seguito tra i lavoratori attraverso la centrale sindacale Gstc. Segretario del Partito è Gilberto Vieira ed il suo settimanale *«Vez Proletaria»* tira fino a 50.000 copie con la cendita militante.

Anche la chiesa colombiana giocherà un ruolo importante alle elezioni, sia per le continue intromissioni delle sue gerarchie nella politica (appelli dei vescovi, anatemi vari, ecc.), sia perchè controlla più o meno direttamente alcune case editrici, alcuni giornali, l'i segnamento ai vari livelli e la centrale sindacale di destra, l'Ufe.

L'estrema sinistra è molto frazionata anche in vista delle elezioni. Particolari possibilità ha il candidato Jaine Piedrahita Cardona, sostenuto dalla coalizione denominata «Fronte per la Unidad del Peblo», formata dal suo partito,l'Anapo di sinistra, che ora si proclama marxista ed amico della Cina (ha un periodico mensile, *«Alianza Pepular»* ed il suo segretario è il vecchio leader amico di Rejas Pinilla, Josè Jaramillo Giraldo); dal «Movimiento Obrero Independiente y Revolucionario» Moir, che è di natura maoista ex-Pci, ed ha come segretario Francisco Mesquera e come foglio quindicinale *«Tribuna Reja»*; dai «Comites Democraticon Populares Rivoluciones Cjt, «marxisti-leninisti» maoisti, col dirigente Avelino Nifo e l'organo mensile *«Nueva Lucha»*; infine dal «Movimiento Amplio Colombiano Mac, di origine marxsista, con poco seguito (segretario è Gilberto Zapata).

Il «Bleque Socialista» che è un'organizzazione della IV Internazionale, non ha un grosso seguito nella classe operaia, ma una buona influenza nell'opinione attraverso il suo settimanale *«El Socialista»* (ex *«Revolucion Socialista»*).

La «Liga Marxista-leninista de Colombia», di orientamento filocinese e di stretta osservanza verso le gerarchie di Pechino (ha preso le difese della teoria dei tre mondi) non ha ancora scelto il suo comportamento ufficiale in vista delle elezioni. Sue organizzazione di stampa è il mensile *«Nueva Democracia»*.

Anche l'altro partito d'orientamento filocinese (ma sulla linea del nostro Pcd'I), il Pci di Colombia (m-l) non ha espresso nulla di preciso in merito a candidati presidenziali. Il foglio del partito è *«Liberacion»*.

La «Union Revolucionaria Socialista» Urs, abbastanza vicina al Pc filosovietico, la «Liga Comunista Revolucionaria» Lcr, quest'anno al suo I congresso, e la «Organizacion Counista Ruptura» Ocf (quest'ultime ambedue trostkiste) non hanno ugualmente presa ancora posizioni uffiziali, anche se sembra che non avranno propri candidati, ma appoggeranno quelli di partiti più forti della sinistra di classe.

Umberto Calamita
Franco Lopes